GIOVANI e comunità locali

Rivista

N.2 Anno 2020

#04

GIOVANI e comunità locali

Rivista

GIOVANI e comunità locali
Rivista

Rivista quadrimestrale ***Giovani e comunità locali***
N. 2 Anno 2020
#04

Giovani e comunità locali è un progetto editoriale
del **Network Culturale Orizzontegiovani**
via Nazario Sauro 1, Tione di Trento - Trento

www.giovaniecomunitalocali.it - redazione@giovaniecomunitalocali.it

Direttore responsabile
Tiziano Salvaterra

Comitato scientifico editoriale
Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Francesco Pisanu, Piergiorgio Reggio, Arduino Salatin, Tiziano Salvaterra, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

Coordinamento redazionale
Francesco Picello, Stefano Zanoni

Impaginazione e grafica
FABER GRAFICA & WEB di John Faber Cardona Ramirez

Autorizzazione del tribunale
Registr. Tribunale di Trento n.7/19 del 20/05/2019.

ISSN 2704-6125

INDICE

6 **SOMMARIO**

10 **IL FORUM.**
Giovani e comunità locali: un dialogo su opportunità, rischi e nuovi scenari connessi all'emergenza Covid-19 con Annibale Salsa, Arduino Salatin e Franco Floris.
A cura di Stefano Zanoni

28 **POLITICHE GIOVANILI IN ITALIA.**
Le politiche giovanili nella Provincia autonoma di Trento.
A cura di Francesco Picello, Stefano Zanoni e Tiziano Salvaterra

60 **ESPERIENZE**
Combinazioni di idee e di giovani a Montebelluna di
Ermes Pozzobon, Chiara Semenzin, Chiara Fedato, Pietro Vettorazzo

76 **Un segno della speranza possibile nella provincia di Crotone: il sistema associazione Amici Del Tedesco e Cooperativa One.**
A cura di Tiziano Salvaterra

98 **LA SINTESI**
Il profilo e le condizioni occupazionali dei laureati: le evidenze dei rapporti 2020 di AlmaLaurea.
A cura della redazione

112 **LA RECENSIONE**
Ci pensiamo noi. Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia *di Tortuga*. A cura di Stefano Zanoni

120 **LA RIVISTA**
New directions for youth development* e *Journal of youth studies. A cura di Amanda Milan

SOMMARIO

Il quarto numero della rivista si apre con il fatto storico più rilevante del 2020: la pandemia da Covid-19. L'intervista curata da Stefano Zanoni affronta il **tema dell'impatto del coronavirus sulle comunità locali, sui sistemi educativi, sul futuro delle nuove generazioni**. Per farlo abbiamo coinvolto tre figure di assoluto rilievo - amici e collaboratori della rivista "Giovani e comunità locali" - che hanno approfondito l'argomento da molteplici prospettive. Il professore **Arduino Salatin**, l'antropologo **Annibale Salsa** e l'animatore sociale **Franco Floris** hanno dato vita ad un ampio e ricco dibattito in cui hanno discusso degli scenari pre e post-covid, cercando di cogliere gli elementi di rottura introdotti dalla pandemia e la sua ambivalenza fra dramma e opportunità per i giovani e le comunità locali.

Viene quindi proposta la prima analisi di **come le politiche giovanili vengono disciplinate a livello normativo, regolamentativo e attuativo nelle regioni o nelle provincie autonome italiane**. Si è scelto di iniziare descrivendo il modello che la redazione meglio conosce, quello della Provincia autonoma di Trento. La prima legge giovani trentina risale al 2007, di un anno posteriore alla (più) nota legge trentina sulla scuola, che le fece da apripista.
L'articolo nella sua prima parte cerca di ricostruire la genesi della legge giovani e di individuare le circostanze favorevoli che ne consentirono la promulgazione. Può essere significativo anticipare che la stessa si inserì in un progetto più ampio di rivisitazione delle politiche educative, formative e culturali avviate fin dal 2003 dalla Giunta Provinciale guidata da Lorenzo Dellai, basata su 3 pilastri: la riforma delle attività culturali; la riforma dei processi educativi e formativi dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole professionali e superiori; e, appunto, l'introduzione di una legge sulle politiche giovanili basata sui valori di riferimento delle altre due riforme. La vision sottostante alla L.P. 5/2006 sulla scuola e alla L.P. 5/2007 era l'attivazione di una cultura di attenzione della comunità verso le nuo-

ve generazioni, in maniera trasversale dagli aspetti educativi formativi a quelli culturali, economici e sociali, in modo da offrire ad ogni giovane, secondo criteri di uguaglianza e di pari opportunità, di vivere con serenità il passaggio dalla famiglia e dal mondo scolastico e formativo verso un'autonomia positiva di inserimento nella comunità prescelta e in uno spazio professionale coerente con i propri sogni, le proprie conoscenze e competenze. La legge giovani – si leggerà – passò in Consiglio Provinciale senza incontrare nessun particolare ostacolo, forte dell'autorevolezza che l'Assessorato aveva acquisito sul tema scuola, assai più comprensibile e codificato, e – probabilmente – "con beneficio d'inventario", ovvero nell'attesa che la politica e la società arrivassero a comprendere cosa sono e perchè realmente servono le politiche giovanili.
La seconda parte dell'articolo illustra l'*Atto di Indirizzo* e i *Criteri di Attuazione* che basano il sistema integrato delle politiche giovanili su due strumenti principali (più un terzo, anche se meno enfatizzato): (1) i piani giovani di zona e di ambito (intesi sia come coordinamento di soggetti istituzionali e associativi sia come bandi per il finanziamento di progettualità), (2) le progettualità provinciali e sovraprovinciali, (3) gli spazi, ovvero i centri giovani e lo sportello giovani trentino.
La terza parte passa in rassegna tutte le altre misure in favore dei giovani attuate dalla Provincia autonoma di Trento sui temi della mobilità internazionale, della casa, della formazione e del lavoro, degli stili di vita sani, degli interventi economici e delle agevolazioni tariffarie.

Il numero dà quindi spazio alle esperienze. La prima è il racconto - direttamente dalla voce dei suoi protagonisti Ermes, Chiara S., Chiara F. e Pietro - della **nascita e dello sviluppo del Festival CombinAzioni e dell'omonima associazione giovanile,** attiva nell'ambito educativo, attraverso progetti di orientamento universitario e post-diploma per studenti di scuole superiori, e in quello culturale, tramite l'organizzazione di eventi, occasioni

pubbliche di riflessione e altre progettualità specifiche. Montebelluna, teatro di questo racconto, è una cittadina del nord est di poco più di 30.000 abitanti. Noto distretto della calzatura sportiva e dello sportsystem in provincia di Treviso vede negli ultimi cinque anni la propria vita culturale rilanciata e arricchita dall'impegno di un gruppo di giovani tra i 20 e i 30 anni. Considerato che in quella fascia d'età chi prosegue negli studi deve necessariamente uscire da Montebelluna per dirigersi nella maggior parte dei casi in Atenei fuori provincia, com'è possibile che alcuni giovani neodiplomati si immergano in un percorso così impegnativo volto alla crescita della comunità locale? Qual è la struttura organizzativa alla base del Festival? Quale equilibrio tra la dimensione del volontariato e quella della necessaria professionalizzazione del gruppo responsabile?

La seconda esperienza ci porta in **Calabria**, nello specifico a Crotone. Siamo al termine del 2006 e Loris Rossetto – ottenuto il trasferimento - è da poco tornato a casa dopo tanti anni passati in Germania a studiare tedesco e in Trentino ad insegnarlo. Dal desiderio di portare a Crotone le idee e gli stimoli visti altrove nasce l'**Associazione *Amici del Tedesco***, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle lingue straniere, anche come mezzo per avviare scambi culturali in particolare con i paesi di lingua tedesca. Infatti, accanto alla cultura ed allo stimolo verso la conoscenza, era necessario lanciare segni di speranza operativa, tangibile, con comportamenti che smentissero i negativi cronici. Negli anni viene costituita la ***Cooperativa One***, step necessario per sostenere le attività realizzate, via via sempre più importanti anche da un punto di vista economico, come l'apertura della "Casa di Chiara". Oggi i due enti - l'associazione e la cooperativa – rappresentano un piccolo sistema di speranza in una zona difficile orientato allo sviluppo di comunità, all'animazione delle nuove generazioni, all'apertura verso l'Italia e l'Europa, generando occasioni di reddito e di crescita professionale.

Viene quindi presentata una sintesi delle evidenze dei **Rapporti 2020 di Almalaurea sul profilo e le condizioni occupazionali dei laureati.** La conoscenza dei contenuti di questi documenti appare decisiva per tutti coloro che a diverso titolo si interessano al mondo giovanile sia sul versante delle istituzioni che su quello della società civile. La sintesi è quindi un invito a leggere i papers, vera miniera di informazioni documentate e di spunti per una riflessione seria circa la condizione, le attese, i sogni delle generazioni che hanno concluso gli studi universitari nel corso dell'ultimo quinquennio.

La recensione curata da Stefano Zanoni del libro ***Ci pensiamo noi. Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia*** dell'associazione **Tortuga** intende valorizzare il lavoro svolto dai giovani di Tortuga, un gruppo di pensiero vivace e dinamico composto da giovani studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali che da anni svolge attività di ricerca su temi economici e politici. Il libro fornisce un contributo importante alla discussione pubblica sul problema giovanile, un contributo ricco di proposte costruttive fondate su dettagliate analisi delle politiche pubbliche. Una pubblicazione incoraggiante che merita di essere letta per la sua chiarezza e analiticità e che dimostra la volontà delle giovani generazioni di essere protagoniste nella costruzione del proprio futuro.

Infine, come già avvenuto per la miscellanea 2019 (#01 agosto) **Amanda Milan** ci segnala due importanti **riviste internazionali**, nello specifico l'americana *New directions for youth development* e l'internazionale *Journal of Youth Studies.*

A cura di Stefano Zanoni

Giovani e comunità locali: un dialogo su opportunità, rischi e nuovi scenari connessi all'emergenza Covid-19

INTRODUZIONE

Per affrontare una tematica così complessa come l'impatto della pandemia globale covid-19 sulle comunità locali, sui sistemi educativi, sul futuro delle nuove generazioni, era necessario individuare diversi punti di vista che sapessero analizzare l'argomento da molteplici prospettive. Per questo motivo abbiamo optato per organizzare una videointervista, in seguito trascritta sotto forma di dialogo in questo articolo, con tre figure di assoluto rilievo, amici e collaboratori della rivista "Giovani e comunità locali".
Stiamo parlando del **professor Arduino Salatin, dell'antropologo Annibale Salsa e dell'animatore sociale Franco Floris**. Con loro abbiamo potuto esplorare le diverse sfaccettature di che cosa abbia significato il fenomeno coronavirus per le comunità territoriali e per i giovani. Abbiamo parlato degli effetti del periodo di lockdown, di scuola e reti educative, della società globale pre-covid e dei possibili modelli di sviluppo socio-culturale post covid che attendono le nostre le comunità, con un occhio di riguardo alle comunità giovanili e alle piccole comunità montane.

Arduino Salatin ci ha portato il suo punto di vista di esperto del settore educativo. Arduino ha fatto parte del Comitato di esperti istituito dal Ministro dell'Istruzione per redigere le linee guida per il rientro a scuola post Covid-19. Salatin, è stato preside dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia ed è attualmente presidente dell'ISRE di Venezia, oltre che membro del Consiglio di amministrazione dell'INVALSI. Da oltre 25 anni opera nel campo della formazione professionale e aziendale. Con lui abbiamo potuto

approfondire gli effetti del coronavirus sul mondo della scuola, ragionando sulle opportunità future derivanti da questa discontinuità storica, ma riflettendo anche sul sistema educativo pre-covid e sulle sue criticità.

Annibale Salsa ha fornito il proprio contributo di antropologo con una lunga esperienza di studio delle comunità territoriali, in particolar modo delle comunità montane che vivono il territorio alpino. Anche grazie ai suoi numerosi studi e ricerche su tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle identità delle comunità delle Alpi, abbiamo potuto con lui approfondire le caratteristiche del modello comunitario globalizzato e gli effetti del coronavirus su tale modello. Già Presidente del Club Alpino Italiano dal 2004 al 2010, Presidente del Comitato Scientifico di Step/Tsm (Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio/Trentino School of Management), il professor Salsa ha analizzato tale tematica con una particolare attenzione alle comunità montane.

Franco Floris, pedagogista e formatore, ha diretto dal 1990 ed è tutt'ora membro attivo di "Animazione Sociale", mensile di formazione edito dal Gruppo Abele e rivolto a chi lavora in campo sociale, educativo e della cura. Fondata nel 1971, la rivista è diventata in questi anni il punto di una grande rete nazionale di operatori e professionisti del sociale. Con lui abbiamo approfondito il tema dei processi generativi di comunità dal basso attraverso l'azione protagonista del mondo del terzo settore e delle giovani generazioni. Processi sociali che devono trovare un'alleanza nel mondo delle istituzioni per pensare ad uno scenario post-covid diverso.

Giovani e comunità locali: quale scenario prima del coronavirus?

Professor Salatin, lei ha una lunga esperienza nel campo della formazione e dei sistemi educativi. Ci può descrivere, dal suo punto di vista, le comunità locali prima di covid-19 ed il ruolo che i giovani avevano in tali contesti comunitari?

Arduino Salatin: certamente porto volentieri il mio contributo attingendo

anche ad alcuni dati e informazioni che ho raccolto nel recente lavoro che mi ha visto coinvolto nel Comitato di esperti del Ministero dell'Istruzione. Partendo ad analizzare anzitutto la situazione precedente al coronavirus, ho percepito molto chiaramente la questione dei divari territoriali che caratterizza il nostro paese. Mi riferisco alle cosiddette "aree interne" che spesso fanno riferimento alle aree più marginali del nostro Paese come le aree montane, le periferie urbane più degradate ed alcune aree del sud Italia. Una recente ricerca[1] promossa dal Ministero per la Coesione Territoriale, grazie al prezioso lavoro sulla valutazione delle scuole e dei contesti educativi realizzata da INVALSI, ha indagato le cause di questi divari territoriali. Senza entrare nel merito dei vari indicatori utilizzati per il settore dell'istruzione, ciò che emerge piuttosto nettamente è una situazione di deprivazione, definita con il termine "povertà educativa", la quale, non favorisce certamente un'azione comunitaria. La mancanza di alcune condizioni chiave dal punto di vista socio-economico e culturale limita fortemente la nascita e lo sviluppo di processi comunitari in tali contesti, aumentando di fatto il rischio di emarginazione di questi territori.

Può farci alcuni esempi?

Arduino Salatin: dalla documentazione citata, riguardante il caso delle scuole presenti in tali aree, si nota una concentrazione di istituti scolastici "in forte difficoltà", in termini di risultati scolastici, anche se non mancano esempi positivi. Anche in questi casi però si vede che la differenza è dovuta per lo più all'azione di alcune specifiche persone (come ad esempio certi dirigenti scolastici o insegnanti) che sono risultate determinanti per le esperienze di successo. È evidente d'altronde che tali persone non bastano, in quanto possono esserci o non esserci; quando mancano infatti, non si attivano processi virtuosi di comunità e spesso si va verso un degrado diffuso. **Nella situazione pre-covid si può dire che nelle aree "periferiche" il trend riguardante le comunità locali risultava più negativo che positivo, a causa di ragioni strutturali.** Naturalmente non mancano situazioni territoriali di segno contrario, come nell'area alpina, ma in generale si possono ascrivere a realtà in controcorrente. Guardando invece allo scenario post-covid, è lecito affermare che la pandemia potrebbe aver cambiato le carte in tavola o nel senso di peggiorare (purtroppo) la situazione dei territori più deboli,

[1] Invalsi, *Documento tecnico relativo all'intervento di riduzione dei divari territoriali*, 2019

o nel senso di riaprire (fortunatamente) alcuni importanti spazi di riflessione e di azione, come forse potremmo meglio dire dopo.

Professor Salsa, lei è antropologo e nei suoi numerosi studi e ricerche si è spesso occupato di tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle comunità, in particolar modo delle comunità alpine. Ci può dire il suo punto di vista in merito alla situazione della comunità pre-covid?

Annibale Salsa: lo scenario delineato dal professor Salatin è da me pienamente condiviso. La situazione pre-covid è specifica di una società globalizzata, polverizzata, atomizzata, dove le relazioni sociali sono estremamente difficili. Una società globale che non si concilia con il fare comunità. Rispetto alla recente definizione di "aree interne" includenti la montagna, desidero evidenziare la mia posizione critica in quanto la montagna, pur essendo geograficamente periferica e marginale - nozione tuttavia discutibile da approfondire - non è assimilabile alle periferie urbane o ad altre tipologie di area interna. Da sempre la montagna ha favorito, e favorisce ancora, il fare comunità dal momento che è il contesto territoriale che facilita le modalità di relazionarsi su basi solidaristiche. Non c'è dubbio che il modello del "villaggio globale" ha colonizzato pure le genti delle terre alte e che le comunità della montagna odierna non sono più quelle di alcuni anni fa ma, soprattutto, di qualche secolo fa. Pertanto il modello polverizzato e atomizzato della società globale ha raggiunto le aree montane, in particolar modo quelle che hanno conosciuto e conoscono ancora il fenomeno dello spopolamento. Aree che, il più delle volte, coincidono con regioni che hanno perduto l'autonomia amministrativa e l'autogoverno politico e che, purtroppo, hanno assistito al venir meno della coesione sociale e territoriale.

In tale contesto secondo lei come si collocavano i giovani rispetto alle dinamiche di comunità?

Annibale Salsa: non vi è dubbio che, già nella situazione pre-covid, fosse maturato un bisogno di fare comunità, di superare un certo individualismo rafforzato dalla dimensione virtuale povera di valori umani. Non a

caso, "Voglia di comunità" è anche il titolo di un celebre saggio del sociologo Zygmunt Bauman il quale evidenzia, già agli esordi del terzo millennio, come nel mondo di oggi la comunità viene sempre più svuotata, disgregata per effetto della cosiddetta "società liquida" che ha dissolto la vecchia trama delle relazioni sociali. Si avverte in maniera crescente una voglia di comunità percepibile in particolare tra i giovani. Bisogno che nasce dall'esigenza di stabilire rapporti autentici, reali, faccia a faccia con le persone, in controtendenza rispetto alla dimensione anonima, irreale, favorita dalla tecnologia, alla quale tuttavia va riconosciuto il merito di aver reso possibili le relazioni di lavoro, sebbene virtuali, durante la difficile fase del lockdown. Su questo punto mi preme sottolineare **quanto sia necessario vigilare criticamente affinché le nuove tecnologie non diventino il fine dell'agire umano ma restino un semplice mezzo, strumento integrativo e non sostitutivo delle relazioni reali**. In tal senso, ho anche contestato l'istituzionalizzazione burocratica del concetto di "distanziamento sociale" che, a mio avviso, andava più appropriatamente denominato "distanziamento fisico". Il concetto di distanziamento sociale è, infatti, carico di negatività. Occorre prestare sempre attenzione all'uso delle terminologie e delle parole che, metaforicamente, pesano come macigni nel veicolare messaggi, opinioni, sensazioni. L'emergenza sanitaria ci ha fatto prendere coscienza di alcune situazioni che davamo per scontate, acquisite per sempre: ad esempio, l'importanza delle relazioni dirette tra persone. Questa emergenza è stata, ed è ancora, uno "scacco" per la società tecno-scientifica securitaria della fase pre-covid, graniticamente persuasa della possibilità di prevedere tutto. Eravamo convinti che, grazie ad una scienza e ad una tecnologia declinate spesso in chiave dogmatica, potesse essere cancellata l'alea dell'incertezza, del pericolo generato dalla imprevedibilità. Sono convinto che l'emergenza sanitaria ci abbia fatto uscire dalle ovvietà, da una dimensione acritica nella quale non eravamo più in grado di mettere in discussione il pensiero unico autocelebrativo.

Professor Floris, anche a lei chiedo una definizione di comunità secondo il suo punto di vista di pedagogista e formatore con una lunga esperienza di animatore sociale.

Franco Floris: bene, in un certo senso ritengo che si debba ridiscutere il con-

cetto di comunità. Se vuole una definizione le dico che la comunità è il minimo comune denominatore tra diversità. Se non accettiamo questo concetto non possiamo comprendere il significato di comunità. Infatti, se vediamo nella diversità una possibile ricchezza, una effervescenza continua di dialettica fra mondi opposti in ricerca, che si confrontano e che si scontrano, allora forse abbiamo un'idea di comunità più dinamica, meno legata all'appartenenza anche se ogni comunità è radicata nei territori; abbiamo un'idea di comunità che è ricomposizione continua di tanti pezzi, di tante esperienze, di tante diversità. Cito anch'io volentieri il sociologo Zygmunt Bauman quando dice "non esiste alcun luogo, alcun territorio in cui non ci siano le risorse per uscire dai problemi" a cui aggiungo le parole del filosofo franco-argentino Miguel Benasayag che afferma "non c'è un quartiere, anche il più degradato, al cui interno non ci siano dei nuovi soggetti sociali che hanno masticato la crisi e stanno trovando vie per uscirne". Ecco la comunità per me è rappresentata dal nascente, dal nuovo che è in grado di alimentare nuovi processi. Affermare che la comunità è minimo comune denominatore di diversità significa riconoscere una capacità di poter dire di no, una capacità di poter riposizionarsi criticamente e continuamente all'interno della storia della comunità.

In che termini secondo lei i giovani si posizionano all'interno della comunità?

Franco Floris: le nuove generazioni sono diverse dalle vecchie e spesso esprimono il proprio dissenso NON partecipando alla vita di comunità senza "scendere in piazza". Ma questo "no" diffuso e sotterraneo va colto e alimentato, perché questo è il lievito per una comunità diversa da quella attuale. **Va permesso alle nuove generazioni di mettersi in ricerca, ma se i giovani non trovano proposte di rottura del mondo che abbiamo costruito non è possibile per loro alimentare proposte per creare un mondo nuovo in cui vivere altrimenti, convivere altrimenti, produrre altrimenti.** Ritengo dunque che il grande sforzo da fare in molti luoghi è quello che con la nostra rivista[2] abbiamo definito "aiutare i giovani ad uscire dalla fiction", ossia dai cosiddetti mondi fittizi in cui sono stati relegati. Oggi esistono alcuni mondi che riescono ad uscire dalla fiction in cui i giovani si identificano e si trovano a loro agio: sono quelli legati all'ecologia, all'ambiente, alla riscrittura delle regole del gioco mondiale sul commercio

[2] *Animazione Sociale – rivista per gli operatori sociali*, Associazione Gruppo Abele, Torino.

e sull'abitabilità della terra. Mondi che si sono fatti vicini ai giovani con concetti quali il commercio equo-solidale, l'economia circolare, l'agricoltura sociale, ecc. Per fare questo però o si affiancano ai giovani ritrovati processi di animazione e di educazione, o si rischia di ricadere nella solitudine, nella depressione, nel lamento e nella critica verso tutti e tutto in cui ovviamente anche molti giovani sono chiusi dentro. Forse bisognerebbe comprendere che dove vi sono organizzazioni in ricerca e istituzioni che escono dal palazzo e che provano a dialogare, ad ascoltare, a fare spazio, riconoscendo e investendo sull'esistente, allora qualche speranza si ha. Infatti, dovunque si sono create nei territori reti di ricerca etico culturale un po' controcorrente, un po' alla ricerca di mondi altri in cui vivere, lì dentro mi sembra che molti giovani si siano messi in gioco. In conclusione, dico che non sono ottimista sul passato e non lo rimpiango. Sono molto più propenso a dire che ogni generazione ha le sue "rogne" e anche questa ne ha, ma guardo con un po' più di fiducia e speranza a quello che è già in atto e che è possibile fare ancora.

Giovani e comunità locali: coronavirus come tragedia o opportunità?

Professor Salatin, passiamo ora all'avvento del coronavirus. Certamente uno dei primi ambiti ad essere stato pesantemente influenzato dall'emergenza sanitaria è stato il mondo della scuola e più in generale il settore educativo. Ci vuole raccontare il suo punto di vista al riguardo?

Arduino Salatin: chiaramente l'emergenza sanitaria ha interessato profondamento il settore educativo e il mondo della scuola. Dal mio punto di vista di osservatore esterno coinvolto nel lavoro del Comitato di cui accennavo prima ho potuto esaminare diversi dati e indicatori provenienti da fonti ISTAT ed altri studi. Certamente ciò che emerge è l'ambivalenza dell'esperienza covid: da un lato infatti il virus ha messo in risalto le disuguaglianze e le ha aumentate. Nel campo educativo, guardando i dati a livello nazionale, emerge ad esempio un dato medio del 33% di scuole che non hanno avuto accesso alla didattica a distanza, con punte del 60% nelle "aree interne" soprattutto della dorsale appenninica, ma anche in altre zone meno "sospettabili" fra cui, per esempio, mi ha colpito molto il dato dell'altopiano di Asiago dove alcune scuole sembrano aver avuto non pochi problemi a causa della scarsa copertura delle connessioni web. Criticità connesse dunque innan-

zitutto alla possibilità di collegamento alla rete web, ma anche soprattutto alla disponibilità di strumenti e dispostivi per svolgere la didattica online, di cui molte famiglie erano sprovviste. A ciò si aggiunge un'altra criticità non indifferente che abbiamo potuto osservare in molti alunni considerati "nativi digitali", ma caratterizzati da una carenza nel saper accedere e utilizzare gli strumenti digitali per svolgere la didattica a distanza. Le cosiddette competenze di coding e di "information literacy" non sono parse dunque così presenti e garantite anche tra i più giovani.
Mi preme inoltre sottolineare una riflessione che abbiamo fatto come gruppo di esperti riguardo al tema delle fragilità che non è solo dei sistemi territoriali, ma anche delle persone. Fragilità che riguardano ovviamente i ragazzi, i giovani, ma anche gli operatori del settore educativo, fra cui i docenti. Da alcune indagini è emerso chiaramente che oltre ai bambini più piccoli, anche i ragazzi in età adolescenziale (fino al termine della scuola secondaria di secondo grado) hanno subito col lockdown dei traumi non indifferenti. A ciò si collega tutto il fenomeno della risocializzazione, ossia il problema di tornare a risocializzare con i compagni dopo un così lungo periodo di isolamento e di didattica a distanza. Si tratta di problematiche di carattere psicologico che vanno affrontate perché, secondo molti, tale esperienza rischia di aumentare le condizioni di fragilità nei prossimi anni. Per tale ragione avevamo proposto di cominciare subito, già durante l'estate, a organizzare dei percorsi per facilitare e accompagnare la rielaborazione di questa situazione sia con i genitori che con i docenti.

All'inizio del suo intervento ci parlato di ambivalenza dell'esperienza Covid. Ritiene forse che tale esperienza possa aver avuto un qualche riscontro positivo per il settore educativo?

Arduino Salatin: certamente vi sono state e vi sono delle situazioni positive, ad esempio in termini di solidarietà e di collaborazione, pur se distribuite in modo variegato all'interno del nostro Paese. Fermo restando una situazione di maggiore difficoltà delle "aree interne", **si sono determinate molte situazioni in cui sono prevalse delle "alleanze territoriali", ossia delle forme di collaborazione che potrebbero lasciar intravedere una lettura meno pessimistica dell'evoluzione del settore educativo.** Ciò riguarda il modo di educare. L'emergenza sanitaria ha infatti generato delle forti domande di senso anche nel mondo educativo, ha creato dei dubbi per esempio sui perché del "sì è sempre fatto così" e incentivando i ragazzi e gli

adulti a "pensare altrimenti". Non nego tuttavia un limite tutto italiano nel saper riconoscere da parte del sistema politico istituzionale questa grande tradizione di progettualità e queste esperienze diffuse di autorganizzazione dal basso che ritengo essere molto interessante. Quindi io resto sempre molto cauto sul passaggio dalle micro-esperienze alla politica. Sono molto d'accordo con quanto affermato prima da Franco Floris sull'importanza della differenza come elemento positivo nella vita di una comunità, ma ritengo che la dimensione del "bene comune" collegato alla comunità debba ad un certo punto incontrare la politica nella sua accezione più ampia per poter progredire e affermarsi. Ribadisco dunque che il coronavirus può essere visto come un'opportunità, però ciò che sto vedendo anche nel mondo della scuola è una voglia (prevalente in molti casi) di voler "tornare come prima", nonostante già prima le cose non andassero proprio così bene o andassero rinnovate. Sarebbe un peccato pertanto ritornare ad una presunta normalità, non sfruttando l'occasione posta dalla discontinuità rappresentata da covid-19.

Professor Salsa, parliamo della fase di emergenza vissuta durante il lockdown. Pensa che questa esperienza di covid-19 abbia inciso sulle comunità e sui giovani?

Annibale Salsa: ho vissuto la fase di lockdown in un isolamento totale e ho fatto un'esperienza per certi versi traumatica. In quei momenti sentivo prorompente l'esigenza di vedere persone, di avere rapporti sociali anche attraverso gli strumenti tecnologici. Questo trauma si è caratterizzato, soprattutto, per l'improvvisa sospensione del tempo. Devo dire che, ancora oggi, non sono riuscito a rielaborare completamente la lacerazione temporale e ho capito, proprio grazie all'esperienza vissuta, l'importanza di quanto scriveva il filosofo tedesco Martin Heidegger nella sua opera "Essere e tempo". Ho compreso, infatti, come il tempo strutturi in profondità l'esistenza umana. Un aspetto di cui è difficile rendersi conto nella vita frenetica di tutti i giorni nella quale siamo fagocitati per mezzo del tempo cronometrico. Ma il tempo vissuto è ben altro. Occorre tener conto di queste cose nella formazione delle giovani generazioni, nel progettare la scuola, secondo quanto afferma il professor Salatin. Non sono uno studioso di psicologia infantile o adolescenziale, tuttavia vorrei capire in che misura la lacerazione della temporalità abbia inciso sul vissuto quotidiano dei giovanissimi più che dei giovani. Concordo che questa esperienza ha lasciato in molte persone ferite psico-esistenziali profonde, strappi difficili da ricucire. Essa ci ha so-

spinti e proiettati nella realtà più cruda alla quale non eravamo più abituati. Torno ad insistere su quanto già affermato riguardo al concetto di società securitaria, ovvero la società del rischio calcolato, in cui abbiamo perduto il senso dell'imprevedibilità e del pericolo avendo violato il significato e il valore del limite. La società securitaria del rischio calcolato ha sostituito con il concetto di rischio prevedibile quello di pericolo imprevedibile, di fronte al quale le comunità tradizionali si ponevano in un atteggiamento totalmente diverso dal nostro. È incontestabile che, nel corso dei decenni, il progresso tecno-scientifico ci ha permesso di fronteggiare i pericoli e di prevedere cause ed effetti trasformando i pericoli in rischi. Tuttavia, **il covid ha messo a nudo le nostre debolezze facendoci prendere coscienza che l'onnipotenza di cui credevamo essere depositari non rappresenta una conquista definitiva.** Noi, essere umani, dobbiamo sempre fare i conti con la precarietà a causa del nostro immutato ed immutabile stato ontologico.

Ritiene che tale esperienza potrà essere utile per un cambio di direzione della comunità globale?

Annibale Salsa: ricordo che, all'inizio della pandemia, ho letto interpretazioni radicali del fenomeno dove si annunciava, quasi profeticamente, la fine della globalizzazione. La mia paura è invece che si dimentichi, o si rimuova irresponsabilmente, l'esperienza fatta ritornando, nel breve intervallo di tempo, a comportarci come prima secondo una mai sopita "volontà di potenza". Ritengo che dovremmo ritornare ad una nuova diversa apertura ricucendo le molte lacerazioni e, allo stesso tempo, far tesoro della lezione di vita di fronte a cui la pandemia ci ha posto. Se rileggete il capitolo trentunesimo dei "Promessi Sposi", dove il Manzoni descrive la peste di Milano, troverete molte analogie con il presente, molte affinità con quanto sperimentato nei mesi scorsi. È la riprova che l'uomo, *mutatis mutandis*, non è cambiato nel profondo anche se è cambiata la cornice culturale in conseguenza delle più sofisticate protesi tecnologiche. Tuttavia, nonostante le protesi, l'uomo è - secondo la tesi del filosofo tedesco Arnold Gehlen - "un essere carente", mancante di quel corredo istintuale predeterminato che caratterizza gli animali nella loro stretta dipendenza dalla natura e che, invece, fa di lui un "animale culturale" costretto a ricorrere alla dimensione artificiale. Dunque, la domanda che mi pongo per il dopo covid è la seguente: "in che misura questo evento ci avrà segnato al punto da ripensare il nostro modus vivendi? In che modo possiamo

progettare una società nell'orizzonte della imprevedibilità?". A distanza di alcuni mesi ci stiamo ancora chiedendo quando sarà disponibile il vaccino per ritornare allo "status quo ante". Viviamo nella totale incertezza e la stiamo sperimentando giorno dopo giorno. Ciò non vuol dire che prima non ci fosse. L'incertezza covava sotto la cenere nell'insicurezza dei giovani, nell'insoddisfazione, nella fragilità, anche se il modello culturale di riferimento era quello delle certezze assolute capaci di liberarci dalla precarietà. Purtroppo così non è e, finalmente, ce ne siamo resi conto.

Professor Floris secondo lei l'avvento del coronavirus ha favorito o ridotto la creazione di processi di comunità?

Franco Floris: provo a dare alcuni elementi per rispondere alla sua domanda attingendo da quanto fatto in questi ultimi mesi dalla nostra rivista Animazione sociale. Abbiamo lanciato su Facebook lo slogan "raccontaci il tuo servizio". In poco tempo sono arrivati 320 testi scritti di animatori sociali, educatori che operano nelle comunità, assistenti sociali, ecc. che hanno dimostrato che c'è una professionalità sociale, culturale, educativa molto presente in questo periodo storico. Mentre, per fortuna, si accentua la funzione professionale della medicina, ciò che ci ha affascinato è l'idea che quei luoghi in cui si ricominciava a lavorare erano i luoghi educativi, fra cui certamente anche la scuola. Centinaia di migliaia di insegnanti in tutto il mondo si sono messi a fare ciò che un tempo non avrebbero nemmeno immaginato di poter fare, ma l'hanno fatto, non sempre e ovunque, ma è successo. Come quanto è successo con le migliaia di educatori che durante il lockdown hanno rinunciato a tornare a casa per stare con i loro ragazzi e hanno mobilitato migliaia di volontari, fra cui molti giovani, per offrire servizi di prossimità alla comunità. Tutte queste "effervescenze dal basso" rappresentano il mondo del cosiddetto terzo settore che ha saputo reagire, spesso in modo creativo, affiancando le istituzioni e provando a dare un significato diverso a questa situazione di incertezza. La politica, le istituzioni in molti territori si è dunque "sporcata le mani", è scesa in piazza lavorando durante la fase di emergenza fianco a fianco con il mondo del terzo settore, con i cittadini. Che cosa voglio dire con ciò? Che se devo pensare al futuro delle comunità non posso non pensare a questa ricchezza che è emersa nei mondi micro e che rischiamo di sprecare tornando alla situazione pre-covid. Una ricchezza che però chiede di essere riconosciuta, pesata, valorizzata, fatta diventare perno di tanti possibili micro-cambia-

menti. Non credo infatti in un unico grande cambiamento, ma in tanti piccoli cambiamenti che derivano da tanti piccoli gruppi e che dimostrano la presenza di una "politicità diffusa" che si affianca all'opera delle istituzioni. Un concetto ben sintetizzato dall'art. 3 della nostra Costituzione[3].

In tale contesto come hanno reagito e che ruolo possono avere i giovani?

Franco Floris: cito il sociologo italiano Alberto Melucci che ci ricordava ormai già diversi anni fa che sta crescendo la forbice tra ricchi e poveri e dunque la diseguaglianza e l'impoverimento, ma sta crescendo anche la forbice tra chi subisce la situazione attuale e tra coloro che invece riescono ancora a pensare, ad immaginare nuove strade. Dunque vi è bisogno di un'alleanza culturale tra chi non ce la sta facendo, che non intravede più nulla a parte il lavoro, che non riesce a dare significato a ciò che sta vivendo, e la comunità pensante che invece è ancora in grado di passare all'azione. E qui vengo al concetto di tempo anticipato dal professor Salsa. In questo periodo il tempo da un lato si è condensato, dall'altro però è diventato anche maledettamente lungo: il tempo condensato ha accumulato intuizioni, il tempo allungato senza passare dalle esperienze alla riflessione critica costruttiva è diventato invece quella tragedia che il professor Salsa ha prima ben spiegato. Per capire il modo in cui i giovani hanno vissuto questo tempo richiamo una ricerca basata su un questionario a cui hanno risposto circa 2600 giovani. Come hanno vissuto tutto questo i giovani? Il blocco fisico non è sempre diventato per fortuna blocco sociale. La relazione è continuata attraverso i media, internet che è diventato per i giovani un ambiente di vita reale, un luogo in cui abitare. La distanza fisica ha portato secondo alcuni anche alla riscoperta dell'interiorità, della solitudine davanti a se stessi. **Molti giovani riportano di aver vissuto questo periodo come un tempo interessante, non come un tempo di "morte", ma come un tempo in cui hanno riscoperto la radicalità esistenziale.** Un tempo in cui hanno capito che di fronte ai numerosi mondi fittizi resta la libertà interiore, l'arte di pensare, la ri-esplorazione di me stesso, il confidarmi con altri che vivono la mia stessa situazione. Questo fa si che i ragazzi sentano il bisogno estremo di una nuova presa di coscienza di se. "Prendere

[3] È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

coscienza di sé per prendere coscienza del mondo" ci ha insegnato il pedagogista Paulo Freire, cioè la capacità di portarmi dentro i problemi del mondo riesplorandoli nella mia interiorità. Questa capacità maggiore di vita interiore che alcuni giovani hanno enunciato mi sembra promettente per il futuro e porterà a cambiare anche le politiche giovanili.

Giovani e comunità locali: scenari futuri dopo il coronavirus.

Professor Salatin, veniamo dunque allo scenario post-covid. In base anche alle recenti conclusioni della commissione ministeriale a cui ha preso parte, che cosa ci può dire sul futuro del settore educativo?

Arduino Salatin: mi ricollego volentieri agli interventi che mi hanno preceduto per parlare di possibili scenari futuri. **Nel lavoro recentemente concluso dalla nostra Commissione abbiamo proprio identificato la necessità di "cambiare paradigma" per quanto riguarda il settore della scuola, partendo dal recupero di quella che abbiamo chiamato autonomia "responsabile e solidale"**, al di là di quanto già previsto dalla normativa e dalla legislazione scolastica esistente. Visto che è difficile trovare risposte univoche per tutto il paese, bisogna infatti riuscire a trovare risposte "su misura" valorizzando le esperienze dei territori e riconoscendole anche a livello istituzionale. Per questa ragione abbiamo fatto la proposta dei "patti educativi di comunità". In tal senso vi sono già molte esperienze positive in Italia che vanno a ricreare quel tessuto di alleanze locali che uniscono le forze della scuola, dell'associazionismo, degli amministratori locali, del tessuto imprenditoriale, ecc. Cito, per esempio, l'esperienza positiva del post terremoto in Emilia. L'altro aspetto che come Commissione abbiamo provato a sottolineare nelle nostre proposte è quello del protagonismo dei giovani. Oggi infatti nella scuola è tutto fatto "per" i giovani, ma non "con" i giovani. Su questo l'intenzione è di valorizzare le numerose esperienze positive nate dal basso, ma anche le esperienze orizzontali, come per esempio alcuni casi dove gli studenti più grandi delle superiori sono intervenuti a supporto e in aiuto alle insegnanti della scuola primaria. Un'altra riflessione andrebbe fatta sugli organismi di partecipazione, cioè gli organi collegiali istituiti ancora nel 1974. Tali strumenti andrebbero ripensati per favorire la partecipazione. Infine abbiamo avanzato alcune proposte più radicali per quanto riguarda gli spazi e i luoghi della didattica da un

punto di vista delle architetture, proponendo uno slancio più coraggioso e certamente più impegnativo verso la creazione di spazi didattici "aperti" al territorio. Questo porta a favorire in particolare le esperienze di apprendimento nei cosiddetti contesti non formali, fra cui va compresa certamente anche la tematica dell'alternanza scuola lavoro e il tema del cosiddetto "service learning". In sintesi, si tratta di attivare tutte queste dinamiche utilizzando la tragedia del coronavirus, come momento di discontinuità anche positivo, come occasione di ripensare il paradigma. Sottolineo poi che in questo è fondamentale la responsabilità degli adulti e del mondo istituzionale, avendo più fiducia nei giovani e nella ricchezza che loro possono apportare al sistema educativo e a tutta la comunità.
In conclusione, per quanto riguarda il sistema educativo descriverei una situazione pre-covid per certi versi altamente problematica, un periodo covid pieno di ambiguità, di oscillazioni, di possibilità, ma anche di rischi (verso un ritorno alla presunta normalità o addirittura di regressione), e un post covid con la possibilità di liberare spinte dai territori in grado di rendere protagoniste le comunità locali. Dopo di che, a mio modo di vedere, andrebbero analizzate bene anche le modalità e "con chi" i giovani fanno o vogliono fare comunità al giorno d'oggi. Ritengo ad ogni modo che tali spinte dal basso, tali "effervescenze", come le ha brillantemente definite Franco Floris, debbano essere in qualche modo collegate e incanalate anche all'interno di una cornice politico – istituzionale che sappia dare degli orizzonti, delle prospettive verso un "bene comune" percepito da tutti.

Professor Salsa per chiederle del futuro post covid partiamo dalla sua grande conoscenza della storia delle comunità alpine. "Historia magistra vitae" diceva Cicerone. Pensa che dal passato delle comunità si possa trarre qualche intuizione per un futuro diverso?

Annibale Salsa: mi occupo da sempre di comunità alpine, di quelle comunità resilienti che, nel corso della storia, hanno saputo virtuosamente adottare efficaci strategie di adattamento anche in presenza di calamità. È dunque dimostrato dalla storia che le comunità di montagna sono state molto più capaci di elaborare soluzioni vincenti rispetto alle comunità rurali di bassa valle e di pianura. Tali comunità hanno messo in atto dispositivi materiali e simbolici diventati, successivamente, veri e propri fattori culturali identitari. Anche nel nostro caso sono convinto che le comunità di montagna possano essere di esempio. Da qualche anno molti

giovani cercano una loro dimensione territoriale di prossimità legata al mondo della montagna. È un dato confermato da molti indicatori statistici. Anche nel settore turistico si incominciano a registrare, in questa strana estate, aumenti di presenze in montagna in controtendenza ad un recente passato in cui la vacanza alpina era entrata sensibilmente in crisi. Il modello ludico-consumistico aveva privilegiato la frequentazione della montagna durante il periodo invernale promuovendo la monocultura dello sci. Adesso la situazione comincia a cambiare anche nella cosiddetta montagna minore delle piccole valli, dei piccoli paesi. Penso che, in linea generale, vi sia un problema di ri-territorializzazione. La società moderna ha prodotto tanti "non luoghi", tante situazioni di atopia, di sradicamento, soprattutto di spaesamento. Concetto importantissimo, quest'ultimo, per chi vuole affrontare l'argomento in chiave psico-esistenziale. Il tema dello spaesamento è importante per spiegare talune forme di alienazione e di depressione. Un altro grande tema all'attenzione della pubblica opinione durante l'emergenza sanitaria, oltre a quello educativo di cui abbiamo già discusso, riguarda i presidi sanitari di territorio. Argomento ampiamente snobbato nel periodo pre-covid e che oggi deve essere ripensato radicalmente tanto quanto il modello educativo-scolastico. L'esperienza del coronavirus ci ha insegnato che il mantenimento dei presidi territoriali in ambito scolastico e sanitario è indispensabile. È la precondizione per evitare non soltanto lo spopolamento delle comunità di montagna, quanto piuttosto per favorire un ritorno motivato e consapevole. Ritengo quindi che la "montanità" possa costituire un laboratorio privilegiato, un luogo dove si sperimentano soluzioni innovative in grado di recuperare gli elementi più innovativi della tradizione dal momento che la tradizione altro non è se non un'innovazione ben riuscita.

In tal senso ritiene che i giovani potranno essere i protagonisti del futuro post-covid delle comunità montane?

Annibale Salsa: la montagna può diventare ancora "maestra di vita" per i giovani nello sperimentare insolite forme di lavoro, nuove modalità relazionali, più autentici modi di essere. In particolare, deve essere recuperato il valore della comunità rivisitato in chiave moderna. La comunità è stata spesso rappresentata da alcuni studiosi, soprattutto psicologi e psichiatri, attraverso due metafore significative: comunità come "guscio" e comunità come "pelle". La pelle è porosità, relazione interno / esterno. Il guscio è

chiusura ermetica ed autoreferenziale. **Le società di montagna si sono trasformate, nel corso del tempo, da comunità guscio a comunità pelle.** Sarà questo, auspicabilmente, lo scenario del futuro. Un futuro altro rispetto alla nostra società sedotta dalle forme dell'effimero, spesso alimentato da quella supponenza tecnocratica che, nel caso del coronavirus, ha mostrato tutti i suoi limiti.

Professor Floris, sempre con riferimento al futuro delle comunità post covid, pensa che potremo vivere una ripartenza diversa da quanto abbiamo lasciato nel pre-covid?

Franco Floris: mi permetta di iniziare con un gioco di parole capovolgendo la parola detta dal professor Salsa. Oggi siamo in tempo di "paesamento", nel senso che sentiamo bisogno di paese, di comunità! Un aspetto che certamente rispecchia molto la cultura italiana, una nazione composta da più di 8.000 comuni. Il senso di paese è ciò che molte volte ci salva, ci rilancia, ma questo richiede un grande investimento. **Con la rivista Animazione sociale abbiamo deciso che lo slogan su cui vogliamo investire per il post-covid è "ripartire dai territori".** Ciò vale per la scuola, per la medicina di base come diceva il professor Salsa, ma in generale direi per tutte quelle problematiche sociali che non necessitano di grandi centri e strutture in cui essere rinchiuse, bensì di nuove modalità di affrontare i problemi radicando le soluzioni nella vita della comunità. L'idea di ripartire dai territori si collega al concetto di bene comune. L'incontro fra il mondo delle istituzioni e fra quello che ho definito delle "effervescenze dal basso" deve cogliere di quali beni comuni ha bisogno la comunità, convergendo insieme per dotare la comunità di tali beni. Per esempio, se parliamo di politiche giovanili non è più compito solo di un'amministrazione locale occuparsi di tali politiche, ma diventa questione di un bene comune. C'è bisogno di un'alleanza fra organizzazioni pubbliche e il mondo del terzo settore, il quale non deve essere visto come gestore di servizi, ma come strumento per entrare nei territori, cogliere le domande, formulare soluzioni con una grossa sensibilità per le parti più deboli, più povere, più in difficoltà. Il terzo settore non accetta deleghe, non accetta di gestire le problematiche sociali, ma deve essere dunque motore di comunità al pari delle istituzioni.

Dunque si tratta di una partita da giocare su più fronti mettendo insieme un gioco di squadra fra istituzioni e mondo del terzo settore?

Franco Floris: assolutamente, ribadendo che in questo lavoro nei territori

è fondamentale il lavoro quotidiano degli operatori scolastici, sociali, del terzo settore, del mondo associazionistico culturale, ricreativo e artistico, ecc. Tutti questi gruppi di operatori della società civile sono chiamati a convergere per creare dei "gruppi locali di animatori di comunità". Non penso infatti che la soluzione possa essere data da un esperto che risolve i problemi, ma che nel territorio si debbano creare alleanze di persone, di operatori appunto, che si prendono una responsabilità per compiere un circuito preciso che, schematizzando, vorrei riassumere nei seguenti tre punti:
abbiamo bisogno di progetti trasversali attraverso gruppi di animatori di comunità che provino a costruire una governance partecipata dei territori;

- abbiamo bisogno di ragionamenti, di ipotesi aperte. Non abbiamo bisogno di gente che dice "si fa così", bensì di gruppi di pensiero che avanzi ragionamenti e li voglia verificare. Un po' come fa la scienza.
- abbiamo anche bisogno di professionisti che provino a reimmergersi nella "pancia" delle comunità locali. Non si esce dai problemi senza sapere della gente, senza sapere dei poveri, senza sapere dei giovani. Ma questo chiede ai professionisti di amare in profondità le comunità territoriali e non guardarle da fuori, dalle lenti della propria professionalità chiusa in se stessa.

Ricordiamoci che l'alleato del lavoro futuro sono queste reti territoriali perché hanno un sapere, ma anche il "calore umano delle persone". Forse in questo circuito c'è qualche possibilità di guardare al futuro post-covid con uno sguardo diverso.

Primo dossier sulle

POLITICHE GIOVANILI IN ITALIA

La Provincia autonoma di Trento

A cura di Francesco Picello, Stefano Zanoni e Tiziano Salvaterra.

Le politiche giovanili nella Provincia autonoma di Trento.

1. La Legge Provinciale sui Giovani della Provincia Autonoma di Trento.

Le politiche giovanili in Provincia Autonoma di Trento trovano l'avvio istituzionale con la legge provinciale n. 5/2007 pubblicata il 14 febbraio 2007: "Sviluppo coordinamento e promozione delle politiche giovanili".
Lo spunto a predisporre una legge dedicata alle nuove generazioni nacque dai risultati insperati di due iniziative:

a. alcuni bandi che l'assessorato competente (che per la prima volta aveva nella sua denominazione Politiche giovanili), aveva programmato fin dal 2005 che avevano coinvolto centinai di enti associazioni e gruppi giovanili;
b. l'evento di fine anno scolastico che coinvolgeva tutti gli studenti delle scuole superiori in una grande festa nel cuore della città di Trento.

Sul piano politico la legge giovani si inserì in un progetto articolato di rivisitazione delle politiche educative, formative e culturali avviate fin dal 2003 dalla Giunta Provinciale guidata da Lorenzo Dellai, basato su 3 pilastri fondamentali:

- **la riforma delle attività culturali** basata all'animazione culturale delle numerose strutture immobiliari ed organizzative presenti sul territorio come il Muse (museo di scienze naturali) punto di riferimento non solo provinciale, il Mart (museo di Arte Moderna), il Centro Santa Chiara, (per musica teatro danza) ai beni culturali, gli enti di privato sociale legate alla valorizzazione della tradizione, delle arti e di tutte le forme di riflessione sul tempo passato e presente;
- **la riforma dei processi educativi e formativi** che andava a disciplinare, per quanto concesso dalla speciale autonomia di questa provincia, in

una legge quadro i processi educativi dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole professionali e superiori in una logica che vedeva al centro lo studente e la sua graduale valorizzazione ed inserimento nella vita di comunità e nel mondo degli adulti;

- **una legge sulle politiche giovanili** basata sui valori di riferimento delle altre due riforme in grado di attivare una cultura di attenzione della comunità verso le nuove generazioni in maniera trasversale dagli aspetti educativi formativi a quelli culturali, economici e sociali in modo da offrire ad ogni giovane, secondo criteri di uguaglianza e di pari opportunità, di vivere con serenità il passaggio dalla famiglia e dal mondo scolastico e formativo verso un'autonomia positiva di inserimento nella comunità in cui desidera vivere e nello spazio professionale coerente con i propri sogni e le proprie conoscenze e competenze.

La normativa ha subito aggiornamenti ed approfondimenti nel 2011, nel 2013, nel 2014 e soprattutto nel 2018.

Di seguito viene proposta una sintesi delle norme attualmente in essere che sono raccolte in una legge quadro di settore (al cui testo si rimanda[1]).

I principi guida

Gli elementi fondamentali dell'azione della Provincia in materia di giovani vengono indicate nei primi articoli della legge e possono essere così sintetizzati:

- le politiche sono volte al "riconoscimento del ruolo specifico dei giovani di entrambi i sessi nei processi di sviluppo sociale ed economico", a significare l'azione positiva delle nuove generazioni nel divenire di una comunità;
- i soggetti strategici per l'attuazione delle politiche giovanili sono:
    a. la Giunta Provinciale con ruoli di programmazione, predisposizione di linee guida, assegnazione delle risorse, valutazione dei risultati, attivazione di progetti speciali
    b. le Comunità di Valle ed i Comuni a cui è demandato il compito di coordinare le politiche giovanili sui loro territori
    c. i mondi vitali presenti nelle comunità locali a cui viene assegnato

[1] Legge provinciale 14 febbraio 2007, n. 5. Qui: https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=16309.

il compito di formulare proposte e di attuare quanto condiviso con le istituzioni locali;

- la provincia opera nell'ambito delle linee strategiche tracciate dall'Unione Europea volte a "migliorare la conoscenza, la formazione, la mobilità, l'inserimento professionale e l'inclusione sociale" di ogni giovane;
- va ricercata una giusta coniugazione fra l'identità territoriale e la capacità di percepire l'appartenenza al mondo globale, nello sviluppo di una coscienza civile costituzionale e democratica,
- bisogna essere consapevoli che le politiche giovanili si sviluppano in maniera trasversale fra tutti i comparti della vita di una comunità secondo logiche di pari opportunità, nello sviluppo di rapporti intergenerazionali, nell'interculturalità e nella coesione sociale,
- è necessario qualificare soggetti responsabili dei processi educativi con adeguata offerta formativa affinché acquisiscano le competenze necessarie al raggiungimento delle finalità di cui sopra. Di fatto viene evidenziato come le professionalità esistenti sul territorio, al periodo di approvazione delle norme, non era adeguata al raggiungimento degli obiettivi che la norma intendeva promuovere e che pertanto era necessario uno sforzo per fornire gli operatori delle realtà attive in favore del mondo giovanile di conoscenze e competenze adeguate ai compiti assegnati,

Le attività sostenute

Nell'articolo 2 vengono indicate gli ambiti di attività che l'ente pubblico può sostenere con iniziative proprie o con forme di supporto economico, logistico - organizzativo verso proposte provenienti dai mondi vitali che operano sul territorio. In particolare sono considerate degne di attenzione:

- iniziative ed azioni che favoriscono il dialogo, il confronto, la creatività, la conoscenza dei contesti locali e globali rivolte o promosse da giovani,
- le forme di aggregazione giovanili siano essere associazioni o altro,
- le forme di volontariato a favore o da parte dei giovani,
- gli scambi socio-culturali a carattere interregionali, nazionali internazionali con particolare attenzione ai paesi dell'Unione Europea ed a quelli che hanno interessato l'emigrazione di trentini,
- l'autonomia personale ed abitativa dei giovani,

- le esperienze di servizio civile universale,
- lo sviluppo tra i giovani della cultura del lavoro e delle professioni d'impresa e di auto-imprenditorialità,
- le iniziative che coinvolgono il mondo giovanile nella valorizzazione del patrimonio culturale ambientale del territorio locale.

Gli strumenti

Gli strumenti individuati per sviluppare gli obiettivi di cui sopra sono:

a. bandi emanati a livello provinciale dalle comunità di valle e dai comuni per lo sviluppo di azioni relative a specifici ambiti tematici,
b. i piani giovani di zona gestiti dai tavoli dei piani a livello territoriale,
c. i piani d'ambito che hanno valenza provinciale e fanno riferimento a specifiche categorie della comunità trentina come le associazioni degli studenti universitari, i giovani professionisti, i giovani imprenditori,
d. progetti specifici che si caratterizzano per innovatività o intersettorialità,
e. convenzioni con enti per la realizzazione di progetti di particolare interesse provinciale,
f. infine la giunta provinciale si riserva di finanziare con contributi o gestire in proprio iniziative particolarmente interessanti che non trovano riscontro nelle indicazioni di cui sopra anche in rapporto con altre realtà regionali ed in particolare con la Provincia Autonoma di Bolzano.

"La Provincia riconosce inoltre:

a. la valenza sociale dei progetti volti a favorire l'indipendenza dei giovani maggiorenni rispetto al nucleo familiare di appartenenza attraverso forme di coabitazione, ...
b. il potenziale educativo e formativo delle attività lavorative che gli studenti in età lavorativa svolgono durante il periodo estivo anche all'estero".

Il servizio civile universale provinciale

Attivato con la L.P. 5/2007[2] il Servizio Civile Universale Provinciale (SCUP) ingloba anche il servizio civile nazionale ed è finalizzato a:

- "favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale,

[2] E rivisto con la L.P. 16/2013 e la L.P. 6/2018.

- lo sviluppo della cittadinanza attiva dei giovani tramite l'esperienza diretta [...]
- promuovere il senso di appartenenza alla comunità provinciale, nazionale, internazionale [...]
- partecipare alla salvaguardia del patrimonio ambientale storico-artistico culturale e della protezione civile,
- incentivare settori e azioni innovative per lo sviluppo di una cultura della pace e dello sviluppo sostenibile" in sintonia con l'ufficio nazionale del servizio civile a conferma dell'opzione di aprirsi a quanto accade fuori dal proprio territorio".

I progetti di SCUP possono essere attivati da soggetti iscritti all'apposito albo e può interessare gli aspetti di cui sopra su tutto il territorio mondiale, secondo linee guida che la Giunta provinciale definisce seguendo quanto previsto dal Regolamento di attuazione e dai «Criteri per la gestione del servizio civile universale provinciale». Definiti per la prima volta nel 2014, vengono aggiornati di anno in anno. Il testo più recente è quello modificato con deliberazione della Giunta provinciale n. 434/2020[3].

La partecipazione

Al fine di rendere più partecipata possibile la programmazione dell'attività la legge prevede comitati di coordinamento distinti, ognuno dei quali opera in un ambito delle politiche giovanili:

- una "cabina di regia" quale organo di supporto alla Giunta Provinciale

[3] "La novità più rilevante del SCUP è senza dubbio la centralità data alla figura della/del giovane partecipante, in funzione delle cui esigenze e necessità si snoda l'intero sistema. Prima che nei singoli dispositivi o nelle scelte organizzative, il nuovo servizio civile si caratterizza per l'attenzione alla persona del giovane e l'intenzionalità formativa. Ciò significa disponibilità all'ascolto e al recepimento delle attese della popolazione giovanile di riferimento (18-28 anni) e articolazione dei progetti e della loro gestione (in particolare la definizione della figura del tutor) non con prevalente finalità prestazionale ma con attenzione prioritaria all'apprendimento on the job. In questo senso si è inteso declinare il concetto di «universalità» che la riforma del 2013 ha introdotto nella denominazione del servizio civile. Esso non solo deve raggiungere il maggior numero possibile di giovani, ma deve anche essere agibile da tutte le «tipologie» di giovani: non solo quelli con titoli di studio elevati ma anche quelli con scolarità inferiore, non solo quelli con molte esperienze ma anche quelli con meno opportunità, non solo quelli più performanti ma anche quelli con maggiori necessità di crescita.": Giampiero Girardi in *Crescere in Trentino 2018. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili*" dal quale il presente articolo trae qui e in altri suoi passaggi molte utili informazioni. Collana TrentinoFamiglia n. 10.9 – Provincia autonoma di Trento - Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, 2019, p. 207.

con funzioni consultive e di proposta nell'ambito delle azioni volte a prevenire e a far fronte ai fenomeni di bullismo e del cyberbullismo rispetto al quale il legislatore ha prestato particolare attenzione,

- la "Consulta provinciale per il servizio civile universale quale organismo permanente di confronto della Provincia con i soggetti iscritti all'albo degli enti e delle organizzazioni del servizio civile universale",
- l'insieme degli RTO cioè dei referenti territoriali dei piani giovani che rappresentano il trade union fra provincia e tavoli dei piani giovani nonché soggetti che coordinano l'animazione e la logistica dei piani stessi,
- il Consiglio Provinciale dei Giovani, istituito con L.P. 7/2009, organismo istituzionale nominato dalla Giunta provinciale in carica per la durata della legislatura[4], organizzato in commissioni tematiche e volto alla formulazione di proposte: in ordine agli atti di programmazione provinciale riguardanti tematiche di interesse dei giovani o generali, in rapporto allo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili, volte alla realizzazione di iniziative e manifestazioni specifiche;
- la Consulta Provinciale degli Studenti CPS, organismo istituzionale di rappresentanza degli studenti della scuola secondaria di secondo grado istituito con Decreto del Presidente della Repubblica 567/96[5].

I processi di valutazione

Il legislatore presta attenzione alla valutazione dei risultati ottenuti e dell'utilizzo delle risorse assegnate.

A tal fine individua gli ambiti di valutazione rimandando poi ai regolamenti attuativi i dettagli di tali operazioni:

- predisposizione di un rapporto biennale sull'attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili come strumento di "rendicontazione provinciale sullo stato di attuazione delle politiche giovanili;

[4] Composto dal presidente della consulta provinciale degli studenti, quattro membri eletti tra i componenti della consulta provinciale degli studenti, sei membri provenienti dal mondo associazionistico giovanile trentino e dal mondo universitario, di età compresa tra i 18 ed i 35 anni.

[5] È presente in ogni provincia italiana ed è formata da due rappresentanti consiglieri eletti dagli studenti della stessa scuola, in ogni Istituto di istruzione secondaria superiore della Provincia. La durata della carica è biennale. La Consulta Provinciale, riunita in plenaria, elegge al suo interno un Presidente, un vice e due segretari e successivamente si divide in commissioni tematiche. Ogni CPS si dota di un proprio regolamento (Statuto) e si riunisce indicativamente una volta al mese.

- l'attività del "nucleo di valutazione composto da esperti di politiche giovanili di provata competenza che ha il compito di valutare gli interventi delle politiche giovanili e di diffondere i risultati relativi all'efficacia e l'efficienza degli interventi finanziati e la capacità di valorizzare il volontariato.

FOCUS: L'iter che portò all'approvazione della legge[6].

L'iter che ha portato all'approvazione della legge sui giovani è stato diverso da altre situazioni per il fatto che sul tema "giovani" tutti manifestano grande interesse ma pochi (veramente pochi) avevano all'epoca (e forse anche oggi hanno) qualche idea su come intervenire.
Questa difficoltà si è manifestata fin dal giorno della nomina ad Assessore Esterno quando al presidente Dellai chiesi le competenze sulle politiche giovanili. La risposta fu secca e negativa in quanto non era prevista la competenza in materia e nemmeno una voce nel bilancio a favore dei giovani.

Non ho ben capito cosa ha fatto cambiare idea; fatto sta che nella nomina fra le competenze oltre alla scuola era inserita anche le politiche giovanili.

Ciò comportò due conseguenze:

- nel bilancio del 2004 si aprì la voce "politiche giovanili" con una cifra simbolica di € 500.000,
- nell'organizzazione della provincia comparve l'ufficio Politiche giovanili.

Tutti erano in attesa di capire cosa sarebbe accaduto dopo questi provvedimenti. Consiglieri provinciali e stampa si chiedevano cosa significasse "politiche giovanili", dato che già la scuola e le politiche di welfare erano in grado di dare risposte adeguate alle esigenze dei giovani, che erano viste quasi esclusivamente legate a situazioni di bisogno e di disagio. Ed infatti sembrava impropria la collocazione dell'ufficio omonimo presso le politiche educative ritenendo più adeguato - a detta di tutti - l'inserimento nelle politiche sociali.
Al tempo come allora, se da un lato tutti proclamavano l'importanza dei giovani dall'altro si riteneva che famiglia e scuola fossero sufficienti per accompagnare un giovane verso la vita adulta e nel suo inserimento nella comunità. Erano semmai i giovani in situazioni di fragilità, quelli rispetto ai quali anche la scuola e la famiglia erano in difficoltà, che richiedevano interventi di tipo preventivo o assistenziale.
Anche in assessorato ci interrogammo con il dirigente generale Carlo Basani, che aveva fatto propri i ragionamenti di cui sopra e con il responsabile della segreteria Andrea Schir (vero motore su queste tematiche) su cosa fare per dare corpo alle idee maturate in assessorato.

[6] La voce narrante è di Tiziano Salvaterra, con riferimento agli anni 2003-2007 in cui ricoprì il ruolo di Assessore all'Istruzione ed alle Politiche Giovanili della Provincia Autonoma di Trento.

Di grande aiuto fu:

- l'osservare quanto fatto in altre realtà regionali italiane e all'estero,
- le esperienze personali maturate in tanti anni di attività a favore del mondo giovanile,
- le riflessioni proposte dalla letteratura in materia (in verità non molte),
- il contributo dell'IPRASE, l'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa, e del suo direttore Arduino Salatin,
- il contributo di un preside, Claudio Stedile, chiamato a dare una mano nella gestione della scuola trentina ma che si rivelò una vera miniera di pensiero anche sul mondo giovanile.

I problemi della dirigenza erano due:

a. come spendere i 500.000 euro del bilancio,
b. chi chiamare a coordinare l'ufficio politiche giovanili previsto dall'organizzazione interna.

Rispetto alla prima questione si decise di fare un bando di finanziamento di iniziative su tematiche legate al rapporto giovani, comunità, partecipazione, solidarietà rivolto ad associazione ed enti non profit operanti sul territorio trentino.
Era la prima volta che in Provincia di Trento si facevano bandi e la cosa venne presa anche in Giunta provinciale con cautela: tutti stavano a vedere cosa sarebbe accaduto. Le nostre attese erano di avere almeno una trentina di progetti provenienti da tutte le zone del Trentino. La sorpresa furono gli oltre 150 progetti presentati ed approvati al punto da dover chiedere un surplus di budget per poterli soddisfare (che venne concesso).

Eravamo riusciti a far emergere e a dare voce a una miriade di piccole realtà associative, di oratori, di enti vari che già operavano in tutte le comunità del Trentino (molte delle quali sono veramente piccole) del tutto sconosciute.
L'entusiasmo fu elevato. Tutte le domande furono esaminate. Se c'erano dubbi si chiamavano i responsabili che per la prima volta si trovarono a varcare – forse con un pizzico di timore - la soglia del Palazzo della Provincia. Partecipammo a molte serate di presentazione dei prodotti del bando presso città e paesi. Anche la stampa iniziò a credere che tali iniziative meritassero uno spazio mentre la giunta provinciale e i consiglieri provinciali iniziarono a domandarsi come si pensava di andare avanti.

In realtà in quel periodo in assessorato eravamo molto impegnati nella predisposizione della riforma della scuola e l'attenzione alle politiche giovanili era una specie di "hobby" dell'assessore (così si diceva nei corridoi).
In ogni caso, una volta approvata la riforma della scuola, la nostra attenzione andò subito al completamento del progetto sui giovani: bisognava fare una legge perché non c'era niente se non qualche articolo in qualche legge di settore.

In poco tempo il disegno di legge era pronto. La Giunta Provinciale lo approvò in un baleno, credo perché mi ritenevano esperto del tema e/o forse perché non sapevano cosa dire.

Il disegno andò in commissione per avviare la fase di ascolto del territorio (come di prassi). Qui la commissione "si impiantò" perché non riusciva a capire chi chiamare: le cooperative sociali che si occupavano di disagio, le associazioni che avevano vinto i bandi, la consulta degli studenti (chiamare minorenni non era ritenuto il caso), le associazioni universitarie, gli oratori (non tutti erano d'accordo)?

Finalmente riuscimmo a stilare una lista di soggetti da sentire; il lavoro in commissione andò via liscio, purtroppo senza grandi contributi se non rivendicazioni e difesa del proprio orticello.

A differenza di come accadeva nella discussione della maggior parte dei disegni di legge la discussione della legge giovani in Consiglio Provinciale fu una passeggiata. Tutti d'accordo nell'importanza del tema, qualche distinguo su articoli specifici, qualche emendamento per lo più di buon senso. Fatto sta che la legge passò senza tanti entusiasmi ma con una larghissima maggioranza. Anche la stampa non diede grande risalto forse perché riteneva le politiche giovanili qualche cosa di secondo livello rispetto ad altri ambiti della vita di comunità (lavoro, urbanistica, economia ...).

2. Il sistema integrato delle politiche giovanili: l'Atto di Indirizzo e i Criteri di Attuazione.

Premessa

Nel presente capitolo illustreremo i contenuti dell'Atto di Indirizzo e Coordinamento che strutturano il sistema integrato delle politiche giovanili e introdurremo i Criteri di Attuazione che definiscono gli strumenti e le modalità di finanziamento delle azioni di sistema. Si sottolinea il taglio prevalentemente descrittivo dell'articolo, rimandando a brevi box di approfondimento rispetto agli output e più significativamente alle dettagliate pubblicazioni della Provincia autonoma di Trento, i cui riferimenti sono riportati nelle note al testo.

Attualmente le politiche giovanili della PAT - Provincia Autonoma di Trento, sono delega dell'*Assessore all'istruzione, università e cultura* e attuate dall'*Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili* attraverso l'*Incarico speciale per le politiche giovanili*. Lo staff è composto da un direttore, un vicedirettore (referente dei progetti sovraprovinciali e dei piani d'ambito), un responsabile della formazione, tre referenti per i piani giovani di zona, la segreteria.

Sempre ad oggi l'Agenzia ha sviluppato un'importante collaborazione con la *Fondazione Franco Demarchi* - ente strumentale no profit della Provincia Autonoma di Trento – per quanto riguarda gli ambiti della formazione, della valutazione, della certificazione delle competenze e per la realizza-

zione di alcuni progetti specifici.

Ai sensi dell'articolo 3 della Legge Provinciale n.5 del 14 febbraio 2007, con l'*Atto di indirizzo e coordinamento delle politiche giovanili* – approvato nel 2011[7] e aggiornato nel 2013[8] – la Provincia autonoma di Trento definisce:

a. gli obiettivi generali,
b. gli indirizzi relativi agli interventi, la tipologia dei progetti e le relative modalità attuative,
c. le modalità di finanziamento (rinviando ai *Criteri di attuazione*),
d. le modalità di valutazione e di monitoraggio.

a) Gli obiettivi generali

Riprendendo i documenti programmatici a livello provinciale e gli indirizzi europei, il Documento subito sottolinea la **trasversalità** degli interventi a favore dei giovani e la loro naturale **intersettorialità**, ovvero presenza "in vari punti della programmazione provinciale e conseguentemente nell'azione di varie strutture"[9].

I giovani sono considerati quali "risorse fondamentali per lo sviluppo sociale ed economico futuro di una comunità" e quindi "le iniziative promosse in materia di politiche giovanili mirano, attraverso una prima fase di sostegno e di inclusione sociale, a preparare i giovani al futuro. Si forniscono loro gli strumenti, le conoscenze e le capacità per poterli rendere protagonisti della propria vita e della vita della propria comunità".
Detto altrimenti: si tratta di garantire loro adeguati sostegni per la costruzione "di un proprio progetto di vita" e rispetto "al cambio generazionale nel campo sociale, culturale e politico all'interno della comunità locale".
In vari punti si pone l'accento sull'importanza di riconoscere che la popolazione giovanile è composta da varie fasce d'età e ciascuna necessita di un focus specifico, sia come obiettivi che conseguentemente come tipo di interventi.

[7] Deliberazione della Giunta Provinciale n. 1520/2011.
[8] Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2174/2013.
[9] Si riconoscono subito come temi trasversali: le politiche attive del lavoro, la conciliazione tra tempo del lavoro e del non lavoro, l'indennità di disoccupazione per soggetti under30 a determinate condizioni, la prevenzione rispetto a stili di vita non sani, la transizione scuola-primi impieghi, le esperienze formative all'estero, la conciliazione lavoro-famiglia soprattutto per le donne, l'incontro domanda-offerta di competenze dei lavoratori trentini, il sostegno all'abitazione e alla costruzione di nuclei familiari autonomi.

Dopo il principio della trasversalità, viene richiamato il principio dell'**intergenerazionalità:** le azioni in favore dei giovani, nella misura in cui muovono a processi di cambiamento sociale e culturale da un lato e mirano all'inserimento dei giovani nel mondo adulto dall'altro, "devono rivolgersi contemporaneamente ai giovani e agli adulti", "si tratta di realizzare delle azioni congiunte"[10]. Detto altrimenti, rimangono al di qua dall'essere politiche giovanili realmente efficaci le azioni fatte *dagli adulti per i giovani* (che corrono il rischio di lasciare i giovani destinatari passivi), e parimenti le azioni fatte *dai giovani per i giovani*[11] (che rischiano di rimanere autoreferenziali e non interagire con la comunità). Secondo tale dettato, non è errato ritenere che per la Provincia autonoma di Trento le politiche giovanili siano politiche che si fanno "con" le diverse generazioni: "l'obiettivo principale delle politiche giovanili è quello di far dialogare il mondo adulto con il mondo giovanile nella prospettiva di raggiungere questi ulteriori traguardi: ...[12]".

[10] "Rendere i giovani dei meri fruitori di azioni pensate e realizzate dagli adulti sarebbe inattuale e soprattutto non terrebbe conto del fatto che i giovani sono soggetti portatori di diritti e, in quanto tali, devono rendersi partecipi e protagonisti delle iniziative loro mirate. D'altro canto, promuovere azioni rivolte esclusivamente alle giovani generazioni, senza considerare il mondo degli adulti e della comunità in generale, sarebbe altrettanto improduttivo, dal momento che non abbraccerebbe il fenomeno nella sua globalità, ma solo un aspetto parziale dello stesso".

[11] "Giovanilismo".

[12] Sotto obiettivi: 1."restituire protagonismo ai giovani attraverso la promozione di cittadinanza attiva e rappresentanza, quale spazio non simulato dove sperimentare realmente la capacità dei giovani di costruire una società migliore [...]; 2. creare e, laddove già esistano, moltiplicare le occasioni per costruire nuovi orizzonti di senso; 3. attivare le risorse presenti sul territorio affinché la comunità possa esprimere pienamente la sua competenza nell'accompagnamento dei giovani in particolar modo nei "momenti critici" dell'esistenza [...]; 4. cogliere e accogliere le reali domande che il mondo giovanile esprime sotto forma di aspettative consapevoli e non ancora consapevoli, di desideri individuali e collettivi; 5. individuare gli orientamenti e le proposte atti a migliorare la qualità della vita dei giovani e degli adulti nell'ambiente nel quale sono inseriti; 6. delineare gli elementi essenziali, sul piano culturale, metodologico, organizzativo, utili a ricavare un modello di lavoro che consenta non solo di mantenere e di dare continuità al dialogo intergenerazionale, ma anche di rendere "trasferibili" in altri contesti e settori di impegno gli apprendimenti maturati; 7. offrire opportunità di scambio culturale con giovani di diverse nazioni, al fine di promuovere politiche di pace ed interculturalità; 8. favorire l'accesso ad esperienze significative e formative nell'ambito della famiglia, degli amici, del gruppo di pari che permettano di acquisire nuove competenze in ambito non formale".

Con l'aggiornamento del 2013 viene inserito in modo significativo il tema dell'**imprenditorialità giovanile** a partire dal riferimento al "Progetto provinciale per l'imprenditoria giovanile"[13] finalizzato a strutturare in un quadro organico ed unitario tutte le misure a favore dell'imprenditorialità giovanile in Trentino. L'impianto delle politiche giovanili viene coinvolto a livello di:

- approfondimento della tematica da parte dei piani giovani e d'ambito,
- programmazione di un percorso di alta formazione per i referenti tecnico-organizzativi,
- attivazione di uno sportello giovani con funzione di informazione sui servizi e le opportunità per i giovani – anzitutto tramite strumenti ICT - nella città di Trento.

b) Gli indirizzi relativi agli interventi, tipologia di progetti e modalità attuative[14].

Viene impostata una duplice ottica delle politiche che prevede:

- **la promozione della dimensione locale** - in quanto è qui che si "costituisce la base fondamentale per la costruzione del protagonismo giovanile" - valorizzando i territori in ottica di creazione di reti locali preposte all'analisi del contesto, al coordinamento, all'ideazione e alla realizzazione delle progettualità presentate anzitutto dalle associazioni. Questa impostazione mira a minimizzare i costi fissi di gestione e a mantenere un budget ampio per il finanziamento dei progetti, progetti quindi che si svolgono liberamente nel territorio interessato senza un riferimento fisico specifico (come i centri di aggregazione giovanile);
- **la realizzazione di progettualità di ampiezza provinciale o anche sovraprovinciale, nazionale e internazionale** promosse direttamente dalla Provincia, che coinvolgono anche altri soggetti al di fuori del territorio trentino foriere di nuove esperienze, spunti, ampliamento degli orizzonti.

[13] Approvato con Delibera della Giunta provinciale n.556/2103.

[14] Per maggiori approfondimenti relativi alle azioni del sistema integrato delle politiche giovanili si rimanda al ricco "*Crescere in Trentino 2018*" (op. cit.). Inoltre *Dossier Politiche Giovanili. Aggiornamento 2019*, Provincia autonoma di Trento - Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, 2019, p. 186. Il sito istituzionale provinciale è http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/ .

In entrambi i casi, tanto a livello locale, quanto a livello sovraprovinciale e sovranazionale, è centrale e primaria "la creazione di una rete di collaborazione tra i soggetti che operano nell'ambito delle politiche giovanili."

b.1 La dimensione locale

Gli strumenti delle politiche giovanili a livello locale sono:

- i piani giovani di zona,
- i piani giovani d'ambito,
- i progetti di rete tra piani giovani.

I piani giovani si sostanziano in azioni progettuali che permettono:

- la valorizzazione di conoscenze ed esperienze da parte dei giovani riguardo alla partecipazione alla vita della comunità locale;
- la presa di coscienza da parte delle comunità locali dei possibili miglioramenti che il mondo giovanile, esprimendo le proprie potenzialità, può favorire.

I progetti devono fare riferimento a determinati ambiti di attività[15], posto che gli stessi "non possono essere restrittivi, ma muoversi in un'ottica che permetta ai Piani di avere un ampio spettro progettuale".

[15] Ambiti di attività: 1. la formazione e la sensibilizzazione verso amministratori, genitori, animatori di realtà che interessano il mondo giovanile, operatori economici ed altri, al fine di accrescere i livelli di responsabilizzazione delle categorie di cui sopra verso i giovani cittadini, in qualità di figli ed utenti di servizi culturali, ricreativi o di altre attività; 2. la sensibilizzazione alla partecipazione/appartenenza al proprio territorio ed all'assunzione di responsabilità sociale da parte dei giovani, anche prevedendo momenti formativi residenziali strutturati sul modello dei campus; 3. attività di informazione, di indirizzo e di orientamento finalizzata a facilitare l'accesso alle opportunità offerte ai giovani e a fornire prime risposte a richieste che i giovani o le loro famiglie manifestano anche in maniera individuale nei vari ambiti esistenziali: scuola, lavoro, socialità; 4. l'apertura ed il confronto con realtà giovanili nazionali ed europee attraverso scambi o iniziative, basati su progettualità reciproche; 5. laboratori che vedano protagonisti i giovani nel campo dell'arte, della creatività, della manualità e della riflessione sulle grandi questioni del nostro tempo; 6. progetti che vedano il mondo giovanile protagonista nelle fasi di ideazione, gestione e realizzazione; 7. percorsi formativi finalizzati all'apprendimento di competenze di cittadinanza attiva, con particolare attenzione all'ambito delle tecnologie digitali; 8. dispositivi e interventi atti a promuovere il processo di transizione all'età adulta e l'autonomia dei giovani dal lavoro alla casa, dall'affettività alla consapevolezza della propria identità sociale".

I PIANI GIOVANI DI ZONA. Come sono organizzati e come funzionano (viene riportato il funzionamento aggiornato ai sensi della L.P. 6/2018[16]).

I Piani giovani di zona "rappresentano una libera iniziativa delle autonomie locali di un territorio contiguo, omogeneo per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva, le cui dimensioni sono comprese orientativamente fra le 3.000 e le 50.000 unità, interessate ad attivare progetti a favore del mondo giovanile". Vengono attivati con apposita convenzione tra gli enti locali finanziatori.
La fascia di età a cui sono diretti questi progetti va dagli 11 ai 35 anni e comprende dunque soggetti pre-adolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti.
Il metodo di lavoro si basa sulla concertazione fra istituzioni locali, società civile, mondo giovanile, Consiglio delle autonomie locali e la struttura provinciale competente. Gli Enti pubblici locali coinvolti individuano:

- un Comune o una Comunità capofila,
- i soggetti presenti sul territorio che possano partecipare al tavolo "del confronto e della proposta",
- un referente istituzionale,
- un referente tecnico-organizzativo, in grado di supportare il tavolo nella sua operatività.
- Dal 2018 viene introdotto il "Gruppo Strategico" che agisce in ottica preliminare al Tavolo ed è composto dai referenti: istituzionale, tecnico-organizzativo, amministrativo e provinciale.

La funzione principale del tavolo è fornire degli strumenti di dialogo e proposta per realizzare delle iniziative a favore dei giovani sul territorio, sollecitando la progettualità del territorio e attivando processi di progettazione partecipata.

Il ruolo della struttura competente della Provincia è invece quello di fornire un supporto tecnico al tavolo del confronto e della proposta e organizzare dei percorsi formativi ai referenti, nonché quello di verificare che

[16] I concetti di riferimento alla base delle modifiche al funzionamento dei piani giovani di zona apportate dalla L.P. 6/2018 sono stati *facilitazione* (riguardo agli aspetti burocratici e alla capacità di intercettare e sostenere istanze significative provenienti dal territorio), *governance* (capacità dei Piani di porsi come interlocutori autorevoli e riconosciuti nei propri ambiti di riferimento), e *valutazione* (non solo valutazione economica dei progetti ma il "dare valore" ai progetti nei territori). Per approfondire cfr. "*Crescere in Trentino*", op. cit., pp.85-86 e pp.119-120 e i "*Criteri e modalità di attuazione dei piani giovani [...].*" approvati con Delibera 1929/2018, pp.2-3.

le progettualità proposte nel piano siano coerenti con gli indirizzi guida definiti a livello provinciale e rispetti i Criteri di Attuazione.

I Criteri provinciali di attuazione (vedi paragrafo c.) approfondiscono nel dettaglio le modalità operative per la costituzione e il funzionamento dei Piani giovani di zona (funzionamento del Tavolo, formulazione del Piano Strategico Giovani, gestione delle richieste di finanziamento, spese ammissibili dei progetti).

Il "Piano Strategico Giovani" è lo strumento di strategia e di programmazione del Tavolo che riguarda l'annualità o le annualità successive e che deve contenere: l'analisi del contesto, l'individuazione degli assi prioritari, relativi obiettivi e risultati attesi, la programmazione degli incontri annuali del tavolo, la strutturazione dei bandi, i criteri di valutazione dei progetti, le modalità di promozione dei bandi, la definizione di un "progetto strategico del Tavolo", le previsioni di entrata (finanziamento dei Comuni e della Provincia, compartecipazione dei soggetti proponenti) e di spesa (bandi, call e progetto strategico del Tavolo).

I progetti finanziabili dai Piani si suddividono in:

- progetti ordinari (proposti da soggetti del territorio e finanziati in coerenza con la strategia di piano);
- progetti strategici promossi dal Tavolo, mirati all'incremento delle competenze del sistema territoriale (membri del tavolo e/o portatori di interesse significativi delle politiche giovanili locali), con riferimento sia allo sviluppo della propria governance territoriale, sia al miglioramento dell'efficacia del proprio operato (ad esempio negli ambiti della comunicazione, della progettazione strategica, della promozione, dell'animazione di comunità, della valutazione, delle possibili sinergie con i Centri Giovani, ecc.).

Il bando, le schede di presentazione e di rendicontazione dei progetti, le condizioni di realizzazione dei progetti e le spese ammesse a finanziamento vengono definite dal Tavolo attraverso apposito regolamento, nel rispetto dei Criteri provinciali di attuazione.

Finanziamento e rendicontazione

"L'investimento espresso dal PGZ è composto dalla somma: (1) della quota determinata dalla Comunità e dai Comuni afferenti al PGZ, nella quale va specificata e formalizzata - attraverso una specifica dichiarazione dell'Ente Capofila – anche l'eventuale quota di co-finanziamento prevista a carico

dei soggetti responsabili dei progetti sostenuti dal PSG; (2) della quota definita da eventuali altri contributi formalizzati con specifico accordo tra l'Ente Capofila e altri soggetti pubblici o privati afferenti al territorio di riferimento del PGZ. La PAT, per la realizzazione del PSG, co-finanzia il budget complessivo nella misura massima del 50%, e comunque per un importo non superiore alla media tra gli ultimi quattro consuntivi liquidati al PGZ e l'importo richiesto alla PAT nel preventivo del PSG dell'anno precedente. [...]". Per le spese relative al RTO la PAT concede un contributo annuo in una quota fissa di 10.500, euro ed una variabile di Euro 0,15 per residente fino a un massimo di 15mila euro. Al contributo stabilito dalla PAT va aggiunta una quota annuale presa dal budget del PSG pari ad almeno il 19% del totale.
Il saldo del finanziamento provinciale è erogato [...] su presentazione alla struttura provinciale competente da parte dell'ente capofila, entro il termine del 31 marzo dell'anno successivo all'anno di riferimento del PSG, della domanda di liquidazione saldo, redatta in conformità alla modulistica approvata".

I PIANI D'AMBITO

I Piani d'ambito costituiscono un intervento parallelo ai piani giovani di zona. Non sono riferiti a un ambito territoriale e non sono presieduti da Comuni o Comunità ma sono *tematici*, cioè prevedono il coinvolgimento di soggettività giovanili operanti all'interno di un medesimo ambito tematico, riunite sempre tramite un Tavolo del confronto e della proposta, con nomina di un Presidente del Tavolo e di un referente tecnico/organizzativo.
I destinatari dei progetti vanno dai 18 ai 39 anni, in virtù della tipologia di destinatari delle azioni stesse.
Il Tavolo del confronto e della proposta nel rispetto dei Criteri di attuazione provinciali predispone e approva un **Piano Operativo Giovani,** annuale o pluriennale, che contiene: gli obiettivi, le azioni progettuali, con definito il contesto, gli obiettivi e le modalità per il raggiungimento degli obiettivi stessi, le previsioni di entrata e di spesa.
I progetti possono essere realizzati dall'associazione capofila o dalle associazioni componenti il tavolo.
Attualmente esistono:

- **il piano d'ambito universitario,** che è presieduto dal tavolo delle associazioni universitarie trentine **(Taut)**, che a sua volta si costituisce in

associazione di secondo livello,

- **il piano dei giovani professionisti (Gi.Pro),** che è composto dai referenti degli ordini professionali sempre under39. In questo caso il Tavolo si costituisce in associazione,
- **il piano d'ambito economico (PAE)**, che è composto dalle associazioni giovanili delle categorie economiche (alberghi, agricoltura, artigianato, commercio, cooperazione, industria, terziario). In questo caso un'associazione fa da capofila.

Finanziamento e rendicontazione

Il finanziamento provinciale annuo varia nella misura compresa fra il 50% e il 90% del disavanzo, in relazione alla capacità di autofinanziamento del Tavolo non oltre il tetto massimo di 50mila euro annui. Il finanziamento è erogato in favore del soggetto capofila. Il contributo annuo per le spese relative al referente tecnico-organizzativo è pari a 13mila euro. Il saldo del finanziamento provinciale è erogato su presentazione alla struttura provinciale competente della rendicontazione, redatta in conformità alla modulistica approvata, da presentarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo all'anno di riferimento del POG.

FOCUS: I piani giovani attivi[17]

Ad oggi sono attivi 35 piani giovani, 32 piani giovani di zona e 3 piani d'ambito.

Annualmente vengono finanziati e realizzati tra i 200 e i 300 progetti in tutto il Trentino. La maggior parte dei soggetti responsabili appartiene al mondo associazionistico (culturale, di promozione sociale o sportivo): circa il 50% dei soggetti responsabili sono Associazioni, seguono Comuni e Comunità di Valle (30%). Quasi la totalità dei progetti sviluppa collaborazioni più o meno strutturali con altri soggetti, dai gruppi informali agli enti pubblici.

Ai progetti partecipano giovani provenienti da più comuni, a dimostrazione della sovracomunalità di questo tipo di iniziative.

Relativamente alle tematiche affrontate quelle che riscuotono maggior interesse nei Piani Giovani di Zona sono "Educazione e Comunità" e "Arte, cultura e creatività". In generale facendo riferimento a una efficace sintesi: "ragionando per macro-aree possiamo trovare la cittadinanza attiva, la formazione, il territorio, l'arte, lo spettacolo, la musica, la cultura, ma spesso questo incasellamento è difficile da

[17] Si veda in particolare il capitolo a cura di Nicoletta Novello del volume *"Crescere in Trentino"*, op. cit. Inoltre, con particolare riferimento all Nicoletta Novello (a cura di), "Valutazione dei progetti e prime considerazioni strategiche finalizzate alla revisione del modello di governance", Collana TrentinoFamiglia n. 10.6 – Provincia autonoma di Trento, 2018, p. 175.

applicare quando la sperimentazione e i saperi messi in campo sono molteplici. Dimensioni stimolanti, a volte in antitesi, che possono percorrere le azioni delle Politiche Giovanili. Così ecco la storia, la memoria ma anche le nuove tecnologie e l'innovazione, l'animazione e il volontariato, l'arte, il cinema e la fotografia, i festival culturali, la musica, il teatro, la valorizzazione del territorio montano, l'ambiente e la sostenibilità, lo sport, la salute e il benessere, il lavoro, il conoscersi e il confrontarsi con il mondo" (A.Benacchio, D.Belloni, I.Grazzi, C.Gretter in *Crescere in Trentino*).
I progetti prevedono in misura prevalente corsi/laboratori teorici o pratici, incontri e dibattiti, eventi. Un buon numero prevede viaggi, visite e gemellaggi.
Come output di progetto i principali sono materiale promozionale, documentazione fotografica, articoli sulla stampa locale, video, siti web e social network. Alcuni progetti producono pubblicazioni e rapporti finali.

Tra gli organizzatori dei progetti troviamo prevalentemente le fasce d'età 20-24 e 25-30, oltre alla categoria rilevantissima degli adulti significativi. Le rilevazioni stimano un totale di organizzatori annuo che varia tra i 2 e i 3mila individui (quasi lo 0,5 % della popolazione trentina).
Nella categoria "partecipanti attivi" troviamo un'uguale partecipazione delle fasce d'età 15-19, 20-24 e 25-30. Le rilevazioni stimano un totale di partecipanti attivi annuo che si aggira intorno ai 10mila individui con oscillazioni (in crescita o in diminuzione) a seconda degli anni (quasi il 2 % della popolazione trentina)

La presenza tra gli organizzatori e i partecipanti attivi della fascia d'età 30-39 anni è lievemente più significativa nei progetti dei piani d'ambito.
Rispetto invece ai fruitori dei progetti (ad esempio il pubblico presente all'evento finale del progetto) si stima che tra piani di zona e d'ambito si riesca a coinvolgere quasi il 20% della popolazione trentina.

Negli ultimi anni il capitolo di bilancio provinciale dedicato alle politiche giovanili si è attestato su una spesa di circa 900mila euro per i piani giovani di zona e circa 100mila euro per i piani d'ambito.
La spesa per i referenti tecnici-organizzativi annua è stata di circa 400mila euro. Di conseguenza, considerando che la Provincia contribuisce per ogni Piano per circa il 50% della spesa, mentre il rimanente viene coperto indicativamente al 40% dagli enti locali e al 10% dalla compartecipazione dei progettisti, aggiungendo il costo dei referenti, si può evincere – sempre rimanendo su stime largamente approssimative – che piani giovani di zona e d'ambito hanno mobilitato mediamente ogni anno circa 2,4 milioni di euro.

I PROGETTI DI RETE

I Piani giovani di zona possono attivare progetti specifici di rete, diversi da quelli contenuti nei piani coinvolti, che comprendano più Piani Giovani di Zona e/o d'Ambito. L'evoluzione dei piani giovani nel tempo è di collabo-

rare sempre più in rete, fino ad arrivare alla creazione di una rete diffusa sul territorio. Ciò permette di sviluppare progetti sempre più innovativi e inoltre di avviare una apertura dei vari piani, passando così dalla progettualità comunale e quella di piano verso un'ottica "sovra piano".
I progetti in rete non vengono ricompresi nei piani giovani di zona, ma costituiscono attività a se stanti.

FOCUS: Il REFERENTE TECNICO-ORGANIZZATIVO

I referenti tecnico-organizzativi (RTO) sono le figure ponte tra le istituzioni, il mondo associazionistico e i giovani. Sono persone fisiche – ad oggi in prevalenza sotto i 40 anni - che:

- supportano i livelli istituzionali degli enti locali,
- curano gli aspetti gestionali-amministrativi legati all'indizione dei bandi, alla raccolta delle progettualità, alla loro valutazione, finanziamento e rendicontazione,
- supportano la pianificazione strategica del Piano e la progettazione delle associazioni,
- curano gli aspetti educativi, relazionali e comunicativi con associazioni e giovani,
- favoriscono collaborazioni e reti all'interno del territorio o con l'esterno.

Vengono incaricati dagli enti capofila dei piani giovani previa selezione. La funzione di RTO può anche essere affidata a enti parapubblici o del privati sociale che a loro volta individuano una persona fisica.
Gli RTO sono destinatari di un ciclo formativo annuale organizzato dagli uffici provinciali finalizzato ad accrescere le conoscenze e le competenze degli operatori, a fornire nuovi stimoli, a favorire il consolidarsi di una comunità di pratiche tra gli stessi.

Per valorizzare il ruolo del referente tecnico-organizzativo e le sue competenze la Provincia autonoma di Trento con la delibera 28 settembre 2018 ha istituito la figura professionale del "**Manager territoriale**". Di conseguenza ha attivato un percorso di certificazione delle competenze prevedendo il riconoscimento dell'esperienza degli operatori territoriali che agiscono in Trentino nell'ambito delle politiche giovanili (e familiari). Il manager territoriale riunisce competenze di progettazione culturale e sociale ad attività organizzative di azioni integrate sui territori, intervenendo nell'ambito delle politiche su base territoriale (giovanili, familiari, di sviluppo di comunità) e ponendosi come facilitatore di processi di innovazione e di trasformazione socio-culturale.
Attualmente in Trentino chi vuole candidarsi per il ruolo di Referente tecnico-organizzativo dei piani giovani (o dei distretti famiglia) deve obbligatoriamente possedere tale certificazione o almeno essere iscritto al relativo percorso.

b.2 La dimensione provinciale e sovraprovinciale

Gli strumenti delle politiche giovanili a livello provinciale o sovraprovinciale sono progettualità specifiche realizzate in proprio o con il supporto di specifici attori direttamente da parte della Provincia stessa. Lo scopo è bilanciare e anzi di mettere in collegamento le esperienze dei territori locali con stimoli ed esperienze di respiro ampio onde evitare il localismo e l'autoreferenzialità e promuovere la circolazione di idee, temi e relazioni proprie del contesto "globale".
Sono di due tipi:

- **progetti di respiro provinciale** che mirano a coinvolgere giovani che fanno riferimento a tutto il territorio della provincia o provenienti dai vari piani giovani chiamati a seguire un percorso di formazione con esperienze a carattere di visite di studio, sia esso nazionale o internazionale;
- **progetti da attuarsi nell'ambito della collaborazione interprovinciale, regionale, nazionale e internazionale.** Questi progetti vedono come coordinatori gli Enti pubblici territoriali quali Province o Regioni italiane ed estere o possono essere promossi dal Ministero competente italiano. La Provincia può impegnarsi nell'avvio delle collaborazioni mentre la realizzazione dipende dal fatto se esista o meno un Accordo o Protocollo tra le realtà coinvolte. Esempi sono la collaborazione tra la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano o i programmi promossi dall'Unione europea o dal Consiglio d'Europa.

FOCUS: Alcuni progetti provinciali e sovraprovinciali

Progetti internazionali:
Il *Festival della Gioventù dell'Euregio* è organizzato annualmente dal GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" in tre diverse località. L'obiettivo è quello di dare nuovi impulsi nel campo della cooperazione transfrontaliera e di permettere ai giovani tra i 16 e i 19 anni di Tirolo, Alto Adige e Trentino di incontrarsi e confrontarsi - accompagnati da esperti delle tre amministrazioni statali, delle università e del mondo della ricerca, nonché della scuola e della cultura - sui temi: autonomia e democrazia, uso responsabile delle risorse, conservazione del patrimonio culturale comune. I giovani sono stimolati a sviluppare soluzioni a vari problemi, concentrandosi sull'idea di cooperazione transfrontaliera.

All'interno del quadro della Convenzione tra la Provincia autonoma di Trento e la Provincia autonoma di Bolzano in materia di giovani:

P*romemoria_Auschwitz.Eu* rappresenta uno spazio positivo di collaborazione e sinergia tra le due Province. Il progetto si struttura in tre fasi: una prima fase di formazione storica, gestita attraverso dei laboratori didattici; quindi il viaggio in treno a Cracovia con visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, al Museo storico, alla Fabbrica di Oskar Schindler ed al ghetto ebraico. Al viaggio partecipano giovani dal Trentino, dall'Alto Adige/Südtirol, dal Land Tirol e da altre regioni d'Italia. La fase finale di restituzione e condivisione con la cittadinanza attraverso serate di presentazione sul territorio.

Ultima fermata Srebrenica è anch'esso un percorso in cui i giovani partecipanti ripercorrono la storia di quel conflitto sanguinoso attraverso le storie dei protagonisti, direttamente dalla loro voce. Il progetto si struttura in tre fasi: una prima fase di formazione sulla storia e l'attualità della Bosnia, il viaggio con la conoscenza dei luoghi e dei testimoni, quindi la rielaborazione dell'esperienza, a livello individuale e di gruppo, e la restituzione alla propria comunità di provenienza. L'obiettivo finale del progetto risiede nella creazione di un network locale, nazionale ed internazionale, che mantenga sempre viva l'attenzione sulla situazione balcanica e che favorisca diverse forme di impegno civico.

Campi della legalità è un progetto di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva sui terreni e i beni confiscati alle mafie, inserito all'interno del format promosso da "Arci" nazionale. Si struttura in tre momenti: un momento di attività formativa iniziale attraverso incontri preparatori con i partecipanti ed approfondimenti sulla storia della criminalità organizzata; una seconda fase esperienziale di dieci giorni a luglio a Corleone, la mattina lavorando nei terreni confiscati alla mafia ed ora e nel pomeriggio e alla sera partecipando a incontri con alcuni rappresentanti istituzionali, figure del mondo dell'associazionismo del territorio, testimoni e persone impegnate nell'antimafia, con l'obiettivo di approfondire il fenomeno della criminalità mafiosa in tutta la sua complessità ed in ogni suo aspetto; un terzo momento di confronto con la cittadinanza ed il territorio di provenienza.

GenerAzioni è un progetto culturale affidato alle cooperative sociali Young Inside e Inside in collaborazione con cooperativa Mercurio che consta di due azioni: la *Rassegna* (un cartellone di eventi diffusi su tutta la regione per portare il confronto e le parole di esperti nazionali e internazionali nei luoghi più periferici) e *Percorsi* che prevede la pubblicazione di un bando annuale, mirato all'attivazione di progetti culturali e alla costruzione di una grande rete regionale.

Altri importanti progetti di livello provinciale:

Strike: storie di giovani che cambiano le cose è un concorso annuale che premia le iniziative di successo degli under 35 residenti in Trentino e nelle province limitrofi (Bolzano, Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza e Belluno), mentre

Piani a strati mira a raccogliere e far conoscere i migliori progetti proposti ogni anno all'interno dei piani giovani. Entrambe le iniziative prevedono una formazione preliminare sullo storytelling e sul public speaking e l'evento finale che si svolge al centro giovani Smart Lab di Rovereto. Obiettivo è favorire la contaminazione fra le idee valorizzando i giovani, il loro impegno e valore civico.

Safer Internet Month Trentino è un progetto volto a sensibilizzare i giovani e la popolazione trentina sul tema dell'utilizzo sicuro e responsabile di Internet e dei social network nella relazione tra giovani. Prevede: sperimentazione con le classi e informazione alle famiglie sui social network, al fine di aumentare il dialogo e lo scambio di informazioni tra genitore e figli su quanto accade nel mondo virtuale; il convegno finale composto da performance degli studenti e dalle relazioni di esperti di media education, pedagogisti, counselor.

Trentino Brand New è un progetto affidato all'associazione Fies Project che mira a formare un team di pensatori seriali, per sbloccare la visione costruita sui cliché dei luoghi del Trentino attraverso una comunicazione diversa e alternativa. Il metodo laboratoriale prevede la complementarità tra formazione con i professionisti e sperimentazione passo passo. In veste di docenti: esperti di social media, turismo, narrazione, identità visiva, e ancora fotografi, antropologi, architetti, etc.

Negli ultimi anni il capitolo di bilancio provinciale dedicato alle politiche giovanili si è attestato su una spesa di circa 600mila euro per i progetti specifici sovraprovinciali.

I CENTRI GIOVANILI

L'Atto di indirizzo del 2011 demandò il finanziamento dei centri giovanili a uno specifico bando che avrebbe utilizzato come criterio prioritario, "il principio di una diffusione territoriale uniforme, di un bacino d'utenza di almeno 3.000 abitanti e dell'esistenza di un accordo tra i membri dei Piani giovani ricadenti nel territorio a cui fa riferimento il centro e degli Enti locali coinvolti".

L'articolo n.8 della L.P. 6/2018, modificando la precedente L.P. 5/2007, recita: *"La Provincia riconosce il ruolo dei centri giovanili quali punto di riferimento per l'organizzazione di azioni rivolte ai giovani e volte, tra l'altro:*

a. alla realizzazione di iniziative formative, di stimolo all'imprenditoria giovanile e di orientamento e supporto alla vita del giovane;
b. alla produzione di attività artistiche;
c. allo svolgimento di attività culturali, ludico-ricreative e motorie.

FOCUS: I centri giovani attivi

Ad oggi sono stati edificati sei centri giovani rispettivamente a Rovereto (Smart Lab gestito dalla Cooperativa sociale Smart), a Pergine (Kairos gestito dall'Asif Chimelli), ad Arco (Cantiere26 gestito da APSP Casa Mia), ad Andalo (Altropiano gestito dalla Cooperativa sociale Incontra), a Vigolo Vattaro (Rombo gestito da APPM) e a Pieve di Bono (quest'ultimo dev'essere ancora ultimato e dato in gestione). Tutti questi spazi - di proprietà comunale - si caratterizzano per essere stati realizzati ad hoc per i giovani, avere superfici estese (da 920 a 1.400 mq) ed essere stati progettati con uno stile ed un gusto contemporaneo, dimostrato anche dall'attenzione al bello ed all'efficientamento energetico. La gestione non è dell'Ente locale, ma è esternalizzata al Privato sociale o affidata a istituzioni parapubbliche, che garantiscono autorevolezza, e capacità di investimento.
I Centri sono luoghi culturali la cui gestione ha budget importanti e sono richieste capacità di generare risorse e/o "moltiplicare" quelle pubbliche ricevute (in quattro dei cinque Centri attivi ad esempio vi e un bar), promuoversi, occuparsi di progettazione sociale e culturale. Tutto ciò garantisce sul territorio l'occupazione di youth workers e l'ingaggio di molti volontari. Nel tempo questo sistema è diventato una rete di spazi (www.trentinogiovani.it). **La Provincia non eroga contributi per la gestione dei centri giovani.**

CIVICO 13: LO SPORTELLO GIOVANI DI TRENTO

Nato da un progetto condiviso tra la Provincia ed il Comune di Trento, Civico 13 è uno spazio virtuale ma anche reale, in Via Belenzani a Trento, dove trovare informazioni sulle opportunità rivolte ai giovani in tema di percorsi verso l'autonomia: casa, associazionismo, tempo libero, mobilita internazionale, eventi culturali. Il nuovo spazio vuole aiutare i giovani a orientarsi in un panorama territoriale ricco di occasioni sostenendoli nello sviluppo di idee e competenze da mettere in campo per sperimentare in prima persona esperienze di autonomia. Lo Sportello per i giovani si pone anche come luogo di incontro e proposta progettuale. Ad oggi Civico13 è gestito dall'Associazione InCo. Cfr. https://www.sportellogiovanitrentino.it/

c) le modalità di finanziamento

La Giunta provinciale provvede annualmente alla ripartizione del fondo stesso e alla assegnazione dei finanziamenti per gli interventi da attuarsi in forma diretta o indiretta.
Le attività e le opere vengono realizzate nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a bilancio, nel rispetto dei *Criteri di attuazione,* oltreché dei criteri di razionalizzazione e contenimento della spesa.
I criteri di attuazione ad oggi più aggiornati sono quelli approvati con Delibera della Giunta Provinciale n. 1929/2018 *"Approvazione dei criteri e modalità di attuazione dei piani giovani di zona, dei piani giovani d'ambito e dei progetti di rete. Legge provinciale 14 febbraio 2007, n. 5."*

I *Criteri* con riferimento ai **Piano Giovani di Zona** approfondiscono i seguenti elementi: definizione del piano giovani di zona, finalità, attori (Tavolo del confronto e della proposta, Gruppo strategico, Ente capofila, Referente istituzionale, Funzionario provinciale referente, Referente amministrativo, Referente tecnico-organizzativo, Provincia Autonoma di Trento), ambiti di attività e tipologie di progetti, formazione del Piano giovani di zona, predisposizione e formazione del Piano Strategico Giovani, concessione e quantificazione del contributo per la realizzazione del PSG e per le spese del referente tecnico-organizzativo, modalità e termini di presentazione della domanda e documenti da allegare, modalità e tempi di realizzazione del Piano Strategico Giovani, valutazione, spese ammissibili, rendicontazione e liquidazione, progetti di Rete.
I *Criteri* con riferimento ai **Piani Giovani d'Ambito** approfondiscono i seguenti elementi: definizione del piano giovani d'ambito, finalità, attori (Tavolo del Confronto e della Proposta, Ente del Tavolo, Referente tecnico organizzativo, Provincia autonoma di Trento), ambiti di attività e tipologie di progetti, formazione del Piano giovani d'ambito, modalità e termini di presentazione della domanda di finanziamento del Piano Operativo Giovani (annuale) e documenti da allegare, tempi di realizzazione del Piano Operativo Giovani, valutazione, spese ammissibili, determinazione e concessione del finanziamento, rendicontazione e liquidazione, progetti di Rete, concessione del contributo per le spese del Referente Tecnico-Organizzativo.

d) le modalità di valutazione e di monitoraggio

La legge n.5/2007 e l'*Atto di indirizzo* prevedono di affidare a una struttura provinciale preposta la ricerca, il monitoraggio e la valutazione del sistema integrato delle politiche giovanili[18], in particolare sono previsti "studi ed analisi sulla condizione dell'infanzia e dei giovani orientati ad una lettura dinamica e fruibile dei processi nell'ottica di fornire indicazioni ed elementi di conoscenza utili al decisore politico e a tutti coloro che sono impegnati in maniera attiva nell'ambito delle politiche giovanili".

La valutazione dei Piani Giovani prevede la predisposizione di un cruscotto di indicatori e di un report di autovalutazione da parte del Tavolo da aggiornarsi annualmente tale da permettere una rilevazione longitudinale delle attività e quindi di fornire una panoramica di contesto dettagliata e in grado di individuare punti di forza e di debolezza dell'impianto organizzativo dei Piani giovani di zona o d'ambito.
Inoltre, l'azione di monitoraggio può essere ulteriormente supportata attraverso indagini specifiche di carattere quali/ quantitativo.
I risultati di monitoraggio sono restituiti sia in forma aggregata che disaggregata ai singoli Piani per una riflessione e per un miglioramento continuo della loro azione. Agli stessi Piani viene offerto un supporto per una corretta lettura dei dati.
Inoltre ogni anno dal 2007 viene pubblicato il *Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili* che propone:

- dati strutturali inerenti demografia, scuola, mercato del lavoro con lo scopo di offrire una ricostruzione sintetica del contesto inerente i giovani,
- una ricognizione di tutte le azioni messe in campo dalla Provincia di Trento a realizzazione del sistema integrato delle politiche giovanili.

Il modello di valutazione ad oggi vigente è definito dalla determinazione del dirigente dell'Agenzia per la Famiglia, la natalità e le politiche giovanili n. 524/2019 che affida alla Fondazione Demarchi l'attuazione dello stesso.

[18] Nell'Atto di Indirizzo si fa riferimento all'*Osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani* (OGI) interno *dell'Istituto provinciale per la ricerca, l'aggiornamento e la sperimentazione educativa* (IPRASE). A seguito di mutamenti legislativi e istituzionali, la competenza è stata rinnovata e trasferita all'*Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e politiche giovanili.*

3. Altre misure a favore dei giovani trentini

Numerose sono le ulteriori opportunità che la Provincia autonoma di Trento offre ai giovani trentini: si passa da interessanti opportunità di mobilità internazionale a misure di sostegno per la formazione e il lavoro dei giovani, da misure a favore dell'autonomia abitativa a interventi economici e agevolazioni tariffarie rivolte a tutti i giovani del Trentino. Nel presente capitolo daremo uno spaccato sintetico di tali misure, rimandando per ulteriori approfondimenti all'esaustivo **"Dossier sulle politiche giovanili"**[19] pubblicato dall'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento.

Misure a favore della mobilità internazionale

Sono ben dieci le opportunità di mobilità internazionale che la Provincia autonoma di Trento sostiene direttamente attraverso i suoi servizi o tramite la partecipazione a progetti di mobilità europei/internazionali. Si parte da due interessanti esperienze formative presso le sedi delle istituzioni europee:

1. l'**Alpeuregio Summer School**, un percorso formativo rivolto a 30 giovani della durata di 9 giorni ospitato presso la sede di Bruxelles della Rappresentanza della Regione europea Tirolo, Alto Adige;
2. i **tirocini di 12 settimane retribuiti** con borsa di studio per giovani laureati under 30 ospitati dall' Ufficio per i rapporti con l'Unione europea di Bruxelles della Provincia autonoma di Trento.

Un'altra motivazione per cui l'ente pubblico favorisce la mobilità internazionale è quella della conoscenza delle lingue straniere. In questo settore si collocano ulteriori due opportunità promosse dalla Provincia autonoma di Trento:

3. il **progetto MOVE- Mobilità Verso l'Europa** che offre la possibilità alla popolazione adulta trentina con età 25-55 anni di partecipare ad esperienze di full immersion linguistica o di tirocinio all'estero;
4. il **programma di mobilità estiva all'estero per studenti** che è destinato a circa 500 studenti per la frequenza di percorsi individuali di full immersion linguistica di lingua inglese o tedesca della durata di tre settimane in Irlanda, Regno Unito, Malta e Germania durante il periodo estivo.

[19] *Dossier Politiche Giovanili. Aggiornamento 2019.* op. cit.

Non solo le competenze linguistiche, ma anche occasioni di formazione professionale e di studio all'estero sono sostenute dalla Provincia autonoma di Trento anche grazie ai finanziamenti europei come il Fondo Sociale Europeo e l'Erasmus +. Fra queste ricordiamo:

5. il **progetto Plus – Muse smart**, un programma formativo e di mobilità transnazionale per rafforzare le competenze tecnico professionali, grazie alle opportunità di apprendimento in un tirocinio in azienda estera e la successiva possibilità di effettuare n. 8 settimane di tirocinio in contesto lavorativo in Trentino.
6. il **network transnazionale TLN mobility,** un Programma pluriennale di interventi complessi ed integrati destinati al rafforzamento delle competenze sociali relazionali e tecnico-professionali di giovani o giovani adulti proponendo loro un percorso personalizzato e accompagnato di formazione, un periodo tirocinio all'estero e l'avvicinamento al mondo del lavoro.
7. le **borse di studio per percorsi scolastici di merito svolti all'estero**, una misura per sostenere gli studenti del secondo ciclo di istruzione e formazione nella frequenza di percorsi scolastici di merito presso istituzioni scolastiche con sede all'estero.

Infine, altre tre opportunità di mobilità internazionale sostenute dall'ente pubblico che mirano prevalentemente a favorire occasioni di interscambio, di crescita culturale e di educazione alla cittadinanza globale dei giovani trentini:

8. gli **scambi culturali tra giovani, nati e vissuti all'estero, di famiglia di origine trentina ed i loro coetanei che vivono in Trentino**, misura che offre l'opportunità di poter realizzare il confronto con diverse culture e modelli di vita dialogando con coetanei che vivono in altre parti del mondo.
9. i **progetti di educazione alla cittadinanza globale** rivolti agli organismi volontari di cooperazione allo sviluppo con sede legale nella Provincia Autonoma di Trento.
10. i **progetti di interscambio** prevedono lo scambio tra gruppi di persone del Trentino con altre realtà internazionali collegate a progetti di cooperazione internazionale allo sviluppo e di educazione alla cittadinanza globale finanziati dalla Provincia autonoma di Trento.

Misure a favore di casa e autonomia

Il tema dell'abitare e dell'autonomia abitativa è un altro importante obiettivo in cui l'ente pubblico trentino ha deciso di investire in modo da permettere ai giovani, e non solo, di raggiungere la propria indipendenza quanto prima, intervenendo a favore della transizione verso l'età adulta. In particolare, la Provincia autonoma di Trento ha attive tre misure per raggiungere tale obiettivo:

1. la **locazione alloggio pubblico a canone moderato,** una misura che si rivolge a una fascia di famiglie in condizioni socio-economiche medie offrendo un canone di locazione a tariffe più basse rispetto ai valori medi di mercato.
2. il **contributo sul canone di affitto**, un contributo per abbattere una parte del canone di locazione degli alloggi locati sul libero mercato concesso sulla base di una graduatoria ICEF.
3. il **progetto co-housing: io cambio status,** un'iniziativa provinciale mirata a favorire il processo di transizione all'età adulta delle giovani generazioni che prevede che il cohouser paghi una quota fissa dell'affitto pari ad euro 100,00.- e che la restante quota sia finanziata dalla Provincia attingendo dal Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione. Attraverso l'esperienza del co-housing non si intende però offrire ai giovani solo la possibilità di "uscire di casa", ma anche quella di intraprendere un vero e proprio percorso di formazione all'autonomia a 360 gradi. I giovani cohousers sono infatti affiancati da supervisori e tutor che li accompagnano e li sostengono nell'esperienza di coabitazione attiva, nell'orientamento nel mondo del lavoro e nello sviluppo della coscienza civica e della solidarietà verso la comunità.

Misure a favore di formazione e lavoro

Numerosi e variegati sono gli interventi attivati dalla Provincia autonoma di Trento per favorire la formazione e l'inserimento lavorativo dei giovani. Riassumiamo tali misure aggregandole in cluster tematici e rimandando al già citato "Dossier sulle politiche giovanili" per ulteriori approfondimenti.

1. il **progetto Garanzia Giovani**, un piano straordinario per la lotta alla disoccupazione giovanile cofinanziato dal Fondo sociale europeo a sostegno dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequen-

tano un percorso formativo per conseguire un titolo di studio (Neet). La Provincia Autonoma di Trento, unico caso in Italia, ha strutturato il proprio Piano Garanzia Giovani in 5 percorsi, ciascuno costituito da più interventi fra loro correlati:

a. **percorso A:** prevede percorsi di orientamento specialistico, formazione e tirocinio;
b. **percorso B:** Percorsi di formazione mirati all'inserimento lavorativo (al momento non attivo).
c. **percorso D:** Servizio Civile Universale Provinciale (SCUP) che vede i giovani, impegnati in progetti dalla durata variabile (possibilità di coinvolgimento da 3 a 12 mesi),con la possibilità di formarsi e di sperimentarsi entro attività strutturate, acquisendo competenze, anche professionali. In più viene offerta tramite la Fondazione De Marchi la possibilità di riconoscimento degli apprendimenti maturati durante l'esperienza di Servizio Civile
d. **percorso F:** accompagnamento al lavoro.

2. i **progetti di alternanza scuola lavoro:** il Servizio Urbanistica e tutela paesaggio, l'Agenzia Provinciale per le Opere Pubbliche ospitano annualmente studenti per delle attività formative nell'ambito del progetto alternanza scuola-lavoro.
3. le numerose **opportunità di tirocinio,** fra cui i tirocini per persone con disabilità e svantaggio, i tirocini presso maestri artigiani, il tirocinio curriculare universitario obbligatorio presso il Servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio della PAT, il tirocinio curriculare presso la Soprintendenza per i Beni Culturali, gli stage universitari rivolti a laureandi e laureati presso la Soprintendenza.
4. le **misure a favore delle giovani donne e delle madri** come i progetti integrati di formazione d'aula e tirocinio per giovani donne in materia digitale e le iniziative per favorire l'occupazione delle madri disoccupate.
5. il **servizio EURES** per il sostegno della mobilità lavorativa in Europa.
6. i numerosi **programmi e interventi di formazione e orientamento**, fra cui ricordiamo: la formazione in apprendistato professionalizzante, i contributi a disoccupati per la partecipazione a percorsi formativi, i corsi a catalogo con contributo a voucher, l'alta formazione professionale, i percorsi formativi per potenziare le otto competenze chiave definite

dall'Unione Europea, l'orientamento professionale, i servizi di orientamento e incontro domanda – offerta a favore delle persone con disabilità, i servizi di sostegno alle idee imprenditoriali giovanili, i progetti formativi nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), le attività educative a favore delle fasce scolastiche erogate dalla soprintendenza per i beni culturali, gli interventi formativi e di visita alla struttura (uffici, archivi, depositi, laboratori), consulenza, tutoraggio della Soprintendenza dei Beni Culturali.

Misure a favore di stili di vita sani, benessere, pari opportunità, sport, cittadinanza attiva

Anche il cosiddetto tempo libero è una parte importante della vita e della socialità giovanile e per tale ragione la Provincia autonoma di Trento interviene con misure specifiche che mirano all'incentivazione di stili di vita sani e processi di cittadinanza attiva e responsabile. Fra queste misure ricordiamo:

1. il **progetto volontari CUS**, un gruppo stabile di studenti universitari volontari in cui acquisire alcune competenze trasversali, come la costruzione di uno spirito di gruppo (team building) e la capacità di lavorare per obiettivi e quella organizzativa. Competenze utili sia all'interno del percorso degli studi sia successivamente nel mondo del lavoro.
2. l'**iniziativa Sky Family in Trentino**, che prevede l'accesso agli impianti di risalita al costo dello skipass dei genitori con la gratuità per tutti i figli minorenni. Un esempio di come le politiche familiari concorrano, assieme alle altre politiche, allo sviluppo economico del territorio.
3. l'**iniziativa Lo Sport per Tutti**, promossa dall'Agenzia per la Promozione dello Sport della Vallagarina con l'intento di offrire alle famiglie la possibilità di iscrivere i propri figli presso associazioni sportive del proprio territorio a condizioni agevolate.
4. le iniziative del **Centro Sportivo dell'Università di Trento (CUS)**, fra cui: il **CUS Camp**, progetti ideati e realizzati dal CUS Trento che si rivolgono a bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado ed offre loro la possibilità di praticare diverse attività ludico-sportive all'interno del centro polisportivo dell'Università di Trento; i **corsi UniTrento Sport** (fitness, wellness, sport, ballo) e le

squadre agonistiche CUS Trento (baseball, triathlon, basket, calcio a 5, sci alpino e nordico, tennis, vela e windsurf) rivolti agli studenti e ai dipendenti dell'università di Trento.

Interventi economici e agevolazioni tariffarie

Infine l'ente pubblico promuove una serie di agevolazioni e interventi economici diretti e indiretti a sostegno dei giovani e degli studenti in età scolastica. Anche in questo caso sintetizziamo in quattro cluster tematici rimandando al "Dossier sulle politiche giovanili" per ulteriori approfondimenti.

1. **Interventi a favore dello studio e dei servizi scolastici**:
   - **premio tesi universitarie della Soprintendenza** per i Beni Culturali per studi ricerche e pubblicazioni particolarmente importanti ai fini del rilevamento del patrimonio storico artistico e popolare trentino o di particolare interesse per la toponomastica trentina.
   - **fornitura gratuita dei testi scolastici** organizzato direttamente dalle scuole della provincia;
   - **servizio di ristorazione scolastica** tramite buono pasto con agevolazioni a seconda della condizione economica familiare ICEF;
   - **borse di studio per studenti universitari, post diploma, per studente atleti, per anno all'estero**;
   - **assegno di studio** a fronte delle spese di iscrizione e frequenza delle **scuole paritarie** con sede in provincia di Trento. **Assegno di studio per spese scolastiche** (trasporti – vitto – mensa – convitto o alloggio – tasse di iscrizione e rette di frequenza).
2. **Iniziative a sostegno della progettualità imprenditoriale e all'avvio lavorativo dei giovani**:
   - **Iniziative di avvio alla carriera di giovani artisti**;
   - **Servizi di orientamento nei progetti di business**: Trentino Sviluppo S.p.a. favorisce la nascita sul territorio provinciale di iniziative imprenditoriali, dalla piccola realtà di integrazione del reddito allo spin-off innovativo;
   - **Incentivi provinciali all'assunzione**: l'Agenzia del lavoro eroga incentivi ai datori di lavoro che assumono determinate categorie di giovani lavoratori.

- **Aiuti a fondo perduto in agricoltura** al primo insediamento dei giovani come imprenditori agricoli.
- **Reddito di qualificazione:** indennità erogata da Agenzia del lavoro per sostenere il giovane lavoratore che riduce o sospende l'attività lavorativa per dedicarsi agli studi finalizzati all'acquisizione di un titolo di studio (anche corsi serali).
- **Staffetta generazionale**, un intervento finalizzato a sostenere i lavoratori che accettano di ridurre l'orario di lavoro per consentire nuove assunzioni a tempo indeterminato, al fine di incrementare l'occupazione giovanile.
- **Iniziative per favorire l'occupazione delle lavoratrici al rientro dal congedo di maternità o parentale – buon rientro:** l'Agenzia del lavoro può finanziare le spese di consulenza legate alla progettazione e realizzazione di efficaci pratiche organizzative di gestione della maternità.

3. **Agevolazioni sul trasporto pubblico**
   - **Agevolazioni tariffarie sul trasporto pubblico** – tariffa famiglia;
   - **Abbonamenti studenti** iscritti presso l'Università di Trento;
   - **Agevolazioni tariffarie per trasporto pubblico agli studenti universitari**.

4. **Altri servizi**
   - **progetto e-motion**: servizio di bike sharing particolarmente apprezzato dai giovani che possono muoversi in maniera indipendente, a costi quasi nulli ed in modo sostenibile
   - **servizi per persone con disabilità**: interventi economici differenziati a seconda della tipologia e del grado di invalidità riconosciuto.

A cura di **Ermes Pozzobon**, **Chiara Semenzin**, **Chiara Fedato**, **Pietro Vettorazzo**[1]

COMBINAZIONI DI IDEE E DI GIOVANI.

L'esperienza di CombinAzioni Festival a Montebelluna

Gli organizzatori del festival insieme con Francesco Vignarca (Rete Italiana Pace e Disarmo), Montebelluna 2018[2].

[1] Sono quattro membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione CombinAzioni di Montebelluna (TV). Ermes, responsabile amministrazione e pubbliche relazioni di CombinAzioni, è studente di Fisica all'Università di Padova. Chiara S., Presidente dell'Associazione e responsabile comunicazione, è dottoranda in Architettura all'Università IUAV di Venezia. Chiara F., vicepresidente dell'Associazione e responsabile volontari e progetti scuole, è studentessa di Gestione del patrimonio archivistico e bibliografico all'Università Ca' Foscari Venezia. Pietro, responsabile segreteria e logistica di CombinAzioni, è studente di Medicina e Chirurgia all'Università di Udine

[2] Le fotografie dell'articolo sono state scattate: la prima da Leonardo De Azevedo, la seconda da Laura De Vido, le successive da Maria Conte.

1. Radicamento. CombinAzioni e il territorio montebellunese

1.1 Montebelluna e il suo contesto territoriale

Montebelluna, cittadina di poco più di 30.000 abitanti in provincia di Treviso, ha visto negli ultimi cinque anni la propria vita culturale rilanciata e arricchita dall'impegno di un gruppo di giovani. Si tratta di ragazzi tra i 20 e i 30 anni, che vivono in un territorio con un elevato numero di attività imprenditoriali, legate al distretto della calzatura sportiva e dello *sportsystem* che qui ha sede, e con una fervida presenza del non profit, soprattutto nel settore sociale e sportivo. Montebelluna può vantare anche un polo scolastico fino agli istituti secondari di secondo grado che fa gravitare intorno a sé diverse migliaia di studenti. Ed è dal fermento di una di queste scuole, ovvero il Liceo Scientifico e Classico intitolato a Primo Levi, che ha origine l'esperienza di associazionismo giovanile di CombinAzioni Festival.

1.2 Levi Alumni: vision e ambiti di attività

Nel 2015 nasce infatti Levi Alumni, associazione che vede riuniti al proprio interno gli ex-studenti del Liceo "Primo Levi" di Montebelluna, guidati dall'idea di creare una rete di ex-alunni di diverse generazioni protesa all'agire nel territorio. Con oltre il 60% dei soci sotto i 30 anni e un Consiglio Direttivo composto prevalentemente da ventenni, negli anni Levi Alumni si è attivata in due ambiti principali di attività: uno educativo, attraverso incontri di orientamento universitario e post-diploma per studenti di scuole superiori, e uno culturale, tramite l'organizzazione di eventi e occasioni pubbliche di riflessione.

1.3 Un'associazione di giovani a Montebelluna

Fin dalla nascita i giovani attivi nell'Associazione hanno creato collegamenti con altri soggetti presenti nella comunità, nella convinzione, durata negli anni, che le sinergie tra i diversi attori di un territorio possano contribuire a rafforzarlo e renderlo più coeso. Tra le esperienze che meglio rappresentano questo concetto vi è la collaborazione con l'Università della Terza Età di Montebelluna (UTEM), impegnata da decenni a proporre attività culturali per gli anziani del luogo; ai giovani di Levi Alumni venne proposto di tenere delle lezioni ai soci dell'UTEM e, accettando la sfida, si sono create varie occasioni di dialogo e confronto tra generazioni solo all'apparenza lontane,

occasioni che continuano negli anni e hanno contribuito a rendere la comunità locale più inclusiva e aperta agli scambi intergenerazionali.

Focus 1. Perché dei ragazzi che finito il liceo stanno per iniziare percorsi universitari fuori sede decidono di fondare un'associazione locale per contribuire allo sviluppo della comunità?

Abbiamo avuto la fortuna di vivere un'esperienza scolastica, tra le mura del liceo, che per noi ha fatto la differenza. In quegli anni, nei pomeriggi da ottobre a maggio, il Levi di Montebelluna era spesso aperto per progetti extra-curriculari, come laboratori teatrali e di giornalismo, conferenze, corsi, iniziative di promozione della lettura e di approfondimento scientifico. È in questi contesti meno formali rispetto alla didattica mattutina, promossi da insegnanti appassionati, che si sono creati un clima di attivismo giovanile e una serie di relazioni interpersonali che hanno costituito un terreno fertilissimo su cui coltivare la nascita della futura Associazione. Una volta terminato il liceo, infatti, non è venuta meno la voglia di impegnarsi e dare il proprio contributo alla comunitŕ locale, senza disperdere i legami nati nei cinque anni precedenti. Cosè, pur nella difficoltŕ di portare avanti nuovi percorsi di vita, di studio o di lavoro, è nata l'idea di ritrovarsi tra ex-studenti e fondare l'Associazione per condividere insieme nuovi progetti.

2. Consapevolezza. Una visione imprenditiva per la comunità

2.1 CombinAzioni Festival, un perno culturale nella comunità locale

La consapevolezza del ruolo e della responsabilità di ogni cittadino, e dei giovani in particolar modo, nei confronti del territorio si è concretizzata per Levi Alumni in azioni che mirano a riportare l' "inutile"[3] - il bello, l'approfondimento, la conoscenza - al centro dell'attenzione, a trasformarlo in un motore di per la crescita e lo sviluppo della comunità. Così nel 2015, insieme all'Associazione, è nato anche il progetto CombinAzioni Festival, appuntamento culturale che si tiene nel mese di settembre ed è diventato negli anni tra i più attesi nel territorio. Pensato con l'intenzione di far incontrare persone, idee, esperienze e culture intorno a un ricco calendario di spettacoli, concerti, laboratori, incontri e film, il festival fin da subito ha attirato pubblico oltre i confini locali, grazie a ospiti selezionati con cura per la loro levatura culturale o sociale e a proposte artistiche di spessore. CombinAzioni ogni anno propone un tema diverso intorno a cui costruire il programma culturale, ma ciò che non muta è lo sguardo

[3] Nuccio Ordine, L'utilità dell'inutile. Milano, Bompiani, 2013.

trasversale che il festival dà a tematiche d'attualità. Dal 2015 centinaia di ospiti provenienti da tutta Italia sono venuti a Montebelluna a tenere incontri o portare spettacoli al festival, rendendo la cittadina trevigiana un nodo culturale di riferimento a livello regionale. Non è un caso che dal 2017 CombinAzioni ha potuto godere ogni anno anche dell'Alto Patrocinio del Parlamento Europeo, che lo denota come evento di qualità con una chiara dimensione europea.

Focus 2. I numeri del festival. Edizione 2019

2.000 presenze
20 eventi
44 ospiti da tutta Italia
10 location in 3 Comuni
35 volontari
24 enti partner (pubblici e privati)
50 articoli che menzionano il festival sulla stampa
100.000+ visualizzazioni sui social network
3 progetti di alternanza scuola-lavoro attivati

2.2 Fuori dalla comunità per riscoprirsi dentro la comunità

Negli anni il festival, che ha rappresentato l'attività principale di Levi Alumni, ha visto un rapido percorso di crescita, di cui i giovani dell'Associazione hanno preso realmente consapevolezza quando hanno iniziato a essere invitati a raccontare la propria esperienza di associazionismo culturale in altri contesti di aggregazione giovanile. Tra gli esempi, vale la pena citare l'invito a Feltre nell'ambito di un progetto di mobilità europea sull'imprenditorialità giovanile[4], a Mestre all'interno di un corso sulla rigenerazione urbana, nuovamente a Feltre nel corso di un incontro sulle politiche giovanili[5] e di un workshop sull'organizzazione di eventi[6], e infine a Trento durante una giornata su manager territoriali e progettazione

[4] Progetto "Empower Yourself", promosso dal gruppo informale bellunese Rainbow Group e finanziato dal programma europeo Erasmus+.
[5] "Buoni vicini. Buone prassi in materia di politiche giovanili nei territori limitrofi", Feltre, 7 febbraio 2019. Tavolo di discussione organizzato dal Comune di Feltre nell'ambito del progetto Ri-Generazioni - attività realizzata all'interno del Piano di intervento in materia di politiche giovanili della Regione del Veneto (DGR 1392/2017 - DDR 180/2017).
[6] "Piano B. Workshop sull'organizzazione di eventi", Feltre, 14 giugno 2019. Workshop organizzato dal Comune di Feltre.

culturale[7]. Tutti questi momenti, in cui si è data voce al festival, sono stati delle tappe per riflettere sul processo avviato e per prendere coscienza del fatto che CombinAzioni fosse diventato un attore culturale di rilevanza nella comunità. L'opportunità di raccontarsi ad altre realtà, infine, è stata ogni volta anche l'occasione per confrontarsi all'interno dell'Associazione sugli obiettivi da porsi per gli anni a venire.

2.3 L'evoluzione di CombinAzioni e lo sviluppo del modello organizzativo

L'organizzazione del festival ha richiesto quindi un crescente impegno all'interno dell'Associazione, necessitando di una preparazione annuale e di competenze sempre più specifiche. A partire dal 2017, inoltre, attorno a CombinAzioni ha iniziato a gravitare un numero sempre maggiore di giovani che non sono ex-studenti del Liceo Levi e, spesso, nemmeno cittadini di Montebelluna. La vocazione del festival a un'evoluzione propria e, d'altro canto, la necessità di Levi Alumni di promuovere maggiormente progetti collegati all'ambito scolastico hanno innescato un dibattito sull'identità associativa, che si è protratto per un paio d'anni: da un lato il lavoro di Levi Alumni era inteso, in ultima analisi, come un'attività dilettantistica che rendesse un servizio alla comunità ma senza eccessive ambizioni in questo senso e che promuovesse, soprattutto,

[7] "Plenaria finale", Trento, 27 settembre 2019. Incontro organizzato dalla Fondazione Franco Demarchi e dalla Provincia Autonoma di Trento.

la costruzione di una rete tra gli associati e il dialogo tra la scuola di origine e la società civile; d'altra parte si considerava l'opportunità del passaggio a una dimensione successiva con la realizzazione di un prodotto culturale meno amatoriale e più organizzato. Anche in considerazione della crescita spontanea degli sforzi richiesti, ormai paragonabili a quelli di una piccola attività professionale, appariva ragionevole assumere un approccio più imprenditivo che portasse l'organizzazione del festival ad aprirsi a persone esterne alla cerchia degli ex-studenti di una scuola.

La discussione interna portò, come primo passo, a pensare a una distinzione dei ruoli nella progettazione del festival e delle altre attività associative, fino a quel momento basata sulle disponibilità e le ispirazioni estemporanee dei singoli. L'Associazione iniziò a lavorare per progetti, anziché per processi, istituendo gruppi operativi specifici per le varie attività e, all'interno del più impegnativo gruppo festival, dando ad alcuni giovani degli incarichi di responsabilità. Questo nuovo modello organizzativo ha avuto il merito di accompagnare la crescita del festival (in termini di complessità organizzativa, visibilità, appuntamenti, presenze di pubblico e numero di partner) e di rendere più evidente la necessità di definire un'identità di CombinAzioni. Tali e altre considerazioni hanno portato, infine, nel 2020 alla decisione di costituire, a mo' di *spin-off*, un'associazione di promozione sociale, chiamata "CombinAzioni", dedicata alla realizzazione del festival e in generale ai progetti culturali precedentemente promossi da Levi Alumni, associazione quest'ultima che ora si configura come rete di ex-studenti e rimane attiva per iniziative formative.

Focus 3. Nello specifico, qual è la struttura organizzativa dell'Associazione?

Come tipicamente avviene nel contesto delle associazioni formate prevalentemente da giovani, anche Levi Alumni (prima) e CombinAzioni (poi) hanno una struttura interna caratterizzata dall'informalità, che consente di tenere insieme l'organizzazione articolata che un festival richiede con l'alto grado di creatività e partecipazione che costituiscono le basi dei progetti culturali. Il tessuto organizzativo di CombinAzioni si dipana su più livelli, che corrispondono a diversi gradi di impegno delle persone: l'associazione è formata da 19 associati che, nel loro insieme in Assemblea, determinano gli indirizzi generali da dare alle attività; il motore è rappresentato da un Consiglio Direttivo di 5 persone, che si occupa della gestione amministrativa dell'associazione e dei suoi progetti. Al suo interno, ogni consigliere coordina un'area funzionale tra le seguenti cinque: coordinamento dei soci e dei volontari; marketing e comunicazione; pubbliche relazioni; fundraising; logistica. Vi è poi un gruppo più ampio di soci, circa una decina, che formano il gruppo di progettazione del festival, in cui ogni persona coinvolta ha un suo ruolo definito in modo tale che

tutti possano dare un contributo operativo, oltre che di idee. Nelle giornate di festival, infine, sono presenti oltre 50 volontari che contribuiscono con il loro tempo e le loro energie alla realizzazione della manifestazione. Infine, per ogni altro progetto attivato dall'associazione viene costituito uno specifico gruppo di lavoro, del quale possono far parte liberamente i soci interessati.

2.4 L'evoluzione di CombinAzioni e la creazione di una rete di sinergie strategiche

Parallelamente allo sviluppo di un'organizzazione interna più idonea alla realtà di un festival culturale, CombinAzioni nel tempo si è caratterizzato sempre più anche per l'impegno a costruire un'ampia rete di partner e per l'abitudine a operare in una logica di co-progettazione. Sono state attivate e curate relazioni con altri enti, nell'idea di rendere il festival un progetto condiviso e frutto di un lavoro di concertazione di bisogni, desideri e stimoli provenienti non da un unico ente ma da un'intera comunità che si riconosce come un "ecosistema creativo locale" in cui si genera un nuovo sviluppo che mira alla valorizzazione del territorio, degli eventi e del paesaggio[8]. Molto varia è la composizione dei partner, tra i quali vi sono enti pubblici (Comuni, scuole e università), istituzioni culturali (musei, biblioteche e fondazioni), associazioni ma anche imprese. A titolo di esempio, con i Comuni partner viene pensata insieme la maggior parte degli appuntamenti del festival, in un rapporto di co-progettazione culturale che per i giovani di CombinAzioni è stato un percorso di formazione e apprendimento vissuto con gli operatori culturali degli enti pubblici. Oltre ai partner culturali, va crescendo anche la rete di sponsor di CombinAzioni, che si propone alle aziende del territorio come una realtà che trasforma risorse economiche in idee e progetti culturali di utilità sociale. Negli ultimi anni, a testimonianza dell'attrattività del progetto culturale del festival, diverse aziende si sono proposte per ospitare nella propria sede eventi della rassegna, secondo una formula sperimentata per la prima volta nel 2018 e continuata con successo negli anni, che ha portato spazi privati a farsi conoscere al pubblico e ad aprirsi alla collettività.

[8] Giovanni Campagnoli, La "quasi" impresa culturale [in Hangar (a cura di), La (quasi) impresa]. Il Sole 24 Ore, 2018.

2.5 Gli spazi della comunità: da spazi indecisi a luoghi reinterpretati dai giovani

E proprio sugli spazi CombinAzioni si distingue con progetti che lasciano il segno. Agire nel territorio infatti significa in primo luogo agire nello spazio per

reinterpretarlo e restituirlo poi alla comunità. Particolare attenzione assumono quindi anche gli spazi in attesa, luoghi in disuso o in parte svuotati di significato che non sono più ciò che erano ma che nondimeno sono ancora qualcosa.

Il primo approccio al tema è stato nel 2017, all'interno del festival, con l'allestimento e la curatela della mostra "Lost. La Montebelluna in disuso": un'esplorazione attraverso foto d'autore e un racconto epistolare degli spazi abbandonati nel tessuto montebellunese ambientata all'interno di due negozi sfitti. Obiettivo della mostra era quello di avviare un laboratorio di idee per un futuro riuso dei luoghi. Su alcuni di essi si è scelto anche di provare ad agire nel concreto: è il caso dei negozi sfitti per l'allestimento di mostre, della trasformazione di spazi privati - sedi di attività professionali - in luoghi di comunità e del recupero del Vecchio Cimitero di Santa Maria in Colle, in totale stato di abbandono, come spazio per concerti e spettacoli. Le attività in quest'ultimo luogo, che hanno un forte seguito da parte della popolazione, hanno dato origine nel 2020 al progetto di rigenerazione partecipata "Un cimitero da vivere", approvato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani e finanziato dal programma UE *European Solidarity Corps*.

Un'altra occasione di reinterpretare gli spazi del territorio è costituita dalla sede dell'Associazione CombinAzioni, ospitata all'interno di un'antica villa di proprietà comunale, villa Zuccareda Binetti. È attiva infatti una convenzione strategica di collaborazione con la Fondazione Museo dello Scarpone, che ha in gestione l'immobile, la quale ha concesso alcuni spazi a CombinAzioni proprio per avviare un ripensamento del luogo tramite l'impegno e la presenza di giovani.

Focus 4. Qual è stato lo scatto che dal locale vi ha portato a partecipare a bandi nazionali e alla progettazione europea?

Più che di scatto, preferiamo parlare di un percorso abbastanza lineare. Fin dai primi anni infatti il festival si è caratterizzato per trattare temi rilevanti della contemporaneità e per portare a Montebelluna e dintorni persone provenienti da tutto il territorio italiano. L'associazione non ha quindi mai avuto uno sguardo rivolto esclusivamente al locale. Nel 2017, anno in cui il festival era dedicato a "una certa idea di Europa", abbiamo considerato per la prima volta l'idea che le nostre attività potessero ambire ad avere una dimensione europea: la risposta arrivò direttamente dal Presidente del Parlamento Europeo, che concesse al festival l'alto patrocinio dell'istituzione, riconoscimento che poi si è confermato negli anni. Lo scatto vero e proprio è avvenuto due anni dopo, nel 2019, quando abbiamo colto un'opportunità del Centro di Servizio per il Volontariato (CSV) di Belluno partecipando a un corso di progettazione europea relativo al programma comunitario *European Solidarity Corps*, che si rivolge a progetti in cui sono coinvolti giovani sotto i 30 anni. Durante il corso abbiamo scritto il nostro primo progetto finalizzato a una candidatura europea ("Un cimitero da vivere", di cui si parla nell'articolo), che è stato finanziato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani; un secondo progetto ideato dopo la conclusione del corso è stato anch'esso finanziato, a testimonianza di come un'iniziativa promossa dal CSV abbia sollecitato la nostra associazione giovanile a pensarsi in una dimensione di obiettivi, di senso e di geografie che va ben oltre quella locale.

3. Competenze. I giovani come protagonisti della comunità locale

3.1 Un motore di sviluppo della creatività giovanile

Negli anni il festival si è quindi evoluto internamente, maturando una visione e un'identità più definite e sviluppando una struttura organizzativa, ed esternamente, in termini di qualità e numero di appuntamenti, soggetti coinvolti e presenze di pubblico. Tutto ciò ha influenzato ed è avvenuto parallelamente con la crescita personale dei giovani che ne sono stati gli ideatori e continuano a esserne gli organizzatori. CombinAzioni si è

infatti distinto come evento nato e progettato da un gruppo di ventenni, e proprio la giovane età si è rivelata essere una componente talvolta inaspettata e sempre molto apprezzata da figure esterne (ospiti, decisori politici, istituzioni culturali, ecc.) che venivano in contatto con il festival. Nel 2018, dopo uno spettacolo teatrale all'interno di CombinAzioni, i due attori Marco Cortesi e Mara Moschini rivelarono: "Sapete, quando l'assessora alla Cultura mi ha detto che di lì a poco il Presidente dell'Associazione sarebbe venuto a salutarci nel camerino, ci aspettavamo di vederci comparire uno in giacca e cravatta. E invece siete arrivati voi, ragazzi giovanissimi. Incredibile!". E questi "ragazzi giovanissimi" col tempo hanno iniziato a prendere consapevolezza di quanto l'esperienza del festival sia un laboratorio in cui sviluppino continuamente competenze, relazioni e attitudini poi spendibili in altri contesti, anche lavorativi, come spesso accade nel non profit culturale[9]. Il fatto che contesti informali, come quello di un'associazione o un festival giovanile nei suoi primi anni, rappresentino un importante fattore di sviluppo e acquisizione di competenze per i giovani è ormai assodato, tanto da essere considerato uno dei perni di molte politiche giovanili a livello locale e, più spesso, europeo[10]. CombinAzioni infatti si configura come un sistema progettuale complesso che è composto di diverse parti, ognuna necessaria e funzionale per far sì che il festival veda la luce ogni settembre. Così, per menzionarle in un elenco, che è incompleto ma intende rendere l'idea, il gruppo di giovani organizzatori si fa carico in maniera autonoma degli aspetti amministrativi (burocrazia, segreteria), economico-finanziari (*fundraising*, pagamenti, rendicontazioni), comunicativi (tipografiche, *social network*, ufficio stampa), sociali e civici (sviluppo delle *partnership*, gestione dei volontari, relazioni con enti pubblici e imprese,
spirito di iniziativa), logistiche (allestimenti, gestione emergenze), digitali (sito web), artistici (grafica, foto, video) oltre che naturalmente culturali (espressione culturale) e progettuali (sviluppo di progetti, alternanza scuola-lavoro); si noti che molte di esse rientrano tra le competenze chiave per l'apprendimento permanente individuate dall'Unione Europea[11].
Si comprende quindi bene il ruolo di "bottega professionalizzante" che il

[9] Giovanni Campagnoli, La "quasi" impresa culturale [in Hangar (a cura di), La (quasi) impresa]. Il Sole 24 Ore, 2018.
[10] Cfr. Strategia UE "Youth on the Move" e Strategia dell'Unione Europea per la Gioventù 2019-2027.
[11] Cfr. Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018.

festival riveste per chi lo organizza e che viene spesso riconosciuto dagli ospiti invitati; si cita ad esempio quando detto da Deborah Soria, responsabile della biblioteca Ibby di Lampedusa, a proposito di CombinAzioni: "Sono stata piacevolmente colpita da come i più giovani siano interessati allo sviluppo delle idee e delle proposte culturali del loro territorio e di quanto, cosa rara nel nostro paese, sono messi in grado di dimostrare quanto siano competenti e professionali.".
Da non trascurare è anche l'importanza del festival quale ambiente di apprendimento informale in cui sia i giovani attivi nell'organizzazione sia i giovani presenti come volontari durante le giornate di eventi sviluppano le cosiddette *soft skill*, ritenute oggigiorno particolarmente importanti anche nel mondo del lavoro. In particolare si segnalano tutte quelle capacità relazionali e comportamentali che un contesto di gruppo giovanile e di rete con soggetti pubblici e privati potenzia fortemente: la capacità di pianificare, di gestire informazioni, di svolgere compiti in autonomia, di risolvere problemi inaspettati, oltre all'attitudine al lavoro in gruppo e, per chi ricopre certi ruoli, quella relativa alla *leadership*.

Ecco che il festival appare pertanto un motore di sviluppo della creatività giovanile, che crea occasioni e opportunità per i giovani per mettersi in gioco, sperimentare competenze e sviluppare la propria personalità. Non a caso, nell'edizione 2019 CombinAzioni, a seguito di una *call for volunteers*, ha attratto ben 35 giovani sotto i 30 anni provenienti anche da fuori provincia e da altre associazioni giovanili.

Focus 5. Considerato il livello semi-professionistico del festival, ci sono giovani che sono diventati figure di riferimento costanti nel tempo?

Man mano che il festival cresceva, richiedendo dinamiche organizzative sempre più complesse e variegate, emergeva una differenza tra i numerosi giovani che partecipavano alle attivitŕ in maniera sporadica e quelli, in numero minore, che erano impegnati in ruoli di responsabilità. Mentre tra i primi si è assistito negli anni a uscite dal gruppo e a nuovi arrivi, i secondi hanno avuto modo di sviluppare competenze e legami che li hanno resi dei punti di riferimento costanti nel tempo, all'interno di un'organizzazione che si evolveva. Inizialmente non eravamo sicuri che questo fosse la cosa migliore, poiché era forte il desiderio che il progetto non riguardasse solo i fondatori e anzi avvenisse un passaggio di testimone e quindi un ricambio a livello del gruppo promotore. In seguito, abbiamo preso consapevolezza del fatto che, se l'obiettivo era costruire un'attivitŕ culturale di ampio respiro come vuol essere CombinAzioni festival, è naturale - e forse anche utile - che

alcune persone rimangano impegnate nel tempo e rappresentino il "motore" di un progetto che sta passando da una dimensione amatoriale a una professionistica.

3.2 Competenze professionalizzanti, un esempio

A testimonianza di quanto evidenziato precedentemente, è utile approfondire un esempio di collaborazione sviluppata dall'Associazione. Nel 2019 è stata infatti attivata una collaborazione con Infinite Area, un *innovation hub* che ha sede a Montebelluna e promuove nuovi modelli per fare impresa. Dopo essere stati notati nell'organizzazione del festival, a un gruppo di giovani dell'Associazione è stato chiesto un supporto per il progetto Opportunity Day, promosso e finanziato dalla Regione del Veneto con fondi sociali europei e realizzato da Infinite Area per favorire l'incontro tra aziende e giovani in cerca di percorsi formativo-professionali attraverso momenti di incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Nell'ambito di questo progetto i giovani di CombinAzioni hanno collaborato nel coinvolgimento degli istituti scolastici, nella comunicazione sui *social network* e sulla stampa e nella logistica dei vari eventi. Per queste attività sono stati retribuiti economicamente, fatto che è sintomatico di un'esperienza, quella dell'Associazione, che da volontariato puro si sta trasformando in un soggetto ibrido che produce, oltre che valore sociale e culturale, anche valore occupazionale.

Pulizie al vecchio cimitero di Santa Maria in Colle, Montebelluna 2020.

3.3 Un ambiente formativo per sviluppare competenze

Pensato a tutti i livelli di progettazione da un gruppo di giovani, nella convinzione che questi possano essere i protagonisti di un cambiamento culturale della società, CombinAzioni Festival ha sempre dedicato proprio a questa fascia della popolazione alcune iniziative specifiche: dai laboratori per bambini gestiti dalla biblioteca comunale e dal museo civico ai workshop per gli studenti delle scuole superiori, si è arrivati ad attuare negli ultimi anni anche percorsi di alternanza scuola-lavoro (ASL), ora denominati percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO), con tre istituti scolastici, che hanno riscosso l'attenzione della Regione del Veneto nel corso di un convegno sulle esperienze ASL in ambito culturale[12].

Tali percorsi, nati e condivisi con i docenti delle scuole e afferenti ad ambiti che corrispondono agli indirizzi di studio, sono stati ideati condividendo con gli istituti formativi l'assunzione che il festival rappresenti un ambiente di apprendimento non formale e informale, oltreché di sviluppo di competenze trasversali e, in alcuni casi, professionali. A titolo di esempio, una decina di studenti dell'indirizzo grafica e comunicazione dell'IIS "Einaudi-Scarpa" di Montebelluna hanno realizzato video e fotografie degli appuntamenti del festival, mentre gli studenti dell'indirizzo artistico del Liceo "Angela Veronese" hanno creato delle vetrofanie a tema festival presso alcuni negozi nel centro di Montebelluna. Per gli studenti si è trattato di un modo di sperimentare sul campo qualcosa che era stato affrontato in aula, in un contesto esterno alla scuola, giovanile e stimolante, in un'esperienza ritenuta positiva da tutti i *feedback* raccolti.

Infine, l'esperienza di progettazione sviluppata nel contesto del festival viene portata nelle scuole superiori anche tramite un laboratorio di economia civile e di progettazione sociale: con i formatori dell'associazione nazionale di promozione sociale NeXt Nuova Economia per Tutti, partner di CombinAzioni, viene insegnato agli studenti a individuare i bisogni della comunità e a trovare soluzioni sostenibili. Uno dei progetti sviluppati in questi laboratori, con il Liceo Angela Veronese, è stato premiato nel 2019 a Firenze al Festival Nazionale dell'Economia Civile.

[11] "Costruire insieme occasioni formative nei servizi culturali", Montebelluna, 28 novembre 2018. Incontro promosso dalla Regione del Veneto e dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

Focus 6. In che modo siete riusciti ad ampliare il numero di giovani volontari da impegnare nella realizzazione del festival?

Il processo di coinvolgimento di nuovi giovani, in aggiunta a quelli presenti fin dall'inizio nell'Associazione, non è stato sempre facile e si è attivato in maniera graduale negli anni. Inizialmente l'elemento che più ha contribuito a far interessare nuovi giovani erano le conoscenze e relazioni interpersonali già attive con persone del gruppo festival. Con il passare del tempo abbiamo acquistato consapevolezza dell'importanza di aumentare il numero di giovani impegnati, cosa che è avvenuta a partire dal 2018 in due modi: da un lato proponendo progetti di alternanza scuola-lavoro, che hanno permesso di entrare in contatto con ragazze e ragazzi adolescenti, e infine promuovendo specifiche campagne volontari che, grazie al passaparola e alla diffusione tramite i social network e la stampa, hanno ottenuto le disponibilità di decine e decine di giovani per i giorni di festival. Di questi, talvolta accade che qualcuno decida di non limitare il proprio impegno a quelle giornate di settembre ma di dare il proprio contributo, più o meno attivamente, anche nel corso dell'anno.

4. Conclusione

In cinque anni, un gruppo di giovani appassionati e indefessi a Montebelluna ha trovato nell'associazionismo un contesto dove sperimentare idee, coltivare competenze e sviluppare un processo imprenditivo dal futuro ancora aperto. È certo tuttavia che l'esperienza di CombinAzioni stia producendo un impatto positivo per la comunità locale di riferimento, oltre che per i giovani protagonisti di questo percorso. Intorno a quest'Associazione si è creata una rete di persone, aziende, enti non profit, istituzioni pubbliche che insieme condividono un progetto di sviluppo culturale del loro territorio. Ed è una visione che trova rappresentazione anche nelle parole con cui l'attrice Roberta Biagiarelli ha raccontato la sua partecipazione a CombinAzioni festival nel 2018: "In una Italia dove non cresce niente di nuovo dal punto di vista culturale, trovo un gruppo affiatato che si prende cura degli artisti e li programma con passione, dedizione e gioco. E così, tutto ciò accade in una provincia del nord-est dove la meglio gioventù desiderosa di crescere si prodiga per condividere i propri sogni con la sua comunità".

Un incontro del festival, Montebelluna, 2019.

I giovani autori dell'articolo, Montebelluna, 2020.

A cura di Tiziano Salvaterra

UN SEGNO DELLA SPERANZA POSSIBILE NELLA PROVINCIA DI CROTONE

Il sistema Associazione Amici del tedesco e Cooperativa One

1. La genesi

Quando Loris Rossetto e famiglia tornano a Crotone a casa sua dopo tanti anni passati in Germania a studiare tedesco e in Trentino ad insegnarlo da precario, l'entusiasmo è tanto. Finalmente ha ottenuto il trasferimento: si realizza un sogno, quello di tornare a casa e mettersi a disposizione della comunità locale. Anche perché le esperienze vissute hanno generato nella sua testa tante idee da trasferire nel crotonese specie nell'ambito dell'apprendimento delle lingue strumento fondamentale, a suo dire, per lo sviluppo di qualunque territorio.

E cosi appena giunto a Crotone, convoca al bar amici, alcuni dei quali ex emigrati in Germania e dopo diversi incontri di discussione sulla situazione della città viene deciso di costituire un'associazione culturale. E cosi il 7 gennaio 2007 nasce l'associazione "Amici del Tedesco", con sede nel comune di Crotone. Un ente senza scopo di lucro, con finalità di promozione sociale, culturale, formativa e di ricerca. In particolare l'obiettivo principale dell'Associazione è quello di diffondere la conoscenza delle lingue straniere ed avviare scambi in particolare con i paesi di lingua tedesca ma anche di altre lingue come l'inglese.

Le ambizioni sono tante ed elevate e lo statuto diventa il luogo dove si definiscono tutti i sogni dei promotori:

promuovere iniziative, pubblicazioni, convegni, corsi di studio e di formazione culturale ed amministrativa;

favorire la creazione di opportunità di lavoro e di attività imprenditoriali mediante collegamenti con realtà produttive soprattutto nei paesi di lingua tedesca;

favorire gemellaggi e scambi culturali con realtà regionali, nazionali ed europee, anche

attraverso la gestione di case vacanze e ostelli per la gioventù;
promuovere e favorire i rapporti e lo scambio di informazioni con altri Circoli, Associazioni, fondazioni e gruppi che agiscono con scopi analoghi e affini al proprio;

- promuovere e organizzare dibattiti, incontri, convegni, seminari, tirocini, studi e ricerche, collegandosi anche ad istituzioni culturali, sociali, scientifiche ed accademiche;
- promuovere la creazione di cooperative di servizio anche con la collaborazione di enti pubblici e privati;
- promuovere la collaborazione con cooperative e consorzi già operanti che perseguano le stesse finalità dell'associazione;
- promuovere lo studio, la diffusione e l'approfondimento della lingua tedesca e delle tradizioni dei paesi germanofoni;
- promuovere lo studio, la diffusione e l'approfondimento delle lingue e delle culture straniere;
- promuovere iniziative benefiche a favore di soggetti colpiti da eventi di particolare gravità.

Come si può notare una vasta gamma di attività possibili che lascia ampio spazio di manovra alla costituenda associazione in modo da porsi in maniera attiva e proattiva verso un territorio che non presenta molte iniziative del genere e si dimostra curioso di vedere cosa saprà costruire questo giovane che rientra dal nord.

2. Le attività

E così inizia l'attività: ben presto, operando a contatto con il territorio, ci si rende conto dei bisogni che emergono dalle famiglie ed in particolare dalle nuove generazioni che hanno bisogno di risposte concrete e non solo di parole e intenzioni. Accanto alla cultura ed allo stimolo verso la conoscenza, occorre lanciare segni di speranza operativa, tangibile, con comportamenti che chiudono la bocca ai negativi cronici, a coloro che sistematicamente con insistenza affermano che la situazione è questa e non si può cambiare.
Ma per dare corpo agli obiettivi servono risorse umane (e quelle non mancano), competenze professionali e risorse finanziarie, per attivare servizi e organizzare iniziative. La lettura delle opportunità porta a comprendere l'importanza di diventare esperti in project management in grado di partecipare

a bandi che sistematicamente vengono proposti a livello regionale, nazionale europeo. L'associazione non perde tempo e inizia a presentare progetti a volte vinti, altre volte esclusi dai finanziamenti e rimessi in un cassetto in attesa di essere ripresi in mano per altre opportunità. E cosi nascono attività nelle scuole specie verso bambini e ragazzi che presentano contesti impegnativi o situazioni personali fragili che hanno bisogno di supporto.
L'attività si fa vedere a Crotone e inizia a diventare un punto di riferimento per le azioni di supporto alla vita scolastica all'interno di un Istituto Comprensivo mentre prosegue la sensibilizzazione alla lingua tedesca, punto di partenza dell'associazione. In poco tempo le attività si moltiplicano:

- corsi di lingua tedesca,
- attività a favore di ragazzi e giovani,
- numerosissimi rapporti con realtà esterne che si interessano alle stesse problematiche specialmente con il Trentino che diventa fonte di ispirazione per molte iniziative e con la il mondo tedesco, non solo per la lingua.

Ed è proprio guardandosi intorno, rapportandosi con altre esperienze significative che nasce l'idea di prendere in carico un bene confiscato alla malavita locale e trasformarlo in una casa per ferie dove poter ospitare gruppi che vengono da altre parti d'Europa ma anche promuovere campiscuola ed iniziative a favore del mondo giovanile calabrese. Nasce cosi Bella Calabria a Cutro in un posto molto bello. Tanto lavoro di volontari e le risorse economiche di un bando nazionale fanno fiorire un'esperienza unica nel suo genere nella zona di Crotone, fra l'incredulità di molti residenti e l'incoraggiamento delle istituzioni e del mondo della cultura.
Dietro a Loris che rappresenta l'anima di tutte le iniziative vigila la moglie Lidia che cura gli aspetti organizzativi e gestionali rispetto alle quali Loris è proprio negato. Nasce così una coppia, una famiglia che diventa il motore dello sviluppo dell'attività, che si sta facendo impegnativa ed importante.
Anche il commercialista si accorge che la pluralità di attività poco si addicono ad una forma giuridica debole come l'associazione culturale, per cui suggerisce di attivare una vera e propria impresa che possa sviluppare ulteriori progetti: da qui nasce la cooperativa sociale *One* che, in sinergia con l'associazione, sviluppa nuovi progetti sul piano della formazione e dell'accoglienza con l'apertura di una nuova struttura Casa di Chiara nel cuore di Crotone affidata, in comodato gratuito, da una famiglia nobiliare interessata a vedere aperto l'immobile di proprietà.

E cosi sul piano dell'accoglienza l'offerta si potenzia fra mare e città a favore di gruppi sempre più numerosi che provengono da tutta Italia e dalla Germania in particolare dalla città di Hamm gemellata con Crotone.
La presenza costante della cultura tedesca incuriosisce anche l'ambasciata tedesca che studia il caso e avvia una relazione importante fino alla nomina di Loris Rossetto a Cavaliere della Repubblica tedesca con la consegna dell'onorificenza da parte dell'ambasciatore nell'ostello di Cutro alla presenza di tutte le principali autorità civili e religiose provinciali.
Oggi i due enti - l'associazione e la cooperativa – rappresentano un piccolo sistema di speranza in una zona difficile orientato:

- allo sviluppo di comunità
- all'animazione delle nuove generazioni
- alla sperimentazione di iniziative a favore di giovani e comunità
- all'apertura verso l'esterno, verso l'Europa

e che cerca di sperimentare tutte le opportunità che i livelli superiori (regione, stato Unione Europea) mettono a disposizione per trasformarle in segni di vita, di testimonianza del possibile, di opportunità verso il futuro, generando occasioni di reddito e di crescita professionale.

3. L'organizzazione

Sul piano organizzativo l'associazione e la cooperativa si presentano come imprese di comunità caratterizzate da una struttura molto agile, basata su un operatore part time, diversi stagionali, rapporti occasionali nella gestione dei singoli progetti, collaborazione di professionisti per le attività di formazione e per il supporto nelle attività con i bambini in disagio, volontari adeguatamente preparati ed una fitta rete di relazioni sul territorio elemento strategico per la crescita e lo sviluppo delle comunità locali.
Gli enti sono convenzionati con il servizio civile attraverso il quale sono coinvolti giovani della zona.
Sul piano economico-finanziario le due organizzazioni non hanno contributi pubblici sistematici ma vivono con le risorse dei bandi vinti. Ciò determina per ora una discontinuità dei flussi finanziari che precludono la stabilità economica e costringono ad un modello organizzativo elastico e flessibile che sa adattarsi alle risorse disponibili.

4. I rapporti con il territorio

Il rapporto con le comunità locali, con i mondi vitali che le animano, con le amministrazioni comunali sono un elemento strategico della vita di One e degli Amici del Tedesco, nella convinzione che solo attraverso la collaborazione e la messa in comune di idee, risorse, comportamenti è possibile valorizzare al meglio le potenzialità presenti (in particolare quelle giovanili) disponibili a mettersi in gioco. E cosi si sono attivate iniziative con le amministrazioni comunali, le pro loco locali, le parrocchie, il mondo delle associazioni, istituti scolastici anche se non è sempre facile conciliare modi diversi di porsi, superare logiche di difesa del proprio operato, sconfiggere la paura del futuro, superare le divisioni, in una nuova logica dell'animazione culturale delle comunità e con l'obiettivo comune di aiutare le nuove generazioni a vivere in maniera proattiva il passaggio verso il mondo degli adulti, ad educarsi nella resilienza e nella capacità di essere costruttori di futuro.
Per favorire la diffusione delle attività promosse intensa è l'attività di comunicazione sia attraverso i canali tradizionali con comunicati stampa settimanali rivolti alla carta stampata che alle radio provinciali, ma anche attraverso i canali digitali dai quali è possibile raccogliere feedback, proposte, suggerimenti.

5. Il futuro

Le riflessioni sul futuro, che si possono raccogliere sia nei documenti interni, che nelle parole dei protagonisti si orientano verso cinque direzioni:

- la consapevolezza di operare in un territorio difficile dove prevale la diffidenza, il vittimismo la rassegnazione, la voglia di scappare, veri freni allo sviluppo ed alla valorizzazione delle molte risorse del territorio. Per questo occorre offrire visioni per smuovere i preconcetti della mentalità che si è formata nel tempo. Non servono progetti eclatanti ma occorre seminare ogni giorno nel formare persone che vivono ed operano nella speranza, nel far sperimentare nuove opportunità ai ragazzi ed alle loro famiglie,
- occorre riuscire a trasformare idee in progetti, i progetti in azioni ed esperienze. Forse occorre fermare le idee che sono tante e discernere quelle che possono diventare azioni con il supporto economico-finanziario dei bandi disponibili,
- spingere nel campo del turismo sociale, culturale ed esperienziale

prendendo spunto da quanto si è sperimentato altrove, in un'azione di benchmark indispensabile per accelerare i tempi e non perdersi in idee poco praticabili; è necessario sviluppare le attività delle strutture ricettive allargando l'azione in modo da creare occasioni di lavoro ed un modello replicabile su tutto il territorio provinciale,

- mantenere i legami con l'esterno sia a livello nazionale (in primis con il Trentino e la Toscana) sia europeo (con il mondo tedesco), per sviluppare una cultura dell'apertura, del dialogo e del confronto con coloro che hanno maturato esperienze interessanti e vivono in contesti più sviluppati,
- favorire l'azione educativa verso le nuove generazioni ed in particolare coloro che presentano contesti deboli non sempre in grado di valorizzare le potenzialità dei bambini e dei ragazzi, in modo da garantire a tutti gli stessi diritti ed offrire le stesse opportunità.

LA PROVINCIA DI CROTONE

La provincia di Crotone viene istituita nel 1992: è composta da 27 comuni con una popolazione residente al primo gennaio 2020 pari a 170.718 unità che presenta andamenti oscillatori nel corso degli ultimi 20 anni in leggera decrescita (nel 2016 la popolazione residente superava 173.500 unità).

La struttura per età rappresentata nella tavola seguente evidenzia un andamento asimmetrico fra uomini e donne con una lieve prevalenza di popolazione femminile nelle coorti nate fra il 1956 e il 1966, anche se complessivamente la struttura della piramide dell'età rispecchia quella della regione e dell'intero territorio nazionale.

La struttura demografica presenta i seguenti indicatori:

INDICE	2002	2020
Indice di vecchiaia	79,6	141,2
Indice di dipendenza strutturale	49,5	53,2
Indice di ricambio della popolazione attiva	65,5	112,3
Indice di struttura della popolazione attiva	74,5	112,5
Indice di natalità	10,1	8,2
Indice di mortalità	7,4	9,3
Età media	37,1	42,7

Indice di vecchiaia = popolazione in età superiore a 65 anni/ popolazione in età 0 – 14 anni

Indice di dipendenza strutturale = pop. non attiva (0 – 14 anni e maggiore di 65 anni)/ pop. attiva (15 – 64 anni)

Indice di ricambio della popolazione attiva = pop. (60 – 64 anni)/ pop (15 – 19 anni)

Indice di struttura della popolazione attiva = pop (40 – 64 anni) / pop. (15 – 39 anni)

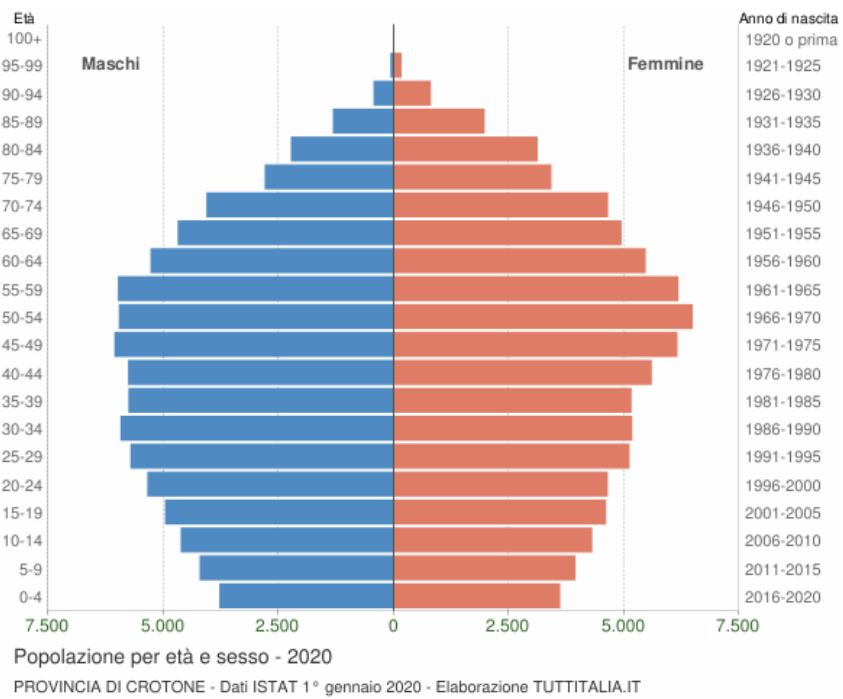
Indice di natalità = numero nati ogni 1.000 residenti

Indice di mortalità = numero di morti ogni 1.000 residenti

Fonte: tuttitalia.it

La tavola evidenzia l'invecchiamento della popolazione la cui età media in 20 anni è aumentata più di 5 anni, con un indice di vecchiaia che ha avuto un incremento importante. Di conseguenza sono peggiorati l'indice di ricambio della popolazione attiva e l'indice di struttura della popolazione attiva a significare che l'invecchiamento riguarda anche le generazioni che oggi lavorano. Ne consegue che anche nei prossimi anni, se non muta il saldo migratorio, si avrà un ulteriore invecchiamento della popolazione ed anche della forza lavoro.

Tav.1: Piramide dell'età della provincia di Crotone



La struttura produttiva alla fine del 2017 era formata da 17.700 aziende di cui 3.319 società di capitali così suddivise

SETTORE DI ATTIVITÀ	2012		2017	
	valori assoluti	%	valori assoluti	%
Imprese agricole	4.615	26,7	4.774	27,0
Imprese industriali	1.437	8,3	1.370	7,7
Imprese di costruzioni	2.297	13,3	2.125	12,0
Commercio	6.117	35,4	6.392	36,1
Altri servizi	2.831	16,3	3.039	17,2
TOTALE	17.297	100,0	17.700	100.0

La struttura produttiva è rimasta sostanzialmente invariata nel corso nel periodo considerato con un lieve crescita delle attività commerciali e dei servizi a scapito della struttura industriale e delle costruzioni.
I livelli di occupazione sono fra i più bassi d'Italia con valori prossimi al 40% quando a livello nazionale superano i 55%, cosi come il tasso di disoccupazione (pur difficile da calcolare) supera sistematicamente il 20% raggiungendo nel tempo anche punte prossime al 30%. Ciò vale anche per le nuove generazioni, le quali tuttavia sembrano assumere comportamenti diversificati: da un lato l'abbandono verso aree più sviluppate, dall'altra il desiderio di rimanere e di offrire il proprio contributo nella crescita delle comunità locali come dimostra il crescente numero di imprese giovanili e di start up.[1]

Intervista a Loris Rossetto

Quando è nata l'associazione?

L'idea dell'associazione è nata quando ero in Trentino. Nel 2005 insieme a mia moglie abbiamo deciso di tornare in Calabria, dopo 10 anni di emigrazione al Nord. Quando eravamo partiti da Crotone, ci eravamo già detti che prima o poi saremmo tornati. A Crotone eravamo impegnati nel sociale, in particolare in un gruppo di volontariato chiamato "gli sballati". Alla base di

[1] A differenza dei dati demografici e relativi alla struttura produttiva che sono rilevati da fonti ufficiali ed obbligatorie come l'Anagrafe Comunale e la Camera di Commercio, i dati sui livelli di occupazione sono più difficili da rilevare su territori di dimensioni ridotte, in quanto si tratta di un fenomeno in continuo movimento con una forte incidenza del lavoro non ufficiale che rischia di deviare la capacità informativa di dati.

questo gruppo c'era l'idea di fare volontariato in modo divertente. Proprio per questo c'eravamo dati questo nome particolare. Partiti per il Nord abbiamo sempre coltivato l'idea di fare qualcosa a Crotone. In Trentino ho conosciuto l'esperienza de L'Ancora, una cooperativa sociale che si interessava di ragazzi e giovani nelle Valli Giudicarie, una valle di periferia.
Mi è piaciuta soprattutto l'idea di coinvolgere ragazzi che a scuola avevano delle difficoltà. Ho sempre pensato che a scuola chi è ultimo deve essere aiutato di più. Un giorno parlando con il presidente mi disse: "Rossetto, ma perché in Calabria i soldi li mandate indietro?". In quel momento ho pensato: ecco il solito pensiero di chi vive al Nord. Tornato in Calabria invece ho capito che era proprio vero. I soldi li mandiamo indietro. Vivendo da volontario in quell'esperienza mi è nata l'idea di fare anche io in Calabria progetti nel sociale con fondi di vari bandi. E così il 1º luglio del 2005 siamo tornati a Crotone. Ovviamente prima di fare questo passo mi sono detto: non possiamo mica fare solo filosofia. Se torniamo dobbiamo avere idee concrete. E così mentre ero in Trentino ed insegnavo tedesco nella scuola media, mi è nata l'idea di fondare un'associazione che avrebbe operato a Crotone.

Perché l'associazione si chiama "Amici del tedesco?"

La Calabria è una terra bellissima, cordialità da vendere e posti stupendi. Quello che spesso manca è però l'organizzazione. Allora mi sono detto, facciamo un'associazione che vuole coniugare la cordialità tipica dei calabresi con l'efficienza tipica del mondo tedesco. E così è nato il nome. Amici del Tedesco nel senso che vogliamo anche portare persone di lingua tedesca in Calabria, quindi Svizzeri, Tedeschi, Austriaci e amici del Trentino Alto Adige. Non solo turisti. Siamo nati con l'idea di favorire gli scambi commerciali tra il nostro territorio e l'area di lingua tedesca. Già mentre ero in Trentino con l'idea di tornare in Calabria, ho preso contatti con il Goethe-Institut. Ho spiegato loro quello che volevo fare. Mi hanno dato la loro disponibilità a valutare il nostro progetto. E così già il 2 luglio 2005 a Crotone c'era una responsabile del Goethe-Institut, venuta a valutare la nostra idea.

Da dove sono spuntati i primi soci?

Innanzitutto mia moglie che mi ha sempre appoggiato. Poi alcuni conoscenti che come me avevano avuto esperienze con il mondo tedesco. Con loro abbiamo stilato lo statuto e buttato giù le prime idee. Alla base di tutto: imparare a far bene le piccole cose. Spesso in Calabria si parla di mega progetti,

opere faraoniche come ad esempio il ponte sullo stretto. Noi, ci siamo detti: saremo quelli che vogliono fare bene soprattutto le piccole cose. Tra di noi diversi erano stati in Germania, Svizzera ed Austria. Tutti ci dicevamo, se da quelle parti sono riusciti a far fiorire l'economia con turismo ed aziende, perché non possiamo fare la stessa cosa da noi?
Quale è stata la vostra prima sede?
Le prime riunioni si tenevano presso i bar. Come associazione eravamo squattrinati e senza sede. Altre volte ci incontravamo presso le nostre case. Alla fine eravamo un simpatico gruppo di amici con tanta voglia di cambiare il mondo. Anzi più che il mondo volevamo cambiare la nostra Crotone.

La prima iniziativa?

Il 27 ottobre del 2006 abbiamo organizzato un convegno presso il liceo Classico di Crotone. Il titolo è un po' il programma che sta alla base della nostra associazione: "Il tedesco, strumento di sviluppo". Da Roma sono intervenuti il Goethe-Institut e l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania. Per Crotone era la prima volta che due Istituzioni così importanti venivano per un incontro ufficiale. Abbiamo invitato le autorità locali, gli studenti e i dirigenti scolastici. È stato un vero e proprio successo. Abbiamo in pratica spiegato la nostra idea. Se diffondiamo la lingua tedesca a scuola, favoriamo gli scambi con i paesi di lingua tedesca. La stampa ha dato molto risalto all'iniziativa e così abbiamo toccato con mano il concetto che se le cose si fanno per bene, le cose riescono bene. In serata anche una cena in grande stile. Questo ci ha gasato molto.

Qual è l'attività più simpatica che avete realizzato?

La gara degli scioglilingua tedeschi. La prima edizione si è tenuta l'11 maggio del 2007 presso il liceo linguistico di Crotone. In pratica gli alunni competono per dimostrare di conoscere gli scioglilingua tedeschi. Chi ne conosce di più e li dice meglio vince il primo posto. La giuria è quasi sempre composta da un membro del Goethe-Institut e da un rappresentante dell'ambasciata tedesca. La gara si è diffusa in tutta Italia. I primi a copiarci sono stati gli amici di Prato. A seguire Padova ed altre città. Oggi la gara comprende anche la categoria degli scioglilingua francesi ed italiani. Partecipano dunque anche l'Alliance Francaise e l'Ambasciata francese. A proposito di questa gara il giornalista Beppe Severgnini ha scritto: "Nemmeno sotto allucinogeni avrei immaginato che...".

E con il Trentino come si sono sviluppati i rapporti?

Alla base c'è stata all'inizio la collaborazione con la cooperativa l'Ancora e negli ultimi anni con la cooperativa di comunità Orizzontegiovani nata dalla precedente, per occuparsi di cultura e sviluppo locale. A partire dal 2008 ogni anno abbiamo portato un numeroso gruppo di studenti calabresi in Trentino. Con un allegro pullman li abbiamo fatti scorrazzare per le varie valli. I ragazzi calabresi rimanevano colpiti dall'ordine e dalla pulizia. A loro dicevamo "vedete se anche noi facciamo le stesse cose, possiamo migliorare il nostro territorio".

Ed il primo grosso progetto?

C'era un bando di Fondazione con il Sud sulla dispersione scolastica. Abbiamo deciso di partecipare proponendo un centro di aggregazione. Con meraviglia il progetto è passato. Ci hanno finanziato €130.000. Abbiamo aperto, il centro di aggregazione giovanile ed è andato alla grande. Oggi il centro è gemellato con un centro di aggregazione di Hamm.

Quali difficoltà avete incontrato nell'attivare l'iniziativa?

Appena aperto il centro ho notato che qualcuno non era puntuale. Soprattutto chi si sentiva raccomandato. Diversi dicevano "ma tanto sai, qui sa fa così". Ho "mandato a casa" un collaboratore e spiegato che per noi era essenziale fare bene le piccole cose partendo dunque proprio dalla puntualità. Non si può certo "puntualmente arrivare in ritardo" al lavoro. Abbiamo responsabilizzato il team su questo argomento spiegando per esempio che lasciare incustoditi i ragazzi poteva essere anche pericoloso per noi stessi. Alla fine ne è uscito fuori un bel gruppo ed il centro è stato un successo.
Quale è stato uno dei momenti più significativi di questo percorso?
Prima di fondare ufficialmente l'associazione sono andato a trovare padre Giancarlo Bregantini, allora vescovo di Locri. Gli ho esposto l'idea di fondare un'associazione per favorire gli scambi tra Crotone ed i paesi di lingua tedesca. Con lui avevo fatto il chierichetto per 4 anni ed è stato un po' lo stimolo per tornare in Calabria. Mentre ero in Trentino leggevo delle sue iniziative e di quello che stava facendo nella locride. Lui ha capito esattamente il problema della Calabria. La mancanza di lavoro. Se una persona lavora è libera e non è costretta a cercare la soluzione altrove. Mi ricordo

che mi ha detto: questa è una bella iniziativa!

Qual è stato il momento più difficile?

La realizzazione dell'ostello Bella Calabria. Lo abbiamo realizzato in un bene confiscato alla mafia grazie ad un bando di Fondazione con il Sud. In quel bando è stato l'unico progetto approvato in tutta la Calabria. In contemporanea mia moglie ha avuto seri problemi oncologici e mio padre si è ammalato gravemente. Fare un ostello in queste condizioni è stata un'impresa davvero dura, anche perché non eravamo del settore e siamo andati a sbattere contro tanta burocrazia. La prima estate eravamo anche senza acqua perché non avevamo preso delle cisterne abbastanza ampie. Allora a San Leonardo l'acqua mancava per più giorni. Alla fine però ce l'abbiamo fatta. L'ostello è un vero e proprio gioiellino. È stato inaugurato l'11 aprile del 2011 alla presenza di varie autorità, tra queste anche l'ambasciatore della repubblica federale di Germania. Tra i primi gruppi ospitati i giovani di Libera provenienti da Lombardia e Veneto. Da lì in poi una valanga di gruppi e tante esperienze fantastiche. La popolazione di San Leonardo ha capito i nostri intenti e collabora. La gente ha iniziato a capire che si può sviluppare l'economia attraverso il turismo dell'amicizia. Vero punto forte della Calabria. Su questo tema siamo letteralmente imbattibili. Chi viene una volta, viene tre volte. Questo è il nostro motto.

E il momento più bello?

Ce ne sono stati tanti. In un momento di sconforto, nel 2014, mi arriva la notizia che il Presidente della Repubblica Federale di Germania mi aveva conferito il titolo di cavaliere l'onorificenza più alta che esiste in Germania, per le attività svolte dall'associazione in Calabria. E l'ambasciatore è venuto a Bella Calabria a consegnarmi l'onorificenza alla presenza di tutti gli amici dell'associazione e delle autorità locali e provinciali. È stato un riconoscimento non tanto alla mia persona ma a tutti quelli che hanno permesso che si realizzasse questo piccolo sogno.

E poi avete fondato una cooperativa sociale?

Si, dopo l'associazione Amici del Tedesco abbiamo fondato anche una cooperativa che si chiama One. La cooperativa è nata nel 2015. Inizialmente proponeva corsi di tedesco ed inglese. Da quattro anni gestisce anche un ostello nel centro storico di Crotone: Casa di Chiara (www.ostelloca-

sadichiara.it) La cooperativa ha realizzato vari progetti soprattutto con persone a rischio dispersione scolastica e ha collaborato con il tribunale dei minori di Catanzaro. La logica formativa si basa sull'applicazione di aspetti concettuali al mondo dei partecipanti; cosi abbiamo promosso un corso di geometria applicata ai murales. Qui i ragazzi imparano a mettere in pratica la geometria per progettare e realizzare murales all'interno del centro storico. Oppure chimica applicata alla pasticceria. I ragazzi studiano la chimica e realizzano in una pasticceria veri e propri dolci che poi ovviamente degustano insieme ai propri genitori. Con il corso piccoli mestieri i ragazzi imparano a fare piccoli lavoretti di casa, come dipingere, stuccare, montare una mensola e così via.

Perché avete fondato una cooperativa?

Il nostro obiettivo è quello di creare opportunità di lavoro. Un'associazione fa soprattutto attività culturali e di promozione. Una cooperativa sociale crea opportunità di lavoro con particolare riguardo alle persone svantaggiate. L'ostello Casa di Chiara sta rivalorizzando il centro storico di Crotone. Anche qui la gente, che abita intorno, collabora e capisce che il turismo dell'amicizia può essere una risorsa per il territorio. La cosa bella è che gli ospiti rimangono incantati dalla cordialità della gente. Spesso i vicini fanno amicizia con gli ospiti e li invitano a cena. Molti ospiti ci dicono: cose simili mai viste altrove. La cooperativa One insieme all'associazione Amici del Tedesco offre in estate, ogni giovedì anche la visita gratuita del centro storico. One, sempre insieme ad Amici del Tedesco ha organizzato un memorabile concerto del Gen Verde con oltre 800 spettatori. Sia One che Amici del tedesco aderiscono all'economia di comunione del Movimento dei Focolari. A proposito di Trentino e Crotone, c'è da evidenziare che la fondatrice del Movimento, Chiara Lubich è una Trentina. E Bregantini, anche lui è Trentino.

Loris Rossetto e la sua famiglia con l'Ambasciatore della Germania e sua moglie

La testimonianza di Alessio Maresca, studente.
Mi chiamo Alessio Mareca oggi ha 20 anni e frequento il secondo anno di informatica presso l'UNICAL di Cosenza. Fin dalle scuole medie ho seguito i progetti degli Amici di Tedesco trovando in ogni esperienza qualche cosa di nuovo per la mia crescita.
I viaggi ad Hamm in Germania in uno scambio con una scuola di quella terra ed una seconda volta per capire le caratteristiche della scuola tedesca sono state le prime avventure dove mi sono accorto che non tutte le scuole sono uguali, che i modelli per organizzare la formazione possono essere diversi.
E durante il soggiorno di un gruppo di ragazzi di Lipsia a Cutro per un gemellaggio culturale mi accorgo anche per la prima volta che in Calabria vi è la presenza di malavita organizzata; riflessioni, informazioni testimonianza mi fanno aprire gli occhi su aspetti della vita locale di cui, fino a 15 anni, non mi ero accorto.
I progetti degli Amici del Tedesco guidati da Loris vero motore propulsivo di tante iniziative, aiutano a crescere, a fare esperienze che ti interrogano sul tuo futuro, sulle cose che contano, a leggere la realtà che ti circonda in un modo nuovo, ad amare la tua terra ma anche discernere gli aspetti criti-

ci, deboli da quelli che invece rappresentano dei veri tesori da valorizzare. Ora che sono in Università mi accorgo che le esperienze degli Amici del Tedesco mi hanno aiutato a costruirmi una mentalità aperta a nuove opportunità, consapevole che dal confronto, dallo scambio possono sorgere pensieri, motivazioni, passioni che poi ti aiutano a vivere meglio ed a valorizzare le tue inclinazioni anche in una terra avara di opportunità.
Resta l'amore per la tua terra ma anche per esperienze esterne, il mondo anglo sassone, quello tedesco che hai potuto ammirare e presso il quale vorresti fare delle esperienze
Resta la consapevolezza che la conoscenza, lo studio che non si impara solo a scuola, sono condizioni indispensabili per vivere la libertà nella propria esperienza umana, per cui non devi fermarti, devi andare oltre, spingere fin che puoi perché il mondo offre tante opportunità per chi le sa cogliere.
Gli amici del tedesco hanno fatto e stanno facendo molto per Crotone e per i ragazzi di Crotone sia sul piano culturale e formativo sia come testimonianza del possibile, nel valorizzare tutto il patrimonio che secoli di storia hanno accumulato in questa parte della Calabria baciata da mille bellezze.

La testimonianza della professoressa Erminia Zurlo, vicaria dell'Istituto Comprensivo Rosmini di Crotone.
Il Centro di aggregazione, attivo da qualche anno a Crotone presso la scuola Secondaria di primo grado Anna Frank, è gestito dall'Associazione Amici del tedesco insieme ad altri partner. Il centro si rivolge principalmente agli alunni della scuola media ed offre vari servizi: tra questi momenti di aggregazione e di formazione per alunni e genitori con esperti del mondo dell'educazione.
Il Centro di Aggregazione, annesso direttamente alla scuola, è una struttura che riveste un'importante funzione nell'area della prevenzione del disagio e del disadattamento minorile, in quanto offre ai ragazzi della scuola e del territorio varie possibilità di utilizzo e di fruizione di spazi ed iniziative formative e socializzanti al fine di favorirne uno sviluppo psico-fisico equilibrato. Pertanto, attraverso attività educative e di animazione mirate, (laboratorio teatrale, di arte, lettura e scrittura creativa, di sport e gioco, di educazione alla salute e all'alimentazione), ogni ragazzo può sperimentare l'espressione della propria crescita e della propria autonomia, diventando protagonista nella realizzazione di tutti gli aspetti organizzativi, progettuali, normativi.
È uno spazio di incontro informale che, durante il tempo libero, offre ai

ragazzi la possibilità di ritrovarsi e di "fare insieme" attività di tipo educativo, ricreativo, sportivo, artistico e culturale. È uno spazio di incontro e di socializzazione basato sul protagonismo giovanile.

Tra le attività del Centro di aggregazione:

- Gara di scioglilingua provinciale e nazionale;
- Gemellaggio con il Trentino e con la Germania, organizzazione viaggi di Istruzione delle classi seconde in Trentino e delle classi terze in Germania;
- Coinvolgimento al Centro di alunni stranieri frequentanti il ns. Istituto, per uno scambio di etnie, di cultura e di tradizioni.
- Partecipazione alle attività previste presso l'Ostello "Bella Calabria" a San Leonardo di Cutro, un bene confiscato alla mafia. Il progetto è orientato a due finalità: valorizzare un bene in completo abbandono confiscato alle mafie e reinserirlo in un percorso di legalità, promuovere campi- scuola della durata di 2/3 giorni, sulla legalità e sul potenziamento delle lingue straniere, coinvolgendo tutte le classi della scuola sec." Anna Frank" e le classi 4^- 5^ della scuola primaria "A. Rosmini" e "Principe di Piemonte".

Il nostro auspicio è quello di rafforzare i rapporti di collaborazione tra il Centro di Aggregazione e la Scuola, basati sulla fiducia e l'apertura reciproca, perché la scuola non è solo un luogo di studio, ma anche un ambiente dove si creano e si vivono relazioni umane così da favorire una buona integrazione dei giovani nella società e prevenire il disagio psicosociale.

I progetti

Anno: 2011
Centro di aggregazione per la promozione del successo formativo

https://www.esperienzeconilsud.it/centroaggregazionesuccessoformativo/scheda-del-progetto/

Ambito: Educazione dei giovani
Luogo: Crotone
Contributo: Bando della Fondazione con il Sud: € 230.000

Il progetto ha permesso la realizzazione di un centro di aggregazione per la promozione del successo formativo. L'intervento è stato rivolto a studenti delle classi di II e III media, che presentavano carenze di base, difficoltà nel metodo di studio, particolari problemi espressivi, approccio problematico alle materie professionali, difficoltà relazionali. Inoltre, sono stati creati dei moduli specifici per studenti stranieri e portatori di handicap.
L'intero progetto ha utilizzato come metodologia principale il Cooperative Learning, che costituisce all'interno del centro sono stati predisposti appositi spazi adibiti con attrezzature ludiche e ricreative, in cui i giovani possano incontrarsi nel loro tempo libero in modo non vincolato.
E' stato attivato uno sportello di ascolto rivolto ai genitori e un laboratorio sul ruolo genitoriale condotto da esperti, principalmente del Trentino. Si sono organizzati corsi di formazione per docenti e operatori, sul disagio dell'alunno nel gruppo-classe, la cooperazione e le difficoltà dell'apprendimento. Il progetto ha coinvolto circa 110 adolescenti con le rispettive famiglie.
Partner
Associazione LL – Longlife Learning, Crotone
Associazione Orizzonte Giovani, Tione di Trento
Comune di Melissa (KR)
Dream s.r.l., Tione di Trento
Istituto Comprensivo A. Rosmini, Crotone

Anno: 2013
Willkommen & Welcome

https://www.esperienzeconilsud.it/wandw/scheda-del-progetto/

LUOGO: Calabria – Crotone
AMBITO: Confiscati 2013
CONTRIBUTO: Fondazione con il Sud: € 380.000

Il progetto ha permesso la realizzazione di un ostello realizzato in un bene confiscato. La struttura si trova a San Leonardo di Cutro, a 2 km dal mare. L'ostello, composto da 9 camere, può ospitare sino a 24 persone. Nella partnership di progetto è stata coinvolta anche un'amministrazione pubblica tedesca: il comune di Hamm. Il progetto è stato Finanziato da Fondazione con il Sud. Durante l'anno scolastico l'ostello ospita principalmente classi e propone un

simpatico programma basato sul rispetto delle regole e l'apprendimento delle lingue straniere attraverso il cooperative learning. Gli alunni vistano oltre che luoghi di interesse storico, anche alcuni beni confiscati e in questi luoghi realizzano simpatici dialoghi in lingua straniera. D'estate l'ostello ospita anche famiglie e persone desiderose di trascorrere una vacanza alternativa con visita ai beni confiscati e piacevoli giornate nelle spiagge della riserva marina di Capo Rizzuto. L'ostello ha ospitato anche la Croce Rossa tedesca, la squadra campione di Hockey della Germania e vari gruppi del Veneto e del Trentino Alto Adige. All'inaugurazione è intervenuto anche l'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania.

Partner
Associazione Dante Alighieri, Innsbruck (Austria)
Comune Di Cropani, Cropani
Comune Di Cutro, Cutro
I.i.s.s. Polo Di Cutro, Cutro
Istituto Comprensivo Rosmini, Crotone
Jugendzentrum Bockelweg, Hamm (Germania)
Terre Comuni Società Cooperativa Sociale, Tione di Trento
U.i.s.p. Solidarieta', Crotone

Vista della casa per ferie: Bella Calabria

Anno: 2015
Job Europa

https://www.esperienzeconilsud.it/centroaggregazionesuccessoformativo/scheda-del-progetto/

Ambito: Educazione dei giovani
Luogo: Crotone
Contributo: Dipartimento Politiche Giovanili, Presidenza del Consiglio: € 220.000

Il progetto denominato "JOB EUROPA", ha avuto come fine quello di avvicinare i giovani

al mondo delle professioni e all'idea di una Europa come opportunità di lavoro. Pertanto, il progetto si è sviluppato su due direttrici di lavoro: (1) Formazione linguistica e orientamento nel mercato del lavoro europeo (specie in Germania)), (2) Inserimento lavorativo dei giovani Sul territorio mancano, per esempio, tecnici in grado di riparare gli impianti eolici, che soprattutto ultimamente proliferano sul territorio Crotonese e sono in continua evoluzione. I tecnici, infatti, attualmente provengono quasi tutti dalla Germania. Mancano anche guide turistiche in grado di presentare il territorio in lingua tedesca limitando la capacità del territorio stesso di attrarre i turisti tedeschi. Crotone sta avendo a tal proposito anche un forte incremento dell'arrivo di navi da crociera, con numerose difficoltà nell'accoglienza e ricettività dei turisti imbarcati. Per questi motivi il progetto ha accolto giovani tra i 14 ed i 21 anni, ed ha offerto loro la possibilità di imparare bene il tedesco e l'inglese. Priorità è stata data ai giovani appartenenti a categorie particolarmente svantaggiate, tra di loro anche alcuni segnalati dal tribunale dei minori. Attraverso metodi divertenti e coinvolgenti gli studenti hanno imparato bene due lingue straniere. Hanno realizzato una guida turistica ed hanno effettuato visite a varie aziende. Inoltre hanno partecipato ad uno stage formativo in Germania dove hanno avuto la possibilità di effettuare un tirocinio lavorativo.

Partner
Istituto Comprensivo "A.rosmini", Crotone
Associazione Ll_longlife Learning, Crotone
Goethe Institut, Roma
Radio STUDIO 97, Crotone

Anno: 2016
I love Calabria.

https://www.esperienzeconilsud.it/ilovecalabria/scheda-del-progetto/

Luogo: Cirò Marina (KR), Isola Capo Rizzuto (KR) e Cropani (CZ)
Contributo: Fondazione per il Sud e Fondazione Vismara: € 390.000,00

Il progetto ha puntato a favorire l'occupazione giovanile realizzando micro-progetti di accoglienza turistica presso tre terreni confiscati nelle disponibilità della partnership, che vanno ad affiancarsi alle attività dell'ostello avviate nel precedente progetto finanziato dalla Fondazione con il Sud con l'edizione 2013 del Bando Beni Confiscati.
Grazie al progetto I love Calabria si è realizzato un percorso cicloturistico a Isola Capo Rizzuto, un orto botanico a Cirò ed un parco di educazione stradale a Cropani.
La sostenibilità dell'iniziativa si collega alle strutture di accoglienza turistica che la partnership gestisce presso altri beni confiscati sul territorio e a un programma di promozione nazionale e internazionale. I tre parchi realizzati sono alla base del programma offerto dall'ostello Bella Calabria di San Leonardo di Cutro. Gruppi e famiglie soggiornano presso l'ostello e poi frequentano i tre parchi tematici realizzati in beni confiscati.

Partner
Comune Di Cropani, Cropani
Cooperativa Sociale Terre Joniche – Libera Terra, Isola Capo Rizzuto
Jugendzentrum Bockelweg, Hamm Germania
Pro Loco Strongoli, Strongoli
Si-Po Istituto Culturale Tedesco, Prato
Unione Reno Galliera, Provincia di Bologna

Anno: 2020
Io cresco

Ambito: Educazione dei giovani

Luogo: Crotone
Contributo: Dipartimento Politiche Giovanili, Presidenza del Consiglio: € 144.000

Il progetto ha come obiettivo generale favorire orientamento e placement di giovani attraverso la mobilità lavorativa in territori europei con l'acquisizione delle lingue straniere, l'accompagnamento all'autoimprenditorialità oppure all'impiego presso aziende o attività commerciali. Gli obiettivi specifici previsti sono:

- Favorire i contatti con l'Europa e l'inserimento lavorativo di giovani talenti con bassa scolarizzazione;
- Potenziare le professionalità semplici e a basso profilo (pizzaiolo, cuoco, cameriere, barman; ecc.) per farle diventare un eccellenza italiana;
- Inserimento di giovani tra 18-28 anni (inseriti in circuiti penali o messi alla prova) che da una prima valutazione individuale dimostrano di avere dei talenti nell'ambito della ristorazione da potenziare e far crescere grazie all'inserimento nel presente progetto.
- Orientare i giovani a bassa scolarità nel mondo del lavoro, con sistemi diversi da quelli della scuola tradizionale attraverso metodi di apprendimento facilitatori (Co-

operative Learning) ;

- Permettere ai beneficiari di vivere un'esperienza interculturale in un paese straniero;
- Migliorare la qualità della vita dei giovani che hanno poche speranze di essere attori propositivi del proprio futuro e con nessuna prospettiva di lavoro;
- Inserire nel progetto risorse personale costituite dal 90% da giovani sia in situazioni di difficoltà socio economica che con un età compresa tra i 18-35.

Anno: 2008 - 2020
Scioglilingua

Ambito: Educazione dei giovani
Luogo: Crotone
Contributo: Autofinanziato

La gara degli scioglilingua tedeschi è nata nel 2008. Alla prima edizione hanno partecipato il Console onorario svizzero ed il Goethe-Institut. Nel tempo si è sempre di più evoluta. Oggi si chiama gara degli scioglilingua tedeschi e francesi. Partecipano l'ambasciata tedesca, l'ambasciata francese, il Goethe-Institut e l'Alliance Francaise. Gli alunn imparano circa 20 scioglilingua a testa e partecipano in squadre formate da 2-4 persone. Vinche chi conosce a memoria più scioglilingua e chi li pronuncia meglio. La giuria è sempre formate da madrelingua, rappresentanti delle ambasciate e degli istituti culturali. La gara si autofinanzia e non necessita pertanto di contributi. Di solito si svolge l'11 aprile presso l'ostello Bella Calabria, realizzato in un bene confiscato a San Leonardo di Cutro. La popolazione del paese partecipa volentieri alla competizione e attraverso un'associazione locale, cura il momento della ristorazione. La gara si è diffusa nel tempo anche nel resto d'Italia e viene proposta in varie città come Padova, Prato ecc. Di solito alla gara che si svolge a San Leonardo di Cutro partecipano in media circa 200 giovani. Nel 2020, nonostante il Covid la gara non si è fermata e si è svolta in edizione online.

Il profilo e le condizioni occupazionali dei laureati: le evidenze dei rapporti 2020 di AlmaLaurea

Il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea sorto nel 1994 con attualmente 75 Università socie si propone di fornire "in breve tempo dati attendibili agli Organi di Governo degli Atenei facenti parte del Consorzio, alle Unità di Valutazione e ai Comitati che si occupano di Attività Didattiche e Orientamento al Lavoro. Questi dati servono come base per favorire tutti i processi decisionali e la pianificazione delle attività, con una particolare attenzione per tutte le attività e servizi formativi rivolti agli studenti. AlmaLaurea, inoltre, opera per facilitare e creare condizioni più eque per l'accesso dei giovani sia al mercato del lavoro italiano che a quello internazionale".
In particolare gli obiettivi specifici di questo importante ente possono essere cosi sintetizzati:

- facilitare l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e garantire l'ottimizzazione delle risorse umane,
- monitorare i percorsi accademici scelti dagli studenti,
- analizzare le caratteristiche e le prestazioni dei laureati,
- confrontare i percorsi accademici con i profili professionali richiesto dalle aziende italiane ed estere,
- stimolare modalità efficaci di orientamento degli studenti delle scuole superiori verso le scelte universitarie.

Oggi AlmaLaurea gestisce il più significativo database di Curriculum Vitae di laureati e conduce studi utilizzando fonti proprie e banche dati gestite dai soci o da terzi per promuovere studi e ricerche sul mondo dei

giovani laureati e sulle modalità del passaggio dall'Università al mondo del lavoro. In particolare predispone il rapporto annuale sul Profilo dei Laureati ed un secondo sulla Condizione annuale dei Laureati.

La redazione della rivista ritiene la conoscenza dei contenuti di questi documenti decisiva per coloro che a diverso titolo si interessano al mondo giovanile sia sul versante delle istituzioni che su quello della società civile. Ha pertanto deciso di proporre una breve sintesi dei rapporti 2020 invitando gli interessati a leggere i papers, vera miniera di informazioni documentate e di spunti per una riflessione seria circa la condizione, le attese, i sogni delle generazioni che hanno concluso gli studi universitari nel corso dell'ultimo quinquennio[1].

a) Il profilo dei laureati

Il quadro metodologico

Il Rapporto 2020 sul Profilo dei Laureati 2019[2] si basa su una rilevazione che ha coinvolto 290.000 laureati di tutti i 75 Atenei soci di Alma Laurea. Il rapporto tiene in considerazione tre situazioni distinte:

a. laureati di primo livello,
b. laureati magistrali biennali,
c. laureati magistrali a ciclo unico.

Seguendo l'organizzazione dell'Università Italiana secondo il cosidetto "tre più due", ovvero 3 anni di laurea breve più 2 anni di laurea magistrale, o in specifici casi secondo il percorso a ciclo unico di 5 o 6 anni, l'indagine ha interessato un totale di 290.224 soggetti, di cui:

- 166.265 laureati del primo livello
- 36.210 laureati in magistrale a ciclo unico
- 86.301 laureati magistrale biennale
- 1.440 altri[3].

[1] La documentazione completa suddivisa per ateneo e corso di laurea è visibile su www.almalaurea.it/universita/indagini/rapporti-almalaurea-2020 .
[2] XXII Indagine Profilo dei Laureati 2019. Rapporto 2020.
[3] Si tratta di laureati con un piano di studi pre riforma o di laureati in Scienza della Formazione che presenta un percorso specifico.

Scorporando per gruppi disciplinari il risultato è il seguente:

Agraria e veterinaria	8.818
Architettura	10.619
Chimico-farmaceutico	9.188
Difesa e sicurezza	185
Economico-statistico	40.943
Educazione fisica	7.842
Geo-biologico	15.301
Giuridico	14.924
Ingegneria	38.038
Insegnamento	14.644
Letterario	23.820
Linguistico	20.183
Medico	32.546
Politico-sociale	29.497
Psicologico	13.154
Scientifico	10.522
TOTALE	**290.224**

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si evidenzia la portata dello studio che riesce a prendere in considerazione una quota notevole di laureati rappresentativi a livello territoriale, delle tipologie di laurea conseguita e dei gruppi disciplinari.
La raccolta dei dati è avvenuta in due fasi:

- la documentazione amministrativa raccogliendo le informazioni provenienti dalle 75 università coinvolte,
- la somministrazione di un questionario di valutazione del percorso universitario.

La nota metodologica mette in evidenza la cura con cui sono raccolte le informazioni, il controllo della loro attendibilità, la precisa definizione delle variabili prese in esame con attenzione alle eccezioni e alle situazioni anomale che si riscontrano nel panorama della formazione accademica in Italia. Ad esempio, viene posta attenzione alla definizione di classe sociale della famiglia d'origine dello studente giungendo alla seguente classificazione.

CLASSE ELEVATA
liberi professionisti*
dirigenti
imprenditori con almeno 15 dipendenti
CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
impiegati con mansioni di coordinamento
direttivi o quadri
intermedi
insegnanti (esclusi professori universitari)
CLASSE MEDIA AUTONOMA
lavoratori in proprio
coadiuvanti familiari
soci di cooperative
imprenditori con meno di 15 dipendenti
CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
operai, subalterni e assimilati
impiegati esecutivi

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Ci si è soffermati sugli aspetti metodologici relativi alle modalità di raccolta delle informazioni, perché sono la base sulla quale costruire informazioni di qualità. Troppo spesso su queste tematiche (ma non solo) si propongono dati, tabelle, grafici di dubbia validità proprio perché non sono indicati gli approcci metodologici utilizzati nella raccolta ed elaborazione dei dati[4].

Le evidenze

In sintesi le indagini hanno portato ai seguenti risultati:

a. La consistenza e la soddisfazione

Dal 2003/2004 al 2018/2019 l'università ha perso oltre 37.000 matricole con un calo vistoso fino al 2013/14 seguito da una ripresa nel periodo

[4] Tiziano Salvaterra (2014): L'utilizzo della statistica nella comunicazione: spunti per una riflessione in La comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro, Las, Roma

successivo. Ciò vale per tutte le aree disciplinari fatta eccezione per l'area scientifica.
Il 90% dei laureati si dichiara soddisfatto dell'esperienza universitaria con un incremento di 4 punti percentuali rispetto a cinque anni prima. Questi valori con lievi oscillazioni si riscontrano per tutte e tre le situazioni considerate: i laureati di primo livello, i laureati magistrali biennali ed i laureati magistrali a ciclo unico.
Il livello di soddisfazione relativo ai rapporti con il corpo docente è dell'88% per i laureati di primo livello, 91% per i laureati magistrali biennali e 80% per i laureati magistrali a ciclo unico.
Minore è il livello di soddisfazione per le infrastrutture con valori pari a 74% per i laureati di primo livello, 71% per i laureati magistrali a ciclo unico e 80% per i laureati magistrali biennali.
La soddisfazione si riflette anche sulla percentuale del 72% di coloro che hanno affermato che rifarebbero lo stesso percorso nello stesso ateneo a cui si aggiunge 11% che rifarebbe lo stesso percorso ma in un ateneo diverso e solo il 2,2% che non si iscriverebbe più all'Università.

b. La mobilità

Il termine sta ad indicare il luogo di conseguimento della laurea rispetto al luogo di residenza:

- il 45,6% dei laureati si è laureato in una Università che ha sede nella stessa provincia di residenza,
- il 25,7% in una università con sede in una provincia limitrofa,
- il 12,9% ha sperimentato una mobilità di medio raggio frequentando una Università nella stessa ripartizione geografica (Nord o Centro o Sud),
- ed il 13,5% ha conseguito la laurea in una Università che risiede in una diversa circoscrizione geografica rispetto alla residenza.

I laureati magistrali mostrano una maggior mobilità come è facile intuire. Un giovane frequenta una triennale nella sua città ma poi sceglie la magistrale non rispetto alla vicinanza geografica ma rispetto all'offerta formativa coerente con le proprie attese.
Le migrazioni per motivi di studio si manifestano quasi esclusivamente dal Sud verso il Centro ed il Nord: infatti il 26,5% degli studenti del Sud decidono di frequentare Università del Centro o del Nord. Pertanto il sud

perde circa un quarto dei propri studenti delle superiori. Alcuni rientrano mentre molti poi si fermano nelle aree di frequenza dell'Università.

I laureati stranieri rappresentano il 3,7% del totale e risultano essere in crescita. Di questi oltre il 40% sono figli di immigrati in attesa di cittadinanza che hanno conseguito la maturità nel nostro paese. Generalmente preferiscono inserirsi in Università del Centro e del Nord piuttosto che in quelle del Sud.

c. La condizione familiare di provenienza

La condizione della famiglia di origine è una variabile importante in quanto vi è sempre stata una stretta relazione fra classe sociale di appartenenza e numero di laureati, distorsione che determina una disuguaglianza di partenza in cui il giovane sconta il contesto in cui vive.
I risultati confermano che questa situazione risulta essere ancora presente nel contesto nazionale. Infatti:

- si riscontra una sovra rappresentazione di giovani laureati provenienti da contesti familiari che si collocano nella classe elevata,
- i giovani che appartengono a questa categoria di famiglie sceglie in maniera proporzionalmente superiore corsi di laurea magistrale a ciclo unico.

d. Background formativo dei laureati

I diplomi liceali con il 76% rappresentano il principale background dei giovani laureati. Chi frequenta un liceo generalmente si iscrive a un percorso universitario.
Meno consistente è la percentuale di laureati che hanno frequentato una scuola superiore tecnica. Questa tendenza diventa molto elevata (sopra il 90%) per i percorsi universitari a ciclo unico.

e. Età dei laureati e valutazioni finali

L'età media alla laurea dei laureati nel 2019 è di 24,6 anni per i laureati di primo livello, di 27,1 per i laureati magistrali a ciclo unico e di 27,3 per i laureati magistrali biennali ad evidenziare come il percorso a ciclo unico e quello 3 + 2 di fatto presentano lo stesso impegno temporale.
L'età della laurea è diminuita nel tempo con una percentuale crescente di studenti che concludono gli studi entro il tempo previsto dagli ordina-

menti: il 56% nelle triennali, il 61% nelle magistrali biennali ed il 43% per le magistrali a ciclo unico.
Si riscontrano differenze significative a livello territoriale: infatti chi si laurea nelle Università del Centro impiega il 12% in più rispetto a chi si laurea nelle Università del Nord. La percentuale cresce al 20% se si considerano le Università del Sud.
Il voto medio di laurea risulta costante nel corso degli ultimi dieci anni ed è pari a 100,1 per i laureati del primo livello, 107,9 per i laureati magistrali biennali e 105,3 per i laureati magistrali a ciclo unico.
Sembra emergere che chi prosegue nella laurea magistrale dopo aver conseguito la laurea di primo livello presenta delle buone motivazioni che lo spingono ad impegnarsi nello studio e quindi a conseguire buoni/ottimi risultati. Lo stesso dicasi per coloro che frequentano un percorso a ciclo unico. Chi riesce a raggiungere la metà della laurea sono studenti motivati che si sono impegnati nello studio raggiungendo interessanti risultati finali.

f. Le esperienze di studio all'estero

L'esperienza di studio all'estero presenta valori crescenti e si sviluppa in particolare nel corso della laurea magistrale sia biennale che a ciclo unico.
Infatti fra coloro che hanno frequentato percorsi di primo livello l'8,9% ha avuto esperienze di studio all'estero mentre fra i laureati magistrali (sia biennali che a ciclo unico) la percentuale ruota intorno al 20%. Il programma Erasmus rappresenta il principale canale utilizzato per programmare soggiorni all'estero in prevalenza presso università compatibili con quella frequentata in Italia, in modo da poter sostenere almeno un esame riconosciuto (questo è accaduto per l'83% dei laureati interessati).
A ciò va aggiunto che un terzo degli studenti della laurea triennale ed il 45% delle lauree magistrali che hanno avuto esperienze all'estero hanno anche preparato durante il soggiorno una parte significativa della tesi di laurea.

g. Le esperienze di tirocinio

Complessivamente il 60% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta dall'Università. La percentuale è diversa a seconda del percorso formativo:

- 60,7% per i laureati di primo livello
- 63,1% per i laureati magistrali biennali
- 50,4 per i laureati magistrali a ciclo unico nel quale sono inseriti i lau-

reati in medicina che presentano un regime specifico.

Se si sommano le esperienze di primo e di secondo livello si ottiene che il 78% degli studenti ha svolto un periodo di tirocinio rispetto al quale il 70% presenta un giudizio positivo dell'esperienza.
Il rapporto evidenzia come un'esperienza di tirocinio formativo o di un soggiorno di studio all'estero sembra aumentare la probabilità di inserimento nel mondo del lavoro.

h. Esperienze lavorative durante gli studi

Negli ultimi dieci anni il numero di laureati che durante gli studi anno avuto delle esperienze di lavoro è diminuito dal 75% nel 2009 al 65% nel 2019. Le ragioni di questo comportamento sono diverse; il rapporto evidenzia il periodo di crisi economica che può aver ridotto le opportunità ed il calo di studenti. Dall'altra si registra che un terzo dei laureati non ha mai avuto un'esperienza lavorativa anche occasionale o di breve periodo.

i. Le speranze per il futuro

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro accanto alla storica mobilità lungo l'asse sud -nord del paese si aggiunge ormai da qualche anno quella verso l'Europa e il mondo americano, in parte dovuto alla difficoltà nel trovare una adeguata collocazione nel paese di origine, ma anche per il desiderio di sperimentarsi in ambienti più allargati rispetto ai quali è oggi possibile avere informazioni dettagliate sulle opportunità disponibili.
Ormai quasi la metà dei laureati dichiara il proprio interesse e disponibilità a lavorare all'estero (dieci anni prima era del 41%). Quasi un terzo è pronto a trasferirsi in un altro continente e solo il 3,1% dichiara di non essere disponibile al trasferimento.

B) Le condizioni occupazionali dei laureati

Molto interessante sia negli obiettivi che nelle risultanze è una seconda ricerca di AlmaLaurea relativa alle condizioni occupazionali dei laureati di primo e secondo livello a distanza di 1 e 5 anni dalla laurea[5].
L'indagine coinvolge una popolazione di 650.000 laureati.
In particolare l'indagine ha interessato:

[5] XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2020.

a. i laureati di primo e secondo livello del 2018 (che sono quasi 278 mila) ad un anno dalla laurea,
b. i laureati di secondo livello biennale ed a ciclo unico del 2014 (110 mila) contattati a 5 anni dalla laurea,
c. i laureati di primo livello del 2014 (69.000) che non hanno proseguito il percorso universitario a 5 anni dalla laurea.

1. Condizione ad un anno dalla laurea

Con riferimento alla categoria a) l'indagine ha coinvolto 159 mila laureati di primo livello e 118 mila laureati di secondo livello che si sono laureati nel 2018 e sono stati contattati nel 2019 ad un anno di distanza dalla laurea. Il 64% dei laureati di primo livello ha dichiarato di essersi iscritta a una laurea magistrale e di frequentare mentre il rimanente 34% ha dichiarato di non aver proseguito gli studi cercando una collocazione nel mercato del lavoro. L'indagine ha interessato solo quest'ultimo segmento di studenti.
Ad un anno dal conseguimento della laurea il 74,1% dei laureati di primo livello ed il 71,7 dei laureati magistrali hanno dichiarato di avere un'occupazione. Sono dati in tendente miglioramento rispetto alla rilevazione precedente del 2014 rispettivamente di 8,4 e 6,5 punti percentuali che non portano ancora ai livelli precedenti alla crisi del 2008 (infatti la contrazione dal 2008 al 2014 era stata rispettivamente del 16,3% 3e del 15,1%) tuttavia si riscontra un recupero nella speranza che l'evento Covid19 non faccia retrocedere ulteriormente i valori.
Rispetto alla tipologia dell'occupazione si riscontra quanto segue:

Lavoratori autonomi:

- primo livello: 13,8% (dieci anni prima era il 9,9)
- secondo livello: 11,6% (era l'8,9)

Contratto a tempo indeterminato:

- primo livello: 25,6% (era il 39,2%)
- secondo livello :25,8% (era il 28,4%)

Contratti non standard (in prevalenza a tempo determinato):

- primo livello: 34,7% (era il 25,0%)
- secondo livello: 33,3 (era il 25,5%)

Si conferma un calo di inserimenti lavorativi a tempo indeterminato condizionato anche dai provvedimenti normativi che favorivano contratti di

apprendistato o a tempo determinato.
Nel 2019 la retribuzione mensile netta ad un anno dalla laurea è in media di 1.210 auro per i laureati di primo livello e 1.285 euro per i laureati magistrali con un aumento rispetto a cinque anni prima del 16,5% per i primi e del 18,4% per i secondi che tuttavia non recupera la perdita di reddito medio registrata nel periodo 2008 – 2014 che era stata rispettivamente del 28,7% e del 21,2%.
Un'ulteriore variabile presa in esame riguarda la coerenza del lavoro svolto rispetto al percorso formativo[6].
I dati evidenziano per quasi il 60% dei laureati di primo livello (il 58,3%) il titolo risulta molto coerente o coerente con il lavoro esercitato, mentre per i laureati magistrali la media si alza al 61,5% superando i livelli anti crisi (che erano rispettivamente del 57,1 e 57,9).
In sintesi si può affermare che ad un anno di distanza dalla laurea circa ¾ dei laureati lavorano e fra questi oltre la metà lavorano in proprio oppure con un contratto a tempo determinato (il 52,5% per i laureati di primo livello ed il 52,2 per i laureati magistrali). Consistente è anche la quota di laureati specie magistrali che dichiarano una sostanziale soddisfazione per il lavoro svolto in quanto coerente con quanto appreso nel percorso universitario.

2. La situazione a 5 anni dalla laurea

L'indagine a 5 anni dalla laurea ha coinvolto 69 mila laureati di primo livello (cioè i laureati che non hanno proseguito gli studi) e 214 mila laureati di secondo livello che hanno concluso gli studi nel 2014.
A cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari a 89% per i laureati di primo livello e l'86,8% per i laureati di secondo livello, con un incremento di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2015. Tali valori sono sostanzialmente simili a quelli anti crisi per i laureati di primo livello mentre sono sotto di oltre 3 punti percentuali per i laureati magistrali.
Esaminando la tipologia di lavoro si riscontra quanto segue:
Lavoratori autonomi:

- primo livello: 10,8% (nel 2012 era il 10,4)
- secondo livello: 19,6% (era l'19,9)

[6] La variabile viene misurata tenendo in considerazione sia della relazione fra la laurea ed il lavoro svolto sia l'utilizzo delle competenze acquisite all'università

Contratto a tempo indeterminato

- primo livello: 61,1% (era il 68,4%)
- secondo livello: 54,6% (era il 50,9%)

Contratti non standard (in prevalenza a tempo determinato)

- primo livello: 17,1% (era il 11,8%)
- secondo livello: 17,6 (era il 19,6%)

In sintesi si può affermare che l'80,8% degli occupati con una laurea di primo livello a distanza di 5 anni hanno un lavoro stabile o in forma autonoma o alle dipendenze mentre il rimanente 19,2 presenta un'occupazione a tempo determinato o comunque precario, mentre fra i laureati magistrali un lavoro stabile riguarda l'85,5% degli occupati mentre il 14,5 % presenta un lavoro a tempo determinato o di altra natura.

Osservando l'evoluzione nel tempo si riscontra quanto segue:

- un incremento dei contratti non standard fra i laureati di primo livello,
- valori sostanzialmente costanti di lavoratori autonomi, anche se va detto che con il passare degli anni dopo la laurea cala la percentuali di lavoratori autonomi con laurea triennale ed aumentano i lavoratori autonomi con laurea magistrale a significare che diversi laureati triennali partono con un lavoro autonomo (forse non trovandone altri) per poi passare ad un lavoro alle dipendenze mentre accade l'opposto per i laureati magistrali alcuni dei quali si trasferiscono da un lavoro alle dipendenze (a tempo determinato o a tempo indeterminato) verso un lavoro autonomo,
- un calo dei lavoratori a tempo indeterminato sia fra i laureati triennali che fra i laureati magistrali,
- va inoltre registrato che vi è l'11% dei laureati triennali e il 13,2% dei laureati magistrali che dichiara di non lavorare. Si tratta di una percentuale piuttosto consistente fatta di migliaia di giovani (7.600 giovani laureati triennali e 28.250 giovani laureati magistrali) che a cinque anni dalla laurea non sono ancora inseriti, nemmeno a titolo precario, nel mondo del lavoro. Le ragioni possono essere diverse.

Sul piano economico si riscontra come la retribuzione mensile netta è pari a € 1.418 per i laureati di primo livello e di 1.499 per i laureati magistrali con un incremento delle retribuzioni reali[7] di 2 punti percentuali per i

[7] Cioè depurate dei livelli di inflazione.

laureati di primo livello e più consistenti (6,5%) per i laureati magistrali. In questo modo i valori delle retribuzioni vengono riportati sostanzialmente ai livelli del 2012 dopo un calo nel triennio 2012 – 2015.

La corrispondenza fra percorso formativo universitario rispetto al lavoro svolto risulta essere molto efficace o efficace nel 61,6% dei laureati di primo livello e 65,3% degli occupati del secondo livello con un andamento calante fino al 2017 e crescente negli ultimi due anni. Si nota anche un incremento dei livelli di soddisfazione di circa 3 punti sia per i laureati triennali che per i laureati magistrali rispetto a quanto registrato ad un anno dalla laurea a significare che con l'andare del tempo il giovane cerca lavori più aderenti alle proprie competenze ovvero tara le proprie attese sperimentando sul campo l'utilizzo di quanto appreso sui banchi dell'università.

L'indagine evidenzia una diversa mobilità fra i laureati di secondo livello del Nord, del Centro e del Sud.
In particolare lavorano fuori dalla propria ripartizione territoriale:

- l'8,9% dei laureati occupati del Nord (di cui il 6,4% all'estero),
- il 21% dei laureati occupati del centro con prevalenza al Nord (13,2%) ed all'estero (5,7%),
- il 44,5% dei laureati residenti al Sud con 27,3% che lavora al Nord, il 12,1% al Centro ed il 5,1% all'estero.

I giovani laureati occupati che lavorano all'estero dichiarano che le ragioni che li hanno portati a vivere fuori dal territorio italiano sono:

- mancanza di opportunità di lavoro (il 42%),
- per aver ricevuto un'offerta di lavoro interessante all'estero (23,7%),
- motivi personali e/o familiari (12,9%),
- di aver svolto un'esperienza di studio all'estero e di essersi fermato lì (9,8%),
- su richiesta dell'azienda italiana in cui lavora (il 3,9%).

Rispetto alla possibilità o al desiderio di ritorno si riscontra come quasi il 40% degli interessati ritiene poco probabile questa possibilità, mentre il 16% la auspica. Questi dati sembrano confermare che il rientro da un'esperienza di lavoro all'estero diventa sempre meno probabile al crescere degli anni in quanto il soggetto si inserisce in un nuovo contesto che riesce ad assorbire il desiderio di partecipazione ed appaga nelle relazioni specie se nel frattempo costruisce legami affettivi importanti e costruisce una famiglia.

Va anche detto che chi si trasferisce all'estero per lavorare presenta in media valutazioni scolastiche importanti decisamente sopra la media, a conferma che sono i più preparati che scelgono questa strada.
Infine l'indagine mette in luce che i laureati magistrali trasferiti all'estero per l'86,5% lavora in Europa ed in particolare nel Regno Unito (19,7%) in Svizzera (12,3%), in Germania (12,3), Francia (9,6%), Spagna (6%). Più contenute sono le percentuali di laureati che scelgono l'America (6,6%) o altri continenti.

Gli interessati sostengono che i salari all'estero sono superiori che in Italia indicando una media di € 2.297 al mese a fronte di 1.446 in Italia. La comparazione risulta essere difficile dati i diversi livelli di costo della vita fra le diverse città europee ed extraeuropee. Viene da domandarsi se forse la percezione della differenza non sia superiore alla realtà. E' comunque indubbio quanto questa convinzione abbia la sua importanza nella scelta di cercare lavoro fuori dal territorio nazionale.
Decisamente interessante è la classificazione delle informazioni finora fornite a livello generale per gruppi disciplinari. Il tasso di occupazione varia molto fra tipologia di laurea frequentata e quindi di attività lavorativa svolta.
Nella tavola seguente si ha una misurazione di tali variazioni:

GRUPPO DISCIPLINARE	% DI OCCUPATI
ingegneria	93,9
medico	93,8
professioni sanitarie	91,0
architettura	90,1
studi economico statistici	89,7
chimico farmaceutico	89,5
scientifico	88,2
agraria e veterinaria	85,6
linguistico	85,2
educazione	83,5
politico-sociale	83,3
geo-biologico	82,8
psicologico	81,3
letterario	80,9
giuridico	78,2

Le retribuzioni seguono la classifica di cui sopra con i medici che superano i 2.000 euro netti al mese seguiti dagli ingegneri e laureati nel campo scientifico che prendono intorno a 1.800 euro netti al mese, a fronte di € 1.200 dei laureati delle categorie più in basso come psicologi o chi si è inserito nell'insegnamento.
Se si osserva l'efficacia, cioè la coerenza fra il percorso universitario, le conoscenze acquisite ed il loro utilizzo nel mondo del lavoro si riscontrano:

- livelli molto alti per le professioni di medico, veterinario e farmacia seguite dall'educazione fisica,
- livelli intermedi per i laureati nel campo scientifico, architettura e psicologia che sono abbastanza soddisfatti del loro lavoro e della coerenza con gli studi,
- livelli limitati (sotto il 40%) per i laureati del gruppo politico-sociale, e le professioni sanitarie.

Infine si riscontra come all'aumentare del titolo di studio diminuisce il rischio di rimanere disoccupati o occupati con lavori precari. In generale "i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. E cosi riescono a trovare lavoro prima dei diplomati e ad avere nel corso del tempo una crescita superiore dei livelli di reddito e di responsabilità."

A cura di Stefano Zanoni

LA RECENSIONE

Ci pensiamo noi. Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia di Tortuga

Tito Boeri e Vincenzo Galasso nella prefazione del libro "Ci pensiamo noi. Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia" individuano almeno 2 buone ragioni che ne giustificano la lettura.

La prima riguarda gli autori di questo libro, l'associazione Tortuga, un gruppo di pensiero vivace e dinamico composto da giovani studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali che da anni svolge attività di ricerca su temi economici e politici. Un segnale incoraggiante che mostra il protagonismo e la volontà di proporre nuove soluzioni da parte dei giovani e che mette all'angolo le accuse di "eterni fannulloni" rassegnati all'impotenza di un Paese spesso definito non adatto ai giovani. Il libro ci racconta invece di un gruppo di giovani competenti che con pazienza, competenze e dedizione hanno studiato, analizzato e contestualizzato le principali problematiche della situazione giovanile nazionale avanzando proposte concrete per la loro risoluzione.

Il secondo motivo è connesso alla molteplicità delle questioni e delle soluzioni proposte dai giovani editori che possono essere raggruppate in quattro grandi tematiche: il rafforzamento del sistema di welfare, la necessità di investire maggiormente nel settore educativo/scolastico, la necessità di riformare il mercato del lavoro, la necessità di valorizzare e attrarre i giovani talenti.

1. Il rafforzamento del sistema di welfare

Partiamo dalla prima questione che Tortuga affronta analizzando due problemi che in Italia colpiscono soprattutto la fascia di popolazione più giovane: **l'aumento della povertà e la riduzione della natalità**. Con una lucida e dettagliata analisi di alcuni indicatori socio-economici gli autori evidenziano come in Italia il problema dell'aumento della povertà abbia interessato in particolar modo la fascia giovanile (under 34 anni). Dal 2008 ad oggi si è creata una netta spaccatura nella società: mentre la povertà tra gli anziani è rimasta stabile, in gran parte grazie ad un reddito certo come la pensione, essa è drammaticamente aumentata nelle altre fasce d'età e in modo particolare nella fascia giovanile, pesantemente colpita da tassi di disoccupazione mai così alti. Ciò ha generato l'amplificarsi del fenomeno dei giovani che faticano ad uscire dal nucleo famigliare e che vivono, per necessità, della ricchezza generata dalle generazioni precedenti. **In Svezia l'età media nella quale un ragazzo diventa autonomo e lascia il nucleo familiare è 20,7 anni, in Danimarca 21 anni e in Olanda 23,7 anni. In Ita-**

lia i giovani diventano autonomi in media a 30,1 anni[1]**.** Un problema che dovrebbe essere mitigato dalla politiche di contrasto di povertà garantite dal sistema di welfare nazionale, ma che in Italia si sono rivelate inefficaci soprattutto per quanto riguarda le fasce più giovani. Perché? Perché spesso le misure adottate non riescono a raggiungere effettivamente le persone in maggiore difficoltà economica. Gli autori portano come esempio concreto quello del reddito di cittadinanza, tema che purtroppo nel dibattito politico è stato spesso trattato quasi esclusivamente in termini ideologici ed elettorali. Il team di Tortuga dimostra come questa misura di contrasto alla povertà sia risultata particolarmente inefficace per le famiglie più numerose che, pare scontato dirlo, spesso sono le più povere in quanto si trovano a dover sostenere maggiori costi, soprattutto in una situazione in cui i figli faticano ad entrare del mondo del lavoro e quindi incidono a lungo sul bilancio famigliare. Come scrivono i giovani autori, unendo i puntini l'immagine che fuoriesce da tale fenomeno è sostanzialmente una: l'andamento della povertà nelle famiglie numerose è in grado di spiegare parte dell'aumento della povertà giovanile in Italia. È infatti evidente che riuscire a supportare le famiglie numerose significherebbe sostenere anche i componenti più giovani che, come già detto, sono praticamente obbligati a rimanere nel contesto famigliare in difficoltà perché stanno ancora studiando o non riescono a trovare un lavoro che li renderebbe autonomi. Il team Tortuga avanza quindi due proposte migliorative del reddito di cittadinanza per renderlo più efficace nel contrastare il fenomeno della povertà giovanile.

Il rafforzamento del sistema di welfare dovrebbe interessare anche le politiche a sostegno della natalità. Ad oggi tali politiche sono erogate principalmente attraverso detrazioni fiscali (che spesso escludono a priori le persone più povere, fra cui molti giovani, poiché fiscalmente incapienti) e altre misure frammentate e poco organiche (nel 2017 esistevano ben 11 politiche nazionali per la natalità con diversi criteri di accesso e modalità di erogazione). In tal senso Tortuga propone un approccio maggiormente sistemico non esclusivamente legato ad una riorganizzazione ed un aumento dei sussidi economici a favore della natalità, ma che sappia anche considerare tutte quelle condizioni che permettono a un individuo di svilupparsi in piena libertà e autonomia: lavoro stabile, welfare efficace, parità di genere.

[1] Tutti i dati statistici riportati nel presente articolo provengono da fonti ufficiali espressamente citate nel libro.

C'è bisogno di un nuovo approccio culturale al tema della natalità che sappia riconoscere il ruolo e le responsabilità di entrambi i genitori (ad oggi in Italia per i padri sono previsti solo 4 giorni di congedo obbligatorio, retribuiti al 100% dello stipendio, mentre il congedo facoltativo è retribuito con il 30% dello stipendio. In Finlandia l'indennità facoltativa prevista per il padre è del 70%, in Danimarca del 100%). C'è altresì bisogno di superare il meccanismo delle detrazioni fiscali – inutili per chi incapiente - e, come proposto da Tortuga, di ragionare su nuove forme integrate di assegni famigliari in contanti connessi all'ISEE famigliare. Il tutto senza modificare la spesa attuale dedicata alle politiche in favore della natalità, ma semplicemente rovesciando l'approccio a tali politiche di welfare.

2. Investire maggiormente nel settore educativo/scolastico

La seconda grande tematica affrontata da Tortuga nel proprio libro riguarda **la necessità di investire maggiormente nel settore educativo/scolastico.** Qui il ragionamento degli autori è molto ampio e approfondito e per necessità di sintesi siamo costretti a semplificarlo rimandando per maggiori dettagli alla lettura del libro. I giovani autori toccano diverse problematiche del settore educativo, partendo dal problema del numero limitato di posti negli asili nido pubblici italiani per arrivare alla questione del basso numero di laureati prodotti dal sistema universitario italiano. L'approccio tuttavia è sempre molto propositivo: **i ragazzi di Tortuga propongono diverse soluzioni migliorative del sistema educativo/scolastico italiano, richiamando più volte i modelli sia positivi che negativi sperimentati in altri sistemi educativi/scolastici europei e suggerendo anche nuove ipotesi di funzionamento. Il tutto mettendo sempre al centro il "capitale umano" definito dagli autori come l'insieme delle conoscenze e delle competenze, delle relazioni e delle esperienze.** Non a caso la parte del libro dedicata a tale tematica si intitola "Scommettere sulle persone", un fattore fondamentale per la crescita del Paese e per la formazione della sua futura classe dirigente. Ciò è ancora più vero, in un periodo di nuova e profonda crisi socio - economica dettata dall'emergenza sanitaria Covid-19. Sono esemplificative in tal senso le parole pronunciate durante il 41° Meeting per l'amicizia tra i popoli (Rimini – 18 agosto 2020) dall'economista ed ex presidente della Banca Centrale Europea **Mario Draghi**:

> **"Vi è però un settore, essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni che ho appena elencato, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore.**

La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento. Se guardiamo alle culture e alle nazioni che meglio hanno gestito l'incertezza e la necessità del cambiamento, hanno tutte assegnato all'educazione il ruolo fondamentale nel preparare i giovani a gestire il cambiamento e l'incertezza nei loro percorsi di vita, con saggezza e indipendenza di giudizio."
In questa seconda parte del volume, gli autori estendono inoltre il loro ragionamento al tema della cultura, secondo pilastro per la crescita e la formazione del capitale umano. Anche in questo caso le proposte di Tortuga sono molto concrete e mirano a ridare vitalità alla ricchezza culturale del Paese con un approccio dinamico e creativo. Rendere più accessibili i musei ai giovani ripensandone anche talvolta il linguaggio relazionale con il pubblico, potenziare le misure esistenti (si legga ad esempio quanto suggerito in merito al bonus cultura introdotto dal governo Renzi) rendendole più strutturali e adeguate alle esigenze delle giovani generazioni, rafforzare il monitoraggio degli strumenti esistenti; sono tutte proposte avanzate all'interno del volume che hanno l'obiettivo, come dicono gli autori, di "seminare cultura" in un contesto nazionale di scarsa offerta culturale.

3. Riformare il mercato del lavoro

Infine il libro di Tortuga affronta la complessa tematica del mercato del lavoro, forse il principale problema dei giovani italiani. "Sono tempi difficili per i giovani!", scrivono gli autori come incipit del capitolo. Un'esclamazione che trova riscontro non soltanto nei dati quantitativi, con tassi di disoccupazione giovanile e di Neet (ragazzi che non studiano e non lavorano) a livelli a dir poco allarmanti, ma anche in termini qualitativi del lavoro giovanile sempre più caratterizzato da precarietà, basse retribuzioni e divario fra conoscenze e abilità possedute dai giovani e le tipologie di lavoro offerte/richieste.

In Italia 1 giovane su 3 tra i 20 e i 34 anni non studia e non lavora. L'accesso del mercato del lavoro è una partenza in salita, dove spesso non si ingrana nemmeno la marcia. E anche quando, con un po' di fortuna, si trova un'occupazione, non è detto che i contratti offrano le giuste garanzie per costruirsi un futuro. La prima proposta concreta del team Tortuga è quella di dotare i giovani di una "dotazione iniziale", ossia di un sussidio in denaro che permetta loro di pagare l'investimento iniziale (ad esempio un corso di formazione o uno spostamento geografico) spesso necessario per trovare un lavoro e che non sempre può essere garantito dalla famiglia.
Tirocinio, partita iva, contratto a tempo determinato, indeterminato, apprendistato... L'ingresso nel mercato del lavoro è un vero e proprio percorso a ostacoli per i giovani italiani. Generalmente il lavoro a termine è molto diffuso tra i giovani perché viene utilizzato come biglietto di ingresso nel mercato del lavoro. Nulla di strano fare un "periodo di prova", peccato che in Italia tale periodo sia spesso troppo breve. Tortuga affronta il tema del precariato analizzando il mercato del lavoro esistente ed avanzando proposte concrete di valorizzazione e de-burocratizzazione di alcune forme di contratto maggiormente idonee per favorire il lavoro giovanile, come quella dell'apprendistato per esempio. Le proposte degli autori non si fermano qui: in un capitolo denso di contenuti, dati, analisi delle problematiche e proposte, Tortuga affronta in serie il tema della discrasia tra domanda e offerta di lavoro e i fenomeni di sotto e sovraqualificazione, il tema dei salari, il tema della "gig economy". Il tutto avanzando soluzioni e proposte utili a favorire un lavoro di qualità.

4. Attrarre e valorizzare i giovani talenti

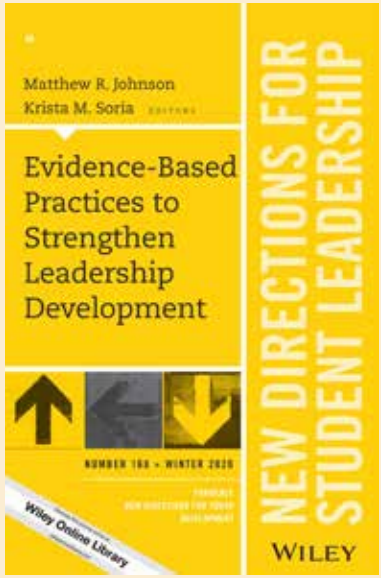
L'ultima parte del volume è dedicata al rapporto dei giovani con la propria casa. Si parte con il problema dei cervelli in fuga, un fenomeno che si manifesta sia a livello nazionale verso l'estero ma anche a livello locale, con un movimento migratorio interno dal sud verso il nord, dalle aree periferiche alle grandi zone urbane in costante aumento e che riguarda in particolar modo i giovani più istruiti. Uno studio della Banca d'Italia dimostra come l'aumento di un anno di istruzione causi l'aumento delle probabilità di migrare dal Sud al Nord di circa 1,7% con un +9% sul tasso di migrazione medio. Per affrontare tale problematica Tortuga suggerisce la strada dell'attrattività: **un governo che intende affrontare la problematica della fuga dei cervelli non deve preoccuparsi soltanto di arginare la partenza**

dei giovani, ma anche di riequilibrare la bilancia "attraendo" più talenti dall'estero. La problematica italiana non è infatti di per sé la perdita di cervelli, ritenuta fisiologica visto l'elevato grado di mobilità esistente nel mondo globalizzato, quanto piuttosto il saldo negativo tra chi riusciamo ad attrarre e chi inevitabilmente perdiamo. Ciò è valido anche a livello locale dove il governo dovrebbe concentrarsi sul favorire il graduale riequilibrio fra le aree più svantaggiate e quelle più ricche del Paese.

Nel presente capitolo un ultimo importante passaggio viene dedicato al tema dei giovani di seconda generazione spesso purtroppo assenti e dimenticati dal dibattito politico e pubblico. Parlare di immigrazione in Italia è spesso una facile preda di strumentalizzazioni, ma Tortuga focalizza la propria attenzione sul tema dei diritti dei giovani cittadini figli di immigrati che formalmente sulla carta di identità non possono ancora chiamarsi italiani. Viene dunque ripresa e analizzata la proposta di legge sullo "ius soli" e sullo "ius culturae" presentata nella XVII legislatura, ma bloccata al Senato nel 2017 tra la sostanziale indifferenza o forte opposizione dei partiti, con l'auspicio che tale tematica venga presto riaffrontata dal governo insieme anche ad una maggiore attenzione sull'inserimento dei giovani di seconda generazione all'interno del sistema educativo italiano al fine di favorire processi di inclusione.

Il lavoro di Tortuga fornisce dunque un contributo importante alla discussione pubblica sul problema giovanile, un contributo ricco di proposte costruttive fondate su dettagliate analisi delle politiche pubbliche. L'augurio è che tali proposte vengano colte, discusse e fatte proprie da chi è chiamato a governare il Paese, nella consapevolezza, come ribadito anche da Mario Draghi nel suo recente intervento, che l'investimento nei giovani è forse l'unica vera via di uscita per il futuro della nostra economia e della nostra società.

LA RIVISTA



Titolo: New directions for youth development

Paese: Stati Uniti d'America
Editore: Wiley-Blackwell
Frequenza di pubblicazione: Trimestrale
Pubblicato: dal 1979 ad oggi
ISSN: 1537-5781 (Elettronico)
Lingua: Inglese
Website: https://www.thepearinstitute.org/

New Directions for Youth Development: teoria, pratica e ricerca è una pubblicazione trimestrale incentrata sulle sfide contemporanee nel campo della gioventù. La rivista vuole riunire tutti coloro che si occupano di aiutare i giovani, inclusi studiosi, professionisti e persone provenienti da diversi campi e discipline. Il risultato è una risorsa unica che presenta approcci riflessivi e sfaccettati, che aiutino i giovani a trasformarsi in cittadini responsabili, stabili e completi.
Uno dei principali focus della rivista è il rapporto tra teoria, ricerca e pratica. In particolare, New Directions for Youth Development è dedicato al riconoscimento della resilienza nonché del rischio, allo sviluppo sano della nostra gioventù e alle difficoltà dell'adolescenza. La rivista è da intendersi come un forum di discussione provocatoria che arriva attraverso il mondo accademico, i servizi, la filantropia e la politica.

Ogni numero di New Directions for Youth Development si concentra su un singolo tema significativo ed importante nel campo dello sviluppo giovanile ed è curato da esperti in quell'area di studio e pratica. Ogni problema è sottoposto a un processo di revisione tra pari.
Gli argomenti trattati in New Directions for Youth Development includono mentoring giovanile, minaccia e terrore, gioventù e immigrazione, doposcuola e tempo libero fuori dalla scuola, la costruzione di comunità, leadership giovanile, apprendimento e formazione estiva, sviluppo spirituale, violenza e disintegrazione sociale e advocacy.

Titolo: Journal of youth studies

Paese: Internazionale
Editore: Taylor & Francis Group Ltd.
Frequenza di pubblicazione: 8 temi all'anno
Pubblicato: dal 1998 ad oggi
ISSN: 1367-6261 (Stampato) 1469-9680 (Elettronico)
Lingua: Inglese
Website: https://www.tandfonline.com/loi/cjys20

Journal of Youth Studies è una rivista accademica internazionale dedicata alla comprensione teorica ed empirica delle esperienze e dei contesti di vita dei giovani. Nell'ultimo decennio, le mutevoli circostanze socio-economiche hanno avuto importanti implicazioni per i giovani: sono state create nuove opportunità, ma anche i rischi di emarginazione ed esclusione sono diventati significativi.
Questo è il background su cui è stato lanciato Journal of Youth Studies, con l'obiettivo di diventare il principale giornale multidisciplinare per accademici con interessi in materia di gioventù e adolescenza.
Il Journal of Youth Studies si concentra sui giovani in una vasta gamma di contesti, come l'istruzione, il mercato del lavoro e la famiglia, ed evidenzia temi chiave di ricerca come la costruzione dell'identità, l'uso del tempo libero, la criminalità, il consumo ed il comportamento politico. La rivista incoraggia in particolare la presentazione di articoli che evidenziano le interconnessioni tra le diverse sfere della vita dei giovani (come il passaggio dalla scuola al lavoro) e articoli che offrono una prospettiva critica sulle politiche sociali che incidono sui giovani.
Journal of Youth Studies riunisce scienziati sociali che lavorano in una serie di ambiti disciplinari diversi. Questi includono sociologia, psicologia, educazione, politica sociale, scienze politiche, economia, antropologia e geografia sociale.

GIOVANI e comunità locali
Rivista

Come le comunità locali possono aiutare le nuove generazioni a trovare il proprio spazio? Come includerle e supportarle? Come favorire l'inserimento dei giovani nella vita adulta ?

Cosa va compreso e cosa sperimentato? Cosa deve essere portato all'attenzione dei decisori pubblici e di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente hanno a che fare con questa fascia di popolazione?

In breve: quali politiche?

La rivista Giovani e comunità locali – a partire dalla centralità di tali questioni – intende raccogliere e promuovere riflessioni e contributi affinché la comunità italiana sia maggiormente consapevole e attenta a questa fascia di popolazione, naturale elemento propulsivo di benessere e sviluppo del paese.

La rivista accoglie e pubblica articoli di ricerca, casi studio, atti e recensioni relativi a questi temi.
Se siete interessati a proporre un vostro contributo scrivete a:

redazione@giovaniecomunitalocali.it

WWW.GIOVANIECOMUNITALOCALI.IT